mercoledì 15 marzo 1978

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

Anno 5° n° 62
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

L'alternativa di sistema obiettivo dell'opposizione

La crisi di governo è finita. Non solo il programma sarà come quello del governo precedente [l'unica sostanziale novità è la rinuncia del Pci al sindacato di polizia affiliato a Cisl-Uil-Cgil] ma la struttura stessa del governo presenta le solite vecchie cariatidi di tutti i governi democristiani. Anche la richiesta del Pci di ministri «nuovi», veramente capaci ed esperti, e soprattutto «leali» all'accordo Dc-Pci è stata tranquillamente ignorata da Andreotti e dalla Dc. Dunque, tanto clamore per nulla; la sola differenza stà nel fatto che ora il Pci sostiene attivamente un programma antiopeaio e un governo democristiano. Ci sarà da attendersi una maggiore repressione delle lotte e già sono stati approntati pateracchi legislativi per impedire una chiarificazione di massa sui referendum, a partire dall'aborto e dalla Legge Reale.

Di fronte a questo peggioramento della situazione, al passo indietro sul piano delle garanzie democratiche ed alla prospettiva dell'ingabbiamento delle lotte per un anno [già che nella primavera del '79 è probabile una nuova crisi e forse una resa di conti anche elettorale, quando la Dc riterrà di aver ben logorato il Pci ed indebolito la classe operaia], dobbiamo rivendicare la giustezza dell'indicazione che abbiamo dato, quando abbiamo detto: meglio le elezioni anticipate. L'alternativa reale infatti era: o le elezioni anticipate o un governo Andreotti simile al precedente, anzi peggiore. Dovevano dirlo, e i fatti ci hanno dato ragione. Dichiarare «meglio le elezione anticipate» era evidenziare la posta in gioco, far vedere che non c'erano scappatoie di sosta, tanto meno quelle immaginate da Magri o dagli altri politologi del Manifesto. *La nostra era, soprattutto una sfida al Pci, alla sua base operaia e popolare, sfida che nasceva dalla profonda consapevolezza che la rigidità e la coerenza della strategia del compromesso storico avrebbero portato il Pci all'accordo ad ogni costo con la Dc. Per ciò non ci siamo lasciati fuorviare dal pugno sul tavolo di Berlinguer all'indomani del 2 dicembre; già da tempo sosteniamo in fatti che la tendenza prevalente del nostro paese è quella all'accordo fra Dc e Pci: le prevedibili rotture e le crisi governative si situano all'interno di questa tendenza principale e si risolvono con suo rafforzamento non con la sua messa in discussione radicale. La soluzione della crisi governativa conferma insomma: 1° la tendenza prevalente del nostro paese è quella ad una relativa stabilità del quadro politico: va ciò nella direzione di una progressiva omogeneizzazione dei partiti del cosiddetto arco costituzionale: le contraddizioni si acuiscono ma non all'interno di questo sistema di partiti, bensì fra questo sistema nel suo complesso e una crescente instabilità sociale; 2° ne deriva che la tendenza prevalente non è al fascismo ma ad una forma di democrazia autoritaria. Il grande capitale ha scelto la democrazia borghese e dunque la linea non dello scontro aperto e frontale con i partiti storici della classe operaia, ma del «confronto» e cerca di avvalersi dell'apporto di questi partiti per aumentare il consenso ad una trasformazione dello Stato in senso autoriatario, trasformazione che è l'altra faccia della ristrutturazione capitalistica in corso.*

*Questa analisi non comporta affatto che sia scontata la realizzazione del compromesso storico. Anzi, la crescente crisi di governo ha mostrato il carattere perdente e illusorio della linea strategica del Pci, anche a causa delle crescenti resistenze che questa linea incontra all'interno della Dc. Crisi governative, tensione fra Dc e Pci e rotture elettorali sono prevedibili già a partire dalla primavera del '79. Ma queste tensioni e rotture non avranno il carattere drammatico di un altro 1948. Le esperienze di questi anni non saranno trascorse in vano. La presenza del Pci nell'area di governo segna davvero un momento storico, ma solo nel senso che lo inserisce in modo permanente all'interno del sistema politico vigente, entro cui vale la regola «democratica» dell'*alternanza, *invece che dello scontro frontale. Il compromesso storico non si realizza nelle forme volute dal Pci, ma contribuisce a determinare un sistema di collaborazione o comunque di non-opposizione fra Dc e Pci che non finirà tanto rapidamente. Non è certo un caso che lo stesso Berlinguer abbia cominciato a ventilare l'ipotesi dell'alternanza come quella più probabile in un prossimo futuro. Ma si tratta di un'alternanza abbastanza diversa da quella possibile in Francia o da quella tradizionale in Gran Bretagna proprio per il carattere di collaborazione o non-opposizione che c'è fra le parti che dovrebbero alternarsi al governo [nel nostro caso, beninteso, la non-opposizione la farà il Pci].*

La nostra opposizione al quadro politico si configura così, di necessità come opposizione al sistema politico che lo sostiene. L'opposizione politica viene ad assumere nel nostro paese i caratteri dell'opposizione anticapitalistica, che punta ad un'alternativa di sistema. Il che, ovviamente non potrà significare indifferenza nei confronti delle varie soluzioni che all'interno del sistema politico possono configurarsi e incapacità tattica a distinguerle e ad articolare la nostra opposizione. Ma comporterà [e già oggi comporta] la consapevolezza che le scorciatoie non esistono e che la nostra lotta d'opposizione non sarà certo di breve periodo.

Romano Luperini

Sottoscrizione: ieri 1.200.000!

Tra sabato e lunedì sono entrati poco meno di 2 milioni, ieri un milione e duecentomila. Sembra dunque che la sottoscrizione sia (finalmente) decollata! Occorre ora «tenere il ritmo». Non vorremmo sembrare pedanti, ma con questa sottoscrizione ci giochiamo veramente molto. Dopo che il Parlamento ha deciso di scaglionare il contributo a Dp, ci siamo venuti a trovare in grosse difficoltà proprio nel momento in cui ci apprestavamo a fare gli investimenti necessari per la doppia stampa, per l'unificazione tra redazione e montaggio, per il lancio del QdL nuova fomrula. Una grossa occasione di rilancio della sottoscrizione e del QdL stesso è data dalla diffusione straordinaria di domenica 19 marzo. È da tempo che non lanciamo più un'iniziativa del genere a livello nazionale.
Per la premotazione delle copie telefonate all'Uff. Diffusione, in via Bonghi, Tel 8464577/8439836.

Soltanto il Pcf si dimostra soddisfatto dei risultati

La destra francese esulta sicura di restare al potere

La borsa ha avuto un rialzo di 9 punti, a dimostrazione della sicurezza di vittoria che aleggia sui risultati della prossima e decisiva tornata elettorale - Alcuni tratti comuni ai risultati del 20 giugno in Italia - Buono il risultato conseguito dalla sinistra rivoluzionaria - A Parigi non si respira affatto un clima da «svolta storica» - Ancora difficile interpretare le cifre elaborate dal Ministero degli Interni

(dal nostro corrispondente)

PARIGI. Il formidabile rialzo della Borsa di Parigi è più indicativo di mille accurati sondaggi del clima che si vive in questo momento in Francia. I titoli hanno visto un rialzo del 9% in una sola seduta: era dall'arrivo di De Gaulle al potere, nel 1958, che non si vedeva niente di simile. La vecchia Francia, la Francia del notabilato gollista, della piccola borghesia conservatrice e del grande capitale finanziario è tornata a sperare ed è sicura in cuor suo di vincere la partita.

La confusione «italiana. con cui sono stati snocciolati i risultati elettorali dal Ministero dell'interno sembra sia stata studiata apposta per alimentare nella destra una euforia crescente: prima l'Unione della Sinistra è stata data al 50%, poi al 49, poi al 47, infine al 45, un punto in meno del blocco «giscardiano-gollista». Il partito socialista, dato inizialmente per primo partito francese, è stato retrocesso al secondo posto, dietro agli eterni gollisti, sia pure per una differenza di 1300 voti. Ancora adesso è difficile capire a quanto ammonti la somma dei voti di opposizione, dato che il Ministero si rifiuta di distinguere, nelle formazioni minori e nei candidati indipendenti, quelli di destra e quelli di sinistra. Secondo i calcoli del socialista *Le Mattin* la sinistra si attesta nel suo complesso al 50% esatto, la destra al 47,5 e le forze difficilmente classificabili (ecologisti e altri) sul 2,5. Ma la guerra delle cifre sembra destinata a continuare.

Il paragone con il 20 giugno italiano è immediato. Come da noi la sinistra ha conseguito in termini assoluti un buon risultato, migliorando le sue posizioni: dopo tutto in nessun paese europeo occidentale un blocco a base social-comunista aveva mai raggiunto in questo dopoguerra la soglia del 50% in elezioni legislative. Quello che spiega la delusione e l'amarezza diffusa in tutta la sinistra è dunque la sproporzione tra speranza e risultati: si puntava sull'esercizio del potere si rischia di ripiegare sull'orgoglio di essere una maggioranza costretta al silenzio da un governo espresso da una minoranza.

Sola nota positiva in questo quadro è il serrare le file della sinistra in vista del secondo turno di domenica, la «prova senza appello». Un forte riflesso di autoconservazione ha dissipato in tre ore (tanto è durato il vertice di lunedì tra Marchais, Mitterrand e Fabre) sei mesi di feroci polemiche che avevano lacerato l'Unione della Sinistra. «La sconfitta fa l'unione» titola *Liberation*; «Necessità fa legge» fa eco *Le Monde*, mentre l'organo del Pcf spara a caratteri cubitali «Ci siamo!». L'accordo è completo sulla disciplina elettorale: domenica prossima si voterà il candidato di sinistra meglio piazzato al primo turno. Per il resto (programma-trattative per la composizione del governo in caso di vittoria) tutto è rinviato al 20 marzo, esattamente come da mesi chiedeva Mitterrand.

Marchais, a detta dei socialisti, è stato ragionevole e conciliante come non mai: pare non abbia nemmeno fatto cenno alla questione delle nazionalizzazioni che aveva sempre posto come pregiudiziale a una ripresa delle trattative. Ma l'arrendevolezza del Pcf non deve ingannare: per quanto paradossale possa apparire la cosa Marchais ha ceduto su tutta la linea proprio perchè il rapporto di forza con i socialisti si è rovesciato a suo favore. Ora che il Ps non è più il primo partito di Francia, ora che la differenza Ps-Pcf è scesa al 2% l'incubo di Marchais di fare da comparsa in uno schieramento di sinistra saldamente guidato da Mitterrand si è dissolto e si possono operare concessioni a cuor leggero. Il che dimostra, per inciso, la strumentalità della polemica sulle nazionalizzazioni e di tutto l'irrigidimento che ne è conseguito da parte del Pcf.

Nelle file comuniste si respira in effetti una certa aria di soddisfazione per i risultati di domenica: una soddisfazione perversa, incurante del magro risultato della sinistra nel suo insieme, del calo dello stesso Pcf rispetto alle legislative del 1973 e basata sul crollo socialista e sulla relativa tenuta comunista. Aria di disfatta invece fra i socialisti. Davanti alla sede centrale del partito, dove nelle passate scadenze elettorali si radunava una grande folla di militanti, in questi giorni non c'era quasi nessuno, e le facce non erano tra le più allegre.

«Non ho nessuna speranza per il secondo turno» confessa una militante. «Per la moltitudine di sondaggi di questi ultimi mesi ha dato al Ps un'importanza che gli ritorta contro, rendendo molto dura la campagna antisocialista del partito comunista e della destra.» «Queste elezioni -aggiunge uno studente- avrebbero potuto far evolvere le cose, instaurare un rapporto di forze differente. Se la sinistra fosse passata, l'inflazione e la disoccupazione sarebbero sicuramente aumentate: questo avrebbe indotto gli operai a radicalizzare le loro lotte, a prendere il potere nelle fabbriche. Ho paura che ora le cose si siano bloccate per un altro bel pezzo. L'importante era che Giscard e Barre se ne andassero: ora forse ce li ritroveremo ancora tra i piedi.» «I francesi sono tutti degli imbecilli» aggiunge lapidario un altro.

Se questo è lo stato d'animo dei militanti della sinistra (ivi compresa quella rivoluzionaria, che pure se l'è cavata con onore raccogliendo 900 mila voti) si può immaginare come Parigi sembra una città in cui tutto si sta svolgendo tranne che elezioni *decisive per il futuro del paese.*

Alessandro Fugnoli

In Argentina assassinati 45 oppositori

In Argentina sono stati assassinati 45 detenuti politici nel corso di una rivolta repressa barbaramente dal regime di Videla.
Sono oltre 7.000 i detenuti politici a cui non è mai stato fatto un processo.

Tremila operai in corteo spazzano la fabbrica di fronte alla scelta di scontro frontale della direzione

Bandiere rosse sulla Dalmine

Saltato un incontro per la vertenza aziendale l'assemblea dei lavoratori decide una robusta spallata -Una prova di forza, tanto più significativa perchè in una «zona bianca», che non si ricordava dal '69 - I lavoratori in lotta da 13 mesi con 120 ore di sciopero

BERGAMO - Oltre tremila operai della Dalmine hanno occupato la direzione. Una risposta imponente che ricorda l'intensità di lotta del '69. Sono tornate le bandiere rosse appese ai cancelli ed alle finestre della fabbrica. È stata la risposta operaia alla prova di forza tentata dalla direzione aziendale, che ha fatto saltare l'incontro fissato per oggi, martedì. L'assemblea dei lavoratori ha deciso questa mobilitazione mentre nel tardo pomeriggio si riunisce il consiglio di fabbrica per decidere la prosecuzione della lotta.

Per oggi era previsto l'incontro che avrebbe dovuto essere risolutivo della vertenza che si trascinava da 13 mesi con 120 ore di sciopero. Erano rimasti due nodi insoluti: quello dell'aumento salariale e quello dell'organizzazione del lavoro con il conseguente sfondamento operaio del 6° livello. La richiesta salariale è di 7300 (è già stata ottenuta la mensa per i turnisti) le richieste sulle modifiche dell'organizzazione del lavoro riguardano il tentativo di recupero di controllo operaio e sindacale sull'organizzazione del lavoro, sulla professionalità, sugli organici e sul carico di lavoro attraverso la proposta dell'organizzazione del lavoro per gruppi omogenei ispirati da criteri di professionalità collettiva. Ieri la direzione Dalmine ha comunicato di non essere disponibile a trattare su quei due punti. Una provocazione che non solo punta a respingere due punti qualificanti della piattaforma e a riproporre una logica di rifiuto di ogni aumento salariale e di piena ed esclusivo controllo padronale sulla fabbrica, ma che si propone anche di respingere così a ribasso la stessa vertenza Italsider che si sta indurendo utilizzando un'eventuale chiusura a ribasso della Dalmine come sfondamento del fronte operaio in questo settore. Le implicazioni sindacali e politiche di tale linea sono chiare e gravi e non a caso già pesano condizionamenti confederali su questa vertenza ed erano ricorrenti le voci di centralizzazione confederale della piattaforma. Ma questa provocazione ha dovuto fare i conti con l'assemblea generale dei lavoratori della fabbrica di Dalmine: la più grande del gruppo con circa 7000 dipendenti sui 13.000 del gruppo. Già alle 8 di questa mattina c'era stato il consiglio di fabbrica dove nonostante le esitazioni e l'intervento di freno di alcuni demoiristiani, era passata la linea di indurire la lotta. Così alle 10 si era andati alla assemblea generale con la presenza di parecchie migliaia di operai. Ha aperto con un duro intervento il compagno Conte della Flm, sono seguiti pochi decisi interventi di compagni del consiglio di fabbrica che hanno denunciato il significato della provocazione padronale e esposto l'orientamento del consiglio. Dalla sala molti operai hanno incominciato a gridare che le parole non servivano più e che si doveva dare una risposta decisa. Al grido di «corteo corteo» si formava così un grosso corteo con circa 3000 operai che si snodava dai capannoni centrali delle officine e si recava alla palazzina degli impiegati e della direzione. Gli uffici venivano spazzati. Carrara, consigliere regionale della Dc e piccolo dirigente della Dalmine veniva spintonato dalle scale.

Il capo del personale Di Merito viene intercettato, e corre non pochi rischi, tutti gli uffici sono bloccati da consistenti picchetti: fino alle 14 dagli operai che fanno giornata e da quelli del primo turno dalle 14 proseguono gli operai del secondo turno. Questa sera è convocato il consiglio di fabbrica. La tensione in fabbrica è altissima la partecipazione incredibilmente alta. La direzione della Dalmine, che interamente democristiana, ha tentato qui una prova di forza non solo nei confronti degli operai ma di tutta la classe operaia, di questo gli operai sono estremamente coscienti. Quale altro senso può avere altrimenti il rifiuto di concessioni salariali, forse che respingere un aumento di 7300 lire porta a risanare i bilanci? Come può pensare la direzione di avere mano libera chiedendo mobilità sfrenata, rinviando gli investimenti e bloccando le assunzioni? Si tratta quindi di una sfida politica ai lavoratori: sfida che punta al ridimensionamento del potere dei lavoratori in fabbrica e alla restaurazione di un governo assoluto nell'azienda dopo aver messo il movimento in ginocchio. È questo un esordio del nuovo governo Andreotti e dalla riconferma della politica democristiana nella partecipazione statale e un anticipo del piano siderurgico di cui si parla da mesi? Indubbiamente è anche questo. Ma se una classe operaia di una zona ritenuta bianca risponde in questo modo, quale zappa sui piedi si può tirare una linea di provocazione e di scontro frontale con la classe operaia come quella ricercata alla Dalmine dalla Dc?

È questo anche un segnale, non certo l'unico ma neanche trascurabile dell'opposizione alla linea del governo che si sta formando con l'avallo dei cosidetti partiti storici: un'opposizione che è radicata nella coscienza e nella forza maturata dalla classe operaia in questi anni e che non si fa ricacciare indietro tanto facilmente.

Edo Ronchi

Domenica manifestazione a Montalto di Castro

Il piano energetico nucleare si gonfia sempre più: i preventivi di spese aumentano senza tenere in alcun conto le manifestazioni contro le centrali. Da più di un anno a Montalto di Castro la popolazione, i compagni, i gruppi ecologici stanno lottando, senza che neanche il sindacato prenda una posizione critica contro le mire governative. Domenica ci sarà a Montalto la manifestazione nazionale (Art.a pag. 2).

Oggi sciopero provinciale a Salerno. A colloquio con i lavoratori della Ceramica Dagostino

«Fino a quando potremo essere democratici?»

Nella grande aula del consiglio provinciale di Salerno i licenziati della Ceramica D'Agostino si alternano nella «occupazione» di protesta. Il caso è esemplare di una diffusa situazione in tutto il Mezzogiorno industriale. Circa un anno fa l'azienda chiedeva un mutuo agevolato di 6 miliardi. La condizione per ottenerlo era che ci fosse un aumento della produttività media per addetto.

Si disse: «bisogna pure fare qualche sacrificio per salvare l'occupazione; come si fa a dire di no quando è in gioco il posto di lavoro?». Si fece quindi l'accordo per un aumento del 7 per cento nel rendimento operaio. Il risultato fu che i miliardi furono dati e che su 515 dipendenti ora ne sono licenziati ben 215. Sono quelli che occupano il consiglio provinciale di Salerno.

È un piccolo caso Unidal. La linea è chiarissima. Se questi licenziamenti passano sono pronti tutti gli altri. Nella ceramica sono in forse 1000 posti di lavoro: i nomi della Cava, della Casarte, della Icm di Angri sono su tutte le bocche. La cassa integrazione colpisce non solo la ceramica, ma anche la Marzotto, l'Ideal Standard, la Landis Gyr. I soldi dello Stato, cioè di tutti noi, vengono dunque dati per ottenere un aumento di sfruttamento e poi per licenziare. Più in grande questo avviene nella chimica e nella siderurgia. Si tratta di una gigantesca operazione di finanziamento dell'industria, ad opera della collettività, per una ristrutturazione fondata sui licenziamenti. La politica dei sacrifici nel Mezzogiorno vuol dire solo questo.

Nell'aula consigliare a Salerno il clima è teso. I licenziamenti sono avvenuti apparentemente senza alcun criterio. Una grande parte sono donne. Molte sono capofamiglia, con parecchi figli a carico, spesso col marito inabile al lavoro. Sono tutti infuriati per la mancanza di parola del padrone, che si era impegnato a non licenziare in attesa della trattativa, e anche della latitanza del governo. Devono ancora incassare circa tre mesi di paga ma il punto dolente è il lavoro. Se il licenziamento è confermato per molte donne (e anche per molti uomini) non c'è alcuna prospettiva di altro lavoro.

È gente che crede nell'organizzazione collettiva e nella lotta, su 515 ben 430 sono inseriti alla Cgil. Ma quale è la prospettiva della lotta? È quello che tutti si chiedono ad alta voce, raccontando il caso loro che è poi il caso di tutti. «Cosa significa andare da un assessore regionale per essere rimandati a un ministro che non ti riceve ma ti fa sapere che si occupa di te e poi fino a quando possiamo ancora esserlo? Ogni carcerato costa al governo 80 mila lire al giorno? Gli conviene mettersi dietro le sbarre?» E soprattutto ognuno sottolinea con puntiglio che quello che è in gioco non è questa o quella richiesta ma una questione vitale: «vogliamo il posto di lavoro».

Nella base operaia dell'industria meridionale, su cui incombono licenziamenti di massa, dominano due temi. I sacrifici vogliono dire soldi ai padroni per licenziare la gente. E poi: le forme di lotta di sempre, le proteste pacifiche, non bastano più. I padroni e il governo ti lasciano dire e poi fanno quello che gli pare. Il sindacato dice cose giuste, quello che manca è un'azione efficace per sostenerle. Il 15 marzo ci sarà uno sciopero provinciale a Salerno per quattro ore. Va bene. Ma tutti si domandano: e poi? quali sono gli sbocchi?

In grande maggioranza è gente che ha votato Pci e continuerà a votarlo. Ma non è nemmeno sfiorata dalla politica di appoggio al governo, di collaborazione col sistema dei padroni. A nessuno passa per la mente che questo possa servire a qualcosa. Guardare piuttosto in un'altra direzione. Mi dicono: «scrivi perchè gli operai di Milano sappiano quello che succede nel Mezzogiorno». Alcuni pongono domande sui propositi di investimenti di cui si parla in Emilia-Romagna, la regione rossa che resta un mito. «È il movimento cooperativo può fare qualcosa?» Non vi è solo il grido di protesta, ma anche la ricerca di uno sbocco, di una solidarietà che non sia solo di parole, ma di iniziative e di lotta. Il problema delle forme della lotta, la presa di coscienza della sterilità delle forme tradizionali, sta crescendo di giorno in giorno.

V.F.

DALL'INTERNO

La formazione del «nuovo» governo

Natta, il Pci e le beffe della Dc

Natta, capogruppo parlamentare del Pci, sabato stava scrivendo la sua intervista per l'*Unità* di domenica in cui vantava che «nei limiti dell monocolore noi abbiamo ritenuto l'opportunità della presenza di personalità indipendenti di prestigio». Il grande successo vantato era cioè l'alto numero di indiependenti presenti nel nuovogoverno, «garanzia prima di un rapporto corretto e positivo tra governo e maggioranza, tra indirizzo ed esecuione».

La Dc intanto lo stava sbeffeggiando e preparandogli la magra figura dividendosi i ministri fra le correnti senza inserire alcun tecnico.

Si preparava così la riedizione del governo Andreotti, molto simile al precedente, semmai con qualche peggioramento. Uno ad esempio è dato dall'insediamento i Pedini a ministro della pubblica istruzione. Pedini è un classico uomo di chiesa, e di quella più arretrata grande sostenitore delle scuole private, amico di quegli indutriali del tondino famosi per finanzire la destra reazionaria.

jun secondo esempio è lo stesso Donat Cattin su cui il Pci aveva a lungo fatto una campagna di siluramento, ma che poi è diventato l'uomo-chiave dell'assemblea dei gruppi parlamentari Dc, quello che ha permesso l'accordo col Pci e in quanto tale, personaggio inamovibile. E gli esempi potrebbero essere ancora tanti. Si capisce allora perchè il Pci sia furente in questi giorni, si senta preso in giro, e sempre più in difficoltà nel difendere l'accordo fatto.

Prendendo atto di come si comporta la Dc, avendo paura di rimanere in qualche modo «scoperti» su qualche altra questione i comunisti hanno assunto ieri un atteggiamento apparentemente duro, nella sostanza di avvallo a ogni decisione la Dc prenderà. Di Giulio, vicepresidente del gruppo comunista della camera, ha detto ieri che il Pci si appresta a seguire con attenzione le dichiarazioni programmatiche di Andreotti, senza dare tutto per scontato, anche se si aspetta una riconferma degli accordi raggiunti negli ultimi giorni. Il Pci insomma dichiara di non essere già da ora in grado di controllare non solo l'attuazione del programma ma nemmeno la sua enunciazione.

Ieri intanto la Dc era riunita per fare le votazioni sui nomi dei sottosegretari. È stata infatti designata una rosa di nomi fra i quali oggi il consiglio dei ministri sceglierà i nuovi sottosegretari. Si parla comunque di riconferma di quasi tutti gli attuali.

In una conferenza stampa denunciate le intenzioni liberticide dell'attuale accordo governativo

Il nuovo progetto di legge Reale: una truffa avallata dalla stampa

Alla conferenza stampa hanno partecipato Dp, il Comitato promotore degli otto referendum Lc e il Partito Radicale - Due schemi di revisione - Tutti e due vogliono impedire il referendum - Non è affatto vero che scompaia il confino - La stampa deve rompere il muro di omertà

ROMA - Il nuovo progetto di legge reale è un tentativo «diretto in modo non equivoco e con atti idonei» ad attuare una truffa di stato. Così è stato definito il progetto che oggi il governo approva per far saltare il referendum sulla legge reale.

Nella conferenza stampa che si è svolta ieri a Roma indetta da Democrazia proletaria, il Comitato promotore degli otto referendum, Lotta continua, il Partito radicale sono stati esposti i vari meccanismi di truffa presenti nella nuova proposta e che su questo giornale sono stati più volte denunciati.

Un nuovo elemento si è aggiunto ieri mattina leggendo le poche righe di «appunto» che precedono la bozza di testo che si vorrebbe approvare in Parlamento nelle prossime settimane. Nelle poche righe si afferma, con molta spudoratezza, che sono stati elaborati due schemi di revisione ma che «nella sostanza sono perfettamente identici». Col primo schema si è proceduto per sostituzione ed abrogazione di ciascun articolo della legge Reale. Poi è intervenuta la sentenza della corte costituzionale che ha lasciato aperto qualche possibilità di attuare il referendum in caso di modifiche peggiorative.

Allora si è risteso tutto con il secondo schema. Formalmente è molto diverso, e si dice espressamente che serve «in vista delle successive determinazioni degli organi competenti a decidere sulle ammissibilità o meno del referendum».

«È una truffa preordinata, programmata e dichiarata» ha detto Mauro Mellini, deputato radicale, denunciando come si lavori ormai scopertamente per gabbare la stessa costituzione.

Contro questo tentativo del parlamento (cioè della sua maggioranza) di sottrarre ad un altro potere dello stato (quale è quello dell'istituto referendario) le proprie attribuzioni, il comitato per i referendum si è costituito ieri in giudizio davanti alla corte costituzionale.

Ferraioli ha spiegato invece i meccanismi di truffa interni alla nuova proposta di legge: quello che ridà forza alla legge del '56, quello che introduce un meccanismo automatico di confino invece di abolirlo, quello che trasforma la categoria di «atti preparatori» in vero e proprio reato.

La categoria di «atti preparatori» ha spiegato Ferraioli, era stata inventata vari decenni fa proprio per arrivare ad una definizione di quello che «non è tentativo di reato». La giurisprudenza specificava cioè questa categoria proprio per definire comportamenti non perseguibili penalmente, che non potevano essere considerati reato. Oggi con questa nuova proposta si fa l'esatto opposto, gli «atti preparatori» diventano reato.

Di qui prende il via il perverso meccanismo che porta al confino automatico.

Infatti per chi è accusato di atti preparatori è obbligatorio il mandato di cattura ed è possibile il fermo per decisione della autorità di Ps. Una volta attuato l'arresto se il giudice decide di mettere in libertà l'imputato è obbligato ad accompagnare la libertà provvisoria con l'ordine di confino. Se si tiene presente che il meccanismo scatta in genere perchè è la polizia che decide di fermare qualcuno è difficile non definire questo meccanismo «fermo di polizia».

A questa realtà ha continuato Ferraioli fa fronte una versione governativa avallata dalla stampa secondo cui la nuova legge reale abolirebbe il confino. La conferenza stampa di questa mattina si proponeva proprio di chiedere alla stampa di rompere questo muro di omertà. Un fatto questo tanto più importante inquanto si è appreso che c'è l'intenzione di far passare questa nuova proposta in «sede legislativa» di farla cioè votare direttamente in commissione senza passare per il dibattito parlamentare.

«Paese sbagliato» per Massimo Pieri

Dopo Roberto Mander, inviato all'isola di Linosa pensando così all'unico modo di «isolarlo», Massimo Pieri dovrebbe partire anch lui per il Sud, per Arcavata. Quest'area dell'Italia forse rappresenta nella mente di tanti dirigenti politici una specie di «zona sicura», la Vendea. Ma in quest'area Arcavacata è certamente uno dei luoghi meno sicuri. Ad Arcavacata di Rende sorge infatti l'Università della Calabria e vi sono presenti quindi i «mostri», gli studenti. Questi, alla prima notizia el provvedimento, snon rimasti abbastanza perplessi. Poi qualche studente si è rincuorato pensando che forse Pieri, il quale è assistente di fisica, vorrà fare domanda di incarico all'Università calabrese. «*In questo modo sarà certamente obbligato alla rsidenza*», ha aggiunto pensando ad una sua possibile sistemazione presso la Facoltà di Scienze. Il Dipartimnto di Fisica della Facoltà è diretto da Franco Piperno, fratello di Ezo, già militante nel '68 con Pieri, e registra una forte presenza di autonomi. Ma c'è forse qualcosa di più, un tentativo di provocazione: nei giorni scorsi numerose perquisizioni sono state fatte negli alloggi di docenti e studenti di Arcavacata alla ricerca di prove per l'attentato al cervello elettronico della Cassa di Risparmio di Cosenza. Mettere nel mezzo anche l'«autonomo romano potrebbe rappresentare una mossa per fare scattare più frequentemente la repressione, contro cui ha protesta lo stesso Rettore Roda.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione 14 marzo 1978

Compagni Dp Merate e Cernusco S. N.	42.000
Fabrizio (Mi)	10.000
Daniele S. (Mi)	5.000
L/S sez. Lambrate (Mi)	27.000
Luigi e Franco (operai Norex) Mi.	5.000
Roberto	5.000
Dp Bruzzano (Mi)	2.500
Fernando (Mi)	10.000
Un lettore di Avigliano	1.000
Plinio Toni e Orlando di Stanganella	40.000
0	
Ginaluca C. Torino	10.000
A. D. Torino	100.000
V. D. Torino	50.000
Da Eugenio con amore Torino	10.000
Elio di Rivoli (To)	5.000
Belcari (To)	20.000
Compagni di via C. Alberto e di via Pigafetta (To)	25.000
Franco Caveglia (To)	50.000
Una compagna (To)	18.000
Nicoletta di Collegno (To)	25.000
Collettivo Dp di Orbassano (To)	30.000
Franca (To)	5.000
Compagni di via Bevilacqua (To)	500.000
Massimo e Paolo della Sip di (To)	15.000
Silvia Franzoso	10.000
Raccolti all'attivo *sul QdL*	*140.000*
Marco e Tina (To)	50.000
Totali contanti	**1.220.200**
Totali precedenti	**3.785.690**
Totale complessivo	**5.005.890**

Montalto non ha bisogno di centrali

Nessun accertamento sul grado di sicurezza della centrale è stato fatto - Nella zona in passato si sono verificati disastri tellurici - Anche il sindacato dovrebbe prendere una decisione - Il parlamento aveva indicato una scelta nucleare limitata, ma l'Enel vuol raddoppiare la cifra

MONTALDO DI CASTRO - Mel 1978 se tutto dovesse svolgersi secondo i piani dell'Enel, nella campagna attorno a Montalto di Castro dovrebbe sorgere una centrale nucleare a sistema Bwr (Boiling Water Reactor). Per il momento, anche se i lavori sono in parte iniziati, in questa zona della Maremma si svolgono manifestazioni popolari che sono certamente molto più «sicure» della centrale, che nessuno *vuole. Domenica prossima c'è la* manifestazione nazionale che riunirà agli antinucleari convinti ma anche gli assertori di un possibile controllo sulla scelta nucleare, in un vasto fronte di forze sociali, politiche, culturali e scientifiche.

Il **Piano** Energetico Nazionale, **quello** che Donat Cattin ha fatto ingoiare al Pci, si sta rivelando quello che è; un grosso imbroglio. Il Parlamento aveva indicato una scelta nucleare «limitata»; otto centrali da 1000MW ciascuna, ma l'Enel ha già pronto un piano di investimenti che raddoppia questa cifra, migliaia di miliardi sottratti ad altri settori, che, come dimostrano le numerose inchieste scientifiche svolte, aumenteranno di una quantità irrisoria la produzione energetica e permetteranno di *«risparmiare» qualche* barile di petrolio.

Per non parlare dei motivi di sicurezza. I tecnici dell'Enel dicono di aver svolto accurate indagini per quel che riguarda la sicurezza delle popolazioni e la scelta del luogo ove costruire la centrale. La realtà invece è che questi accertamenti sono stati talmente superficiali che nessuno (?) si è accorto che attorno alla zona si sono verificati in passato disastri tellurici.

È più di un anno ormai che la gente di Montalto lotta contro la installazione della centrale; di queste lotte gli unici a non essersene accorti sono le forze governative, anche quelle locali, la giunta di sinistra che ha dato, il beneplacito ai lavori di costruzione. Attorno alla gente di Montalto si è *creata una grande soli*darietàpolitica; dagli indiani metropolitani (la festa della vita del 20 marzo dell'anno scorso) al Comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche, a cui aderiscono personalità e forze sociali di diversa provenienza, che ha promosso la manifestazione del 19 marzo. Anche il sindacato, che si era battuto per il «nucleare pulito» cioè per l'adozione del sistema Candu canadese, di fronte all'imbroglio del Pen (Piano Energetico Nazionale) dovrebbe prendere una decisa posizione; numerosi dirigenti dell'Flm le hanno già fatto, ma certo occorre che tutti i lavoratori si rendano conto di cosa vuol dire, quando viene chiesto di fare sacrifici, far passare una truffa doppiamente «sporca».: perchè è nociva e pericolosa *per noi e per le* generazioni future e perchè, utilizzando i soldi di tutti, favorisce la ricchezza e il potere di pochi. Ben altre vie sono state indicate per produrre la necessaria energia.

I. F.

Chiusa l'istruttoria Lockeed. Tra 25 giorni il dibattimento

L'istruttoria del processo Lockneed davanti alla Corte Costituzionale è stata dichiarata formalmente conclusa; il dibattimento comincierà tra circa 25 giorni. La data esatta sarà fissata nei prossimi giorni.

Nell'ultimo giorno dell'istruttoria si è parlato dei motivi che *hanno spinto* la corte costituzionale a convocare per interrogatorio la signora Vittoria Leone. A quanto emerso l'assegno dato dalla signora al Lefevbre sarebbe stato a causa di una transazione di veni immobili andato in fomo. Certo che c'è chi si sceglie accuratamente i propri amministratori. Gli atti dell'istruttoria sono stati depositati alla cancelleria della Corte.

Da una parte i radicali, dall'altra le Br: Pannella su Panorama

Su *Panorama* che sarà in edicola questa mattina si leggerà un articolo di Pannella sulle Br. «Noi (riferendosi al partito radicale), non abbiamo al nostro attivo decine di assassinati, ma il divorzio, il referendum, l'obiezione di coscienza, brecce di libertà e liberazione» L'articolo che si muove sulla falsariga di due ipotesi politiche generali (quella delle Br e degli «altri» e quella, giusta, del partito radicale) si conclude con un appello alla solidarietà militante internazionale, democratica e di classe contro i brigatisti, come se essi fossero immediatamente assimilabili a un rigurgito fascista. Fresche per frasche; ma tant'è, la sceneggiata prevede gli eccessi.

Due schemi di legge sui codici e i tribunali militari

Il ministero della Difesa Ruffini ha inviato alla presidenza del Consiglio due schemi di disegni di legge, il primo di modifica del codice militare di pace il secondo di riforma degli organi giudiziari militari.

In relazione al codice verrebbero depenalizzati alcuni «comportamenti», attualmente valutati come reati, in relazione ai criteri espressi dalla nuova legge dei principi sulla disciplina militare. Il pegdono giudiziale verrà applicato ai reati militari di minore entità.

Finalmente sarà introdotto il giudizio d'appello anche nel tribunale militare. Fino ad ora si poteva ricorrere al tribunale militare superiore e questo poteva solo valutare l'esatta applicazione delle leggi. I tribunali saranno presieduti da un magistrato militare e non più da un ufficiale e il tribunale supremo sarà composto solo da magistrati, militari e ordinari, divenendo così una sezione specializzata della corte di cassazione.

Oggi si chiude il processo Occorsio

FIRENZE - Al processo per l'uccisione del magistrato romano Vittorio Occorsio è stata la volta dell'ultima arringa, quella del legale del maggior imputato - Pierluigi Concutelli - Mario Niglio, questo il nome dell'avvocato, ha aprlato per circa tre ore senza tirare le conclusioni in quanto finirà di parlare domattina.

jl'avvocato ha esordito affermando il suo impegno in favore di coloro che si battono per «*L'ordine e la libertà*». Ha poi presentato ome « *perseguitati dal regime*» gli appartenenti a Ordine Nuovo.

Il Comitato contro la repressione si riunisce mercoledì alle ore 17 nell'aula 4 di giurisprudenza a Roma.

Picchettavano la sede sindacale...

18 sindacalisti sotto processo

BOLZANO - Entro mercoledì è attesa la sentenza del processo a carico di 18 sindacalisti della Cisl accusati di violenza privata e violazione di domicilio (per aver presidiato per due giorni i locali del loro sindacato). I fatti risalgono all'ottobre del '74. La Cisl locale era allora guidata da una maggioranza di destra, legata a Scalia, che praticava tenacemente una politica antioperaia dividendo i lavoratori e opponendosi al processo di unificazione sindacale impedendo che anche a Bolzano si realizzasse il patto federativo. Questa situazione, che durava ormai da anni, portò alla reazione delle categorie più combattive che non riconoscendo più la legittimità di quella segreteria, in quanto in contrasto con la linea nazionale della Cisl, sbloccarono la situazione riunendosi in assemblea permanente e presidiando la sede della Cisl. La legittimità di tale atto venne riconosciuta dalla pesante sconfitta subita dalla ex maggioranza nell'ultimo congresso provinciale e persino dalle note informative inviate dalla questura al tribunale, che non denuniava nessun fatto particolare, tanto che il procuratore di turno l'archiviò. Ma tutta la faccenda venne ripescata dal giudice istruttore Martin, già distintosi in precedenti processi contro compagni e lavoratori. Da qui nacque tutta la montatura; 18 sindacalisti, dirigenti prociali di categorie Cisl, vennero accusati di violazioni di domicilio e violenza privata. I membri dell'ex maggioranza presentarono querela, che nel secondo tempo ritirarono, per poi costituirsi nuovamente in parte civile. Nonostante tutto il dibattimento abbiamo dimostrato l'inconsistenza delle accuse (il Pm ha chiesto la piena assoluzione dei 18 imputati per avere esercitato un loro diritto), c'è una certa attesa. Ci si rende conto che, caduta l'accusa ridicola di violazione di domicilio, dietro quella di violenza privata c'è il problema della legittimità del picchetto come forma di persuasione pacifica, visto che nessuno, neppure la polizia sempre presente, ha potuto testimoniare di atti di violenza fisica. La Flm si mobiliterà mercoledì.

Dopo l'assemblea di solidarietà coi denunciati di Tricesimo

Il movimento dei soldati dalla crisi al rilancio

UDINE - La presenza di 600 militari all'assemblea indetta dal movimento sabato 11 a Udine, significa molte cose. Anzitutto un'adeguata e precisa risposta alla assurda montatura ordita contro i soldati della «Patussi» di Tricesimo, e al pesante clima di intimidazione che nelle ultime settimane le gerarchie militari hanno cercato di instaurare nelle caserme del Friuli. Ma anche soprattutto un segno inequivocabile della ripresa del dibattito e della volontà di lotta. Riuscire sul piano politico a sintetizzare quanto espresso nei numerosi interventi effettuati dai diversi coordinamenti di zona è assai difficile, sia per la loro varietà, sia perchè nella sostanza riflettevano gli ostacoli incontrati nel riorganizzare il movimento stesso, dopo quasi un anno di crisi dovuto in massima parte a fattori esterni. Chi si aspettava dall'assemblea l'uscita di un «programma» sul quale andare ad improntare l'iniziativa da qui a qualche mese è senz'altro rimasto deluso; non così si può dire di chi guardava questa scadenza con la coscienza dei ritardi da superare in una situazione dove la scomposizione progressiva dei vari soggetti politici di opposizione, ha trovato un terreno di crescita e di moltiplicazione. I diversi documenti hanno a più riprese intrecciato tematiche quali la ristrutturazione, lo svincolo dai condizionamenti internazionali, lo sviluppo delle libertà democratiche in caserma, le servitù militari, la ripresa di un secondo rapporto fra popolo e forze armate, l'abolizione dei codici e dei regolamenti militari vigenti. Sono anche emerse le necessità di dare un respiro ed un rapporto autonomo ed originale alla volontà di ricomposizione del fronte di lotta alle scelte del capitale, e di rimetter in piedi forme e modi di organizzazione che sappiano meglio rispondere a questo compito.

Borgetti della Flm di Pordenone apporta all'ordine del giorno la necessità di ricercare un contatto organico con la classe operaia, criticando i pesanti ritardi che il sindacato ha accumulato su questo tereno e proponendo l'inserimento di rappresentanti dei soldati nei consigli di zona. Margherito invece ha affrontato i pericoli insiti nel processo di corporativizzazione dei corpi separati dello stato, le difficoltà nella creazione del sindacato di polizia, la necessità di andare a disegnare a livello di forze armate concreti terreni di crescita politica che le colleghino al popolo e che rifiutino quindi metodi di lotta criminali (Br) funzionali ai disegni di criminalizzazione dei soggetti politici di opposizione, voluto dal capitale.

Alcune note al margine dell'assemblea: la serafica assenza del Pci tutto preoccupato di non «sporcarsi le mani» con un movimento che per il tipo di problemi che solleva sarebbe difficilmente collocabile nel certosino ricamo attuato nelle stanze dei bottoni; la povertà di alcune formazioni politiche che hanno voluto scontentando ampi settori dell'assemblea, ritagliarsi comunque spazi di intervento preordinati. Parliamo del Mls, della Quarta Internazionale, degli anarchici (Dp aveva preventivamente rinunciato al suo intervento per lasciare spazio ai documenti del movimento), tutte forze che avrebbero benissimo potuto fare a meno dello spirito di palestra. Queste note al margine tuttavia non intaccano la grossa portata di una iniziativa coraggiosa che per il suo proseguimento rilancia con forza il dibattito nelle caserme e fuori.

Un altro soldato si è suicidato

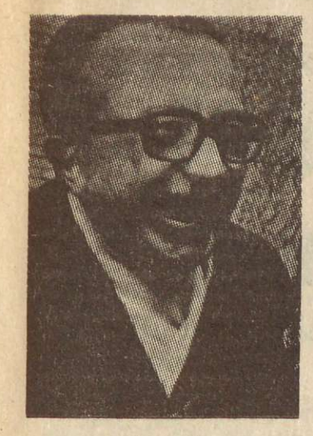
TORINO — Un altro agghiacciante suicidio, il secondo nel giro di quindici giorni; un altro giovane di 22 anni è morto suicidato. Diagnosi «esaurimento nervoso» di cui soffriva in seguito al servizio militare. Roberto Boninsea era arrivato dal Friuli da dove aveva fatto il servizio militare in qualità di autista alla caserma di Artiglieria di Udine. In questo periodo aveva dato segni visibili di insofferenza della vita militare; una personalità fragile, ma una vita normale prima di partire militare. Figlio di un costode di scuola materna, un'educazione chiusa come quella degli altri due fratelli; alcuni amici con cui passare le giornate e con cui aveva affittato una stanza dove passava il tempo, dove andava saltuariamente. In questa soffitta, dopo aver forzato la porta è andato a impiccarsi con una corda di nylon appesa a una trave; non era la prima volta che tentava di togliersi la vita: già un mese fa, dopo essere tornato a Torino il 26 ottobre, aveva tentato con dei barbiturici, salvato all'ultimo momento dall'intervento dei familiari. Ieri è uscito da casa determinato a farla finita definitivamente; dopo aver girato per la città per quasi tutta la giornata, era andato in Via Cantoira, dove nella vecchia stanza una volta usata per divertimento, , è stato trovato alla sera quando i genitori si sono insospettiti per il mancato ritorno a casa. L'hanno portato ormai privo di vita all'ospedale Maria Vittoria dove hanno pututosolo constatarne la morte. La sua vicenda era iniziata con il Car a Casale Monferrato dove era stato destinato nel settembre del'76; la vita si era fatta subito difficile per lui, ma ancora di più grave erano diventate le sue condizioni in Friuli; aveva cominciato a bere molto, per dimenticare la solitudine, per riuscire a sopravvivere alla disciplina militare e ai difficili rapporti con una vita regolata da eegole assurde. Nessuno, naturalmente, sotto leva ha capito le sue condizioni, in particolare tra i suoi diretti superiori.

Ricordiamo che sono a disposizione dei compagni i seguenti materiali:

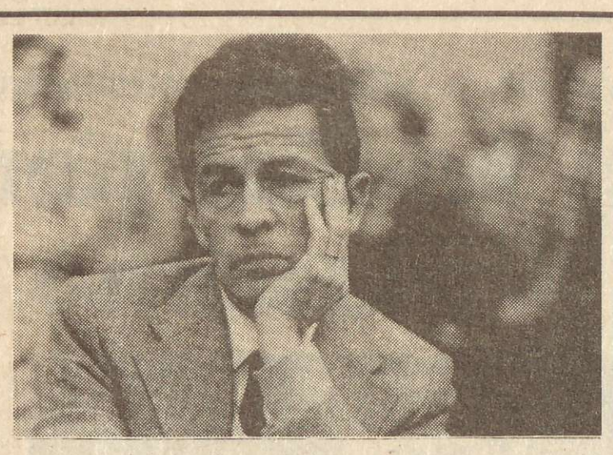
1) Numeri 1 e 2 di Unità Proletaria — L. 1.000 e 1.500
2) Dossier Germania — L. 1.000
3) Atti del seminario di Dp sulla questione cattolica, etc. — L. 1.000

D'ora innanzi, per le prenotazioni e per concordare modalita di pagamento i compagni dovranno telefonare a Carla Presso la redazione del QdL.

CONTRIBUTI/DIBATTITO



Che fine farà il «compromesso storico» dopo questo accordo Pci-Dc?



Una soluzione della crisi di governo come quella adottata, cioè la riproposizione pura e semplice del precedente governo Andreotti, oltre a far ridere l'Italia intera per l'originalità della soluzione stessa e per lo scarto che esprime rispetto alle dichiarazioni iniziali di chi la crisi l'aveva aperta, come il Pci, in nome di un governo di emergenza, pone una serie di problemi che vanno al di là del giudizio immediato. Ne elenco solo alcuni per aprire una prima discussione.

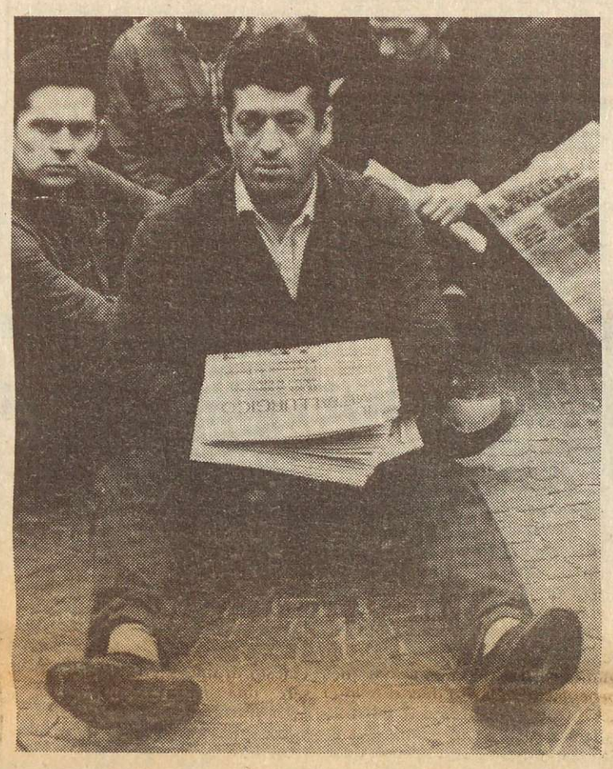
Il Pci esce dalla crisi, come si direbbe a Napoli, «cornuto e mazziato»: non solo non ha ottenuto nulla rispetto alle sue richieste iniziali ma anche quel minimo che poteva essere concesso senza gravi strappi (l'immissione di alcuni «tecnici» non democristiani e graditi al Pci stesso) gli è stato negato. In compenso, dietro tutte le distinzioni fra maggioranza governativa, maggioranza parlamentare, maggioranza politica, c'è pur sempre il risultato di una ancor più stretta corresposabilizzazione del Pci, di una politica che è pur sempre «concertata» insieme al Pci.

La Dc esce dalla crisi trionfalmente, continuando a governare alla sua maniera e per giunta con il supporto di una maggioranza politica che riguarda tre quarti del sistema parlamentare. Ma ciò che l'ha ricompattata è pur sempre l'idea di uno «stato di necessità» che va prima o dopo superato tornando ad avere, ancora più di oggi, «mano libera» nel comando: poichè per **realizzare** questo obiettivo devono **essere** intanto realizzati una **serie** di *passaggi intermedi* per così dire *«obbligati» (ulteriore logoramento* del Pci, sconfitta della classe operaia nei contratti, uscita dal «semestre bianco» con la possibilità di giocare la carta delle elezioni anticipate, rafforzarsi elettoralmente, aggancio di Craxi per tentare un ritorno a una qualche forma di governo che escluda il Pci etc.) e poichè però questi passaggi intermedi non sono affatto garantiti e in mezzo ci sono tuttora numerose variabili ed elementi di «disturbo» (in primo luogo la non sconfitta della classe operaia) quello che sembra ragionevole affermare è che siamo davanti a una sorta di stallo, in cui per realizzare l'obiettivo di «fare come nel '47» bisogna proseguire da parte democristiana in questa tattica di corresponsabilizzazione-logoramento fino a quando è necessario.

Verso quale forma di equilibrio politico si va e quali contraddizioni essa presenta? Essa esce rafforzata dalla soluzione della crisi governativa o no?

Dare una risposta a questi interrogativi comporta la necessità di liberarsi dalle formule precostituite che così facilmente circolano nella sinistra rivoluzionaria («socialdemocrazia repressiva», «regime Dc-Pci») per sottolineare anzitutto come *il fallimento politico della tattica del Pci* (che non ha ottenuto nulla di diverso, in quanto a equilibri e contropartite rispetto al precedente governo Andreotti) *si accompagna all'impossibilità per il Pci di operare un mutamento di rotta* (pena il riconoscimento di uno scacco «strategico» e l'aprirsi di una, pericolosa, resa dei conti all'interno del suo gruppo dirigente). Il Pci è prigioniero della sua stessa strategia e al suo interno è iniziata la consapevolezza che ogni diversa forma tattica assunta non sblocca la situazione a suo favore. Per non dichiarare che la bussola è impazzita il Pci non può fare altro che allinearsi ufficialmente nella difesa della propria politica e negare lo scacco, irrigidire se stesso *nel ruolo che la Dc gli assegna.*

Ma se questo è vero siamo davanti a una situazione assai singolare che esprime *contemporaneamente* la debolezza strategica e la forza tattica della forma politica di comando borghese: la debolezza strategica nasce dal fatto che in realtà siamo davanti a una crisi politica prolungata da cui non si sa come uscire: non si può uscire con un «regime Dc-Pci» perchè esso, nelle caratteristiche di spartizione del potere che dovrebbe assumere, è reso impossibile dalla rigidità dell'intreccio Dc-Stato (il famoso regime democristiano) e dal fatto che entrambi questi partiti hanno una tale concezione e pratica dirigista-statalista-integralista da poter coesistere fra loro solo in forma conflittuale-concorrenziale e non in forma di alleanza organica; nè tantomeno è pensabile una «socialdemocrazia repressiva» perchè essa può realizzarsi solo alla condizione che il Pci divenga il nuovo partito di ricambio della classe dominante, elemento che è reso impossibile non tanto dal rapporto fra Pci e classe operaia quanto dalla Dc stessa (un conto è affermare infatti, come è più che evidente che settori interi di borghesia capitalistica gradirebbero il Pci come forza di governo perchè esso dà loro più garanzia di ordine, produttività, efficienza etc. e un altro conto è affermare che per far questo la borghesia nel suo insieme è disposta a correre l'avventura di un ridimensionamento della Dc e del «regime democristiano»); la debolezza strategica derivante da questa crisi politica prolungata è quella che essa assume l'impossibilità di risolversi in forma organica come un elemento fondamentale e non fa altro che *rinviare* le contraddizioni cercando di prendere tempo, di far sopravvivere il regime democristiano in forma immutata estendendo la forma della mediazione come unica cosa possibile. In assenza di altre capacità di darsi un assetto organico e un equilibrio stabile il comando politico, nel governo e nelle istituzioni, assume la forma del «sistema dei partiti» come sostegno alla Dc.



Il «sistema dei partiti» (di cui l'accordo a sei prima e quello a cinque di adesso sono la realizzazione pratica) si configura pertanto come *forma politica di stagnazione prolungata per un superamento della crisi del regime dc attraverso la riproposizione del regime dc stesso:* non è un gioco di parole, è la forma contraddittoria di un processo che resta imperniato *sull'assenza di prospettiva,* sulla speranza di farcela andando avanti così , sul permanere in forma profonda dell'instabilità politica e della crisi di regime. Questa è la debolezza strategica reale, il fatto cioè che la Dc (cioè, non dimentichiamolo, il partito della classe dominante, di una classe dominante che vorrebbe farne a meno ma non può), dietro la sua forza di questi giorni, non ha altra idea che riprodurre se stessa e fa della stagnazione e della disgregazione la carta politica della propria sopravvivenza.

Resta però l'altro elemento, quello del «sistema dei partiti» e del rapporto di alleanza conflittuale Dc-Pci: esso produce i suoi effetti quotidianamente nell'intreccio fra *nuovo totalitarismo* e stagnazione, nel rafforzamento delle misure repressive, della legislazione eccezionale, dell'offensiva borghese e del ruolo attivo, di sostegno, da parte del Pci. Esso produce cioè una forza tattica enorme, moltiplicata dalla forza della stessa maggioranza parlamentare di sostegno al governo, che consente la prosecuzione dell'offensiva antipopolare e impegna il Pci a farsene difensore e propagandista attivo. È importante sottolineare questo aspetto perchè esso comporta un fatto particolarissimo: quello cioè per cui *ciò verso cui non si va e non si può andare è il «compromesso storico» ma ciò che quotidianamente si realizza in forma politica, istituzionale e di ripercussioni sociali è di fatto il compromesso storico.* La necessità di contrastare su tutti i piani *l'accordo Dc-Pci* non va insomma confusa con l'idea che si va verso un *regime Dc-Pci.* Ma cosa comporta tutto ciò come tattica da adottare anche nei confronti del Pci? Che rapporto deve esistere fra lotta di opposizione e indicazione di una prospettiva politica alternativa? Che rapporto deve sussistere fra l'indicazione strategica del «lavorare meno, lavorare tutti», gli obiettivi di lotta dall'opposizione e l'indicazione di un programma politico, di obiettivi di transizione fra questa fase e quella dell'ulteriore fallimento del «sistema dei partiti»? Non sottovalutare la forza dell'avversario tatticamente ma sapere che esso ha una debolezza strategica che è destinata a venire al pettine comporta che fin da ora il rapporto fra opposizione e alternativa politica cominci ad essere affrontato, che su questo si discuta superando sia i ritardi di analisi che valutazioni legate a schemi che vanno rimessi in discussione. La nostra parola d'ordine di ricostruire nel paese la saldatura tra opposizione sociale e opposizione politica comporta un salto ulteriore di proposizione *nel rapporto fra lotta, programma* e alternativa politica.

Attilio Mangano

Chi sono gli impiegati?

Il rapporto fra la condizione degli operai e quella degli impiegati

Ma chi sono gli impiegati? Il Collettivo impiegati di Milano critica alcune posizioni espresse nella tavola rotonda del QdL con gli impiegati del Centro direzionale [2 febbraio] e nel contributo di un compagno [14 febbraio] e sintetizza in un suo contributo le discussioni e pratiche realizzate con consigli di fabbrica fra gli «operai degli uffici». Il contributo mira a stabilire alcuni punti fermi per superare gli errori di schematismo che hanno finora caratterizzato le analisi e l'intervento della sinistra fra gli impiegati.

Una prima questione che si può prendere in esame è il rapporto fra la condizione degli operai e quella degli impiegati. Alcuni dicono che ormai la maggior parte degli impiegati sono di fatto operai; altri ritengono che questa sia solo la tendenza, ma che oggi esiste una differenza; altri ancora che si tratta di cose diverse e che tutt'al più è possibile una alleanza. Sono tutte posizioni generiche, se non si precisa di quali impiegati si parla e rispetto a che cosa si confronta una condizione con l'altra. Ci sembra che porti un po' di chiarezza ripetere che per essere un lavoratore salariato non è sufficiente percepire mensilmente del denaro ed essere inseriti in un'azienda. La condizione del salariato implica un rapporto di sfruttamento, che non sussiste più se lo stipendio non rappresenta il pagamento della forza lavoro. In questo senso la maggior parte degli impiegati, come lavoratori salariati, non si distinguono dagli operai: usano mezzi di produzione che non sono di loro proprietà nè è di loro proprietà il prodotto. Inoltre la loro attività lavorativa avviene sotto la direzione capitalistica che determina procedure e modalità di lavoro. L'origine del reddito è la stessa per operai e impiegati, ma può variare quantitativamente, come all'interno del lavoro operaio, anche se in misura maggiore. Ci sono anche differenze normative (scatti di anzianità, ecc.), ma sono secondarie se consideriamo che l'origine del reddito li unisce nella stessa classe, il proletariato. Fra gli impiegati insomma esiste una grossa fascia di lavoratori salariati proletari, senza differenze già fin da ora dal punto di vista della collocazione strutturale di classe.

Ma sulle differenze secondarie l'ideologia borghese costruisce solidi steccati per dividere, e non è questa un'operazione difficile: ciò che divide gli operai dagli impiegati è proprio ciò che appare in maniera più evidente (l'ambiente di lavoro, il modo di vestire, ecc.) invece ciò che unisce gli uni agli altri è proprio quello che la borghesia ha più interesse a tener nascosto, cioè lo sfruttamento della forza-lavoro di entrambi. Allora è più facile assimilare un dirigente ad un impiegato di medio livello (perchè lavorano nello stesso posto, stanno entrambi tutto il giorno alla scrivania, usano entrambi la penna e non, per esempio, il martello o la chiave inglese), che assimilare lo stesso impiegato ad un operaio. Tra il dirigente o il capetto e l'impiegato, nonostante le apparenze, esiste invece un vero abisso di condizione il primo è un borghese che appare proletario salariato.

Emerge con chiarezza a questo punto la mistificazione del termine «impiegati» che unisce in una sola definizione strati con interessi di classe contrapposti. L'analisi del processo produttivo complessivo permette di individuare l'esistenza di nuovi strati di *impiegati con caratteristiche nettamente diverse* dagli impiegati della tradizione (che invece sembrano essere i predecessori degli attuali dirigenti ed impiegati d'alto livello). Questi nuovi strati di lavoratori svolgono un'attività lavorativa che per le caratteristiche essenziali equivale a quella operaia e che per la maggior parte non è considerabile neppure quale lavoro intellettuale ripetitivo, ma quale vera e propria attività manuale. Ma tutto ciò vuol dire che un impiegato è la stessaa identica cosa di un operaio che non esistono specificità e contraddizioni? Assolutamente non è questo il senso di quanto detto,, e negare ogni differenza vorrebbe dire negare i fatti e negare il senso stesso di parlare o scrivere degli impiegati. È però necessario che nel discorso dellespecificità ci si addentri solo dopo aver evidenziato la centralità degli elementi che uniscono impiegati ed operai nella stessa classe, altrimenti si rischia di portare acqua al mulino del padrone che non ricerca di meglio che evidenziare le differenze e tenere nascosti gli elementi che uniscono.

Purtroppo quando i compagni intervengono su tale questione, privi di una conoscenza approfondita e generale mettono l'accento sugli elementi che differenziano gli impiegati dagli operai, in quanto questi elementi sono anche quelli più evidenti.

A prova di ciò i due interventi pubblicati dal *QdL* come contributi al Convegno operaio (2 febbraio 1978 e 14 febbraio 1978) nei quali insieme a constatazioni reali della situazione in azienda, che mostrano come questi compagni siano inseriti tra gli impiegati, si uniscono elementi che indicano una chiara suddistanza alle posizioni dell'ideologia borghese sugli impiegati. Questi compagni per esempio indicano gli impiegati come «piccolo borghesi» senza neppure motivare questa definizione.

Esistono comunque delle specificità reali e sono principalmente di due ordini:

1) di carattere strutturale cioè legate alla posizioneoccupata dagli impiegati nel processo produttivo generale;

2) di carattere ideologico e storico.

Per quel che riguarda il primo ordine di specificità ci riferiamo al fatto che il lavoro impiegatizio si distingue in quanto tale dal lavoro operaio poichè abbraccia principalmente tre settori:

quello tecnico, quello commerciale e quello amministrativo.

Cioè mentre la forza-lavoro-operaia è principalmente utilizzata nella produzione diretta di merci, nella fabbrica vera e propria appunto, la forza lavoro impiegatizia è inserita in fasi diverse del processo lavorativo, negli uffici.

Ciò non ha nulla a che vedere con la distinzione fra lavoro intellettuale e lavoro manuale ma determina in qualche modo una composizione diversa della forza-lavoro impiegatizia, e soprattutto delle differenze per quel che riguarda l'ambiente di lavoro.

Passiamo al secondo ordine di specificità, quelle di carattere ideologico e storico. Si tratta di specificità in parte legata alle prime, ma anche caratterizzate da elementi autonomi.

Lo stesso essere impiegati significa essere considerati facenti parte di un agglomerato falso il «ceto medio». Si può obiettare che se l'agglomerato è falso il problema non esiste, ma bisogna tenere conto del fatto che la mistificazione sul «ceto medio» funziona anche rispetto a chi a questo ceto apparterrebbe.

Mentre nessuno metterebbe in dubbio che un operaio è un proletario, molti dubitano che lo sia l'impiegato. Gli stessi impiegati nella maggior parte dei casi non hanno coscienza della loro condizione di classe e ciò indubbiamente produce conseguenze e pesa determinando un'ulteriore specificità degli impiegati.

Gli impiegati sono cioè tenuti dall'ideologia dominante più lontani che gli operai dalla coscienza della loro condizione.

A quest'immagine mistificante degli impiegati come «ceto medio» si aggiunge la storia di questi lavoratori, storia che si fa risalire agli impiegati della tradizione che realmente svolgevano un ruolo sostitutivo del padrone. In questa fase precedente la loro posizione di classe non era sicuramente al fianco degli operai. È vero che gli impiegati proletari di oggi sono a tutti gli effetti nuovi settori, ma ugualmente pesa su loro questa tradizione.

Lo stesso fatto di essere nuovi settori, mentre da una parte non scarica gli impiegati da un'immagine tradizionale e oggi falsa, li rende però deboli da un altro punto di vista, cioè per il fatto che manca una tradizione di lotta come movimento, degli impiegati. Vi è quindi la necessità di riferirsi ad un'altra tradizione, quella del movimento operaio, che si rivela sicuramente valida anche per gli impiegati, ma che però resta comunque una tradizione di lotta che non ha affrontato quegli elementi di specificità di cui come abbiamo visto gli impiegati sono portatori.

Collettivo Impiegati Di Milano

Lettere

Democrazia nel sindacato. Una replica a Manghi

Caro Bruno (Manghi), nella tua lettera sulla democrazia (perchè era questo il tema) hai sollecitato, più che una replica, l'apertura di un dibattito che anche a noi sembra opportuno. Per questo non ti ho risposto a tamburo battente, ma ora, nella speranza che, tra compagni che hanno avuto un'esperienza parzialmente comune (i colleghi della Cattolica, la Cisl, il Pdup), riusciremo ad intenderci e a farci intendere.

Se ho ben capito, tu in sostanza dici (dallo scanno della presidenza dell'assemblea di Cinisello): certo noi sindacalisti siamo spesso burocratici ed anche autoritari, ma voi, o quelli che protestavano in quell'assemblea, avete dimostrato in mille occasioni di non credere realmente alla democrazia, ma solo di invocarla quando siete in minoranza. Inoltre, ci ricordavi, anche i delegati che protestavano erano rappresentativi per modo di dire, in quanto anch'essi, per lo più, cooptati.

Ebbene, devo dirti con franchezza che la tua lettera, per le circostanze che l'hanno ispirata (il dibattito su Cinisello e sui rapporti all'interno della Cisl), rischia di non fare chiarezza intorno al problema che pone. Tu accusi molti compagni di fare un uso strumentale della democrazia. È fin troppo facile che proprio la tua lettera sembra fare uso strumentale di questo valore, perchè il modo in cui lo proponi serve a scantonare delle responsabilità precise che sono emerse in occasione dell'assemblea di Cinisello. So ben, perchè ti conosco, che non è così: che hai sempre considerato l'affermazione della democrazia all'interno del movimento operaio una condizione per la sua affermazione. Su questo, credo, ci siamo sempre trovati d'accordo. Ma allora non puoi cavartela, rispetto all'assemblea di Cinisello e a quelle che l'hanno preceduta, con un generico riferimento all'autoritarismo sindacale e sottolineando la tua preferenza per gli organismi formali del sindacato. Sai benissimo che a Cinisello la presidenza, nella persona del compagno Lucio De Carlini, ha oggettivamente tentato di beffare la minoranza di qualche centinaio di voti che sono stati contati solo per la sua vivace reazione. Sai anche che quei voti hanno ottenuto una rappresentanza numericamente ridicola nell'assemblea di Roma. È altrettanto chiaro che c'entrano pochissimo le considerazioni sulla natura di cooptati che avevano anche i delegati di minoranza. Prima di tutto ciò era vero in misura di gran lunga minore che non per la maggioranza. Le assemblee sono state fatte in un certo modo, non per gusto intrinseco di autoritarismo, ma perchè la democrazia era pericolosa per chi aveva una linea da far passare in quanto avrebbe allargato e formalizzato la dissidenza nel sindacato.

Il punto fondamentale, ma tu non lo dici, è che, se le assemblee fossero state realmente democratiche e di base, i voti contrari sarebbero stati assai più numerosi. In altre parole, porre sullo stesso piano presidenza e minoranza, legati da un presunto comune disprezzo per la democrazia, serve solo a giustificare implicitamente il comportamento della prima, rendendo un pessimo servizio a quella democrazia che ti sta giustamente a cuore.

Solo dopo aver sgombrato il campo di questa ragnatela di equivoci è possibile dedicare l'attenzione che merita all'argomento che tu poni: il nostro rapporto con la democrazia. Si tratta di un problema serio, anche se, consentimi, non siamo all'anno zero, nè si può fare di ogni erba un fascio. All'interno della sinistra rivoluzionaria gli atteggiamenti erano e sono molteplici rispetto alle spranghe di cui tu parli e alla democrazia che tu auspichi. Ma lasciamo stare. Riconosciamo piuttosto che mai come oggi il dibattito è vivo su questi problemi al nostro interno, e tra tutti i compagni che non pensano che essi possano essere risolti facendosi coinvolgere nell'involuzione autoritaria della democrazia parlamentare occidentale. Credo, piuttosto, che talvolta i compagni sono ancora eccessivamente difensivi al riguardo. Se avessere maggiormente presente la teorizzazione della commissione trilaterale si renderebbero conto fin a qual punto la borghesia più potente del mondo si è accorta che i valori che era abituata a considerare come propri sono diventati elemento di contraddizione di sviluppo della lotta di classe, minaccia diretta alla sua egemonia. Altro uso strumentale della democrazia! Oggi più che mai la piena consapevolezza del legame non occasionale tra democrazia e socialismo è una delle condizioni fondamentali per sconfiggere.

Tu e io sappiamo che queste convinzioni erano profondamente radicate in quell'ala classista della Cisl in cui, sia pure con responsabilità molto diversa (nell'ambito sindacale sono da tempo un militante di base), entrambi militiamo. È lecito chiedersi se ciò sia altrettanto vero oggi. Tu ti chiedi se una minoranza non abbia una concezione strumentale della democrazia. Lo chiedo a te se la partecipazione alla maggioranza non abbia indotto molti compagni della Cisl a una concezione più ristretta di questa democrazia. Non è in nome di un nuovo centralismo che molti compagni della sinistra Cisl hanno assunto un atteggiamento di accettazione variamente sfumata della svolta guidata dal grande Lama? Dal momento in cui Carniti è stato coinvolto nella svolta, il ricatto della paura di una rottura all'interno della maggioranza congressuale della Cisl ha finito per raggiungere anche l'ultimo operatore di periferia. In tal modo i nemici più acerrimi del centralismo autoritario finiscono per essere coinvolti in una nuova forma di centralismo più o meno democratico. E quando il compagno Colombo, in un intervista al *Corriere della Sera*, subito dopo l'assemblea di Cinisello, si scaglia contro le strumentalizzazioni che sarebbere all'origine del dissenso, non fa la stessa classica operazione repressiva che in passato ha caratterizzato altre componenti del sindacato milanese?

Siamo in pochi a pensare che non basti la democrazia del così detto arco costituzionale. Perciò è utile e urgente che discutiamo tra noi, ma con la consapevolezza che c'è chi scende e chi sale e che l'epoca dei primi della classe è definitivamente tramonatato, anche in fatto di democrazia.

Fraternamente.

Gian Giacomo Migone.

Dittatura del proletariato in Marx

Porto Recanati, 24.2.78

Ancora su Marx e la dittatura del proletariato.

La precisazione di R. Guastini in merito alla dittatura del proletariato in Marx (QdL 19-2-78) merita attenzione da parte di tutti i compagni. E non solo perchè è in atto un ampio dibattito su una presunta crisi del marxismo e il suddetto articolo di Guastini - a mio avviso - rischia di portare acqua al mulino di chi da per morta e sepolta la teoria marxista, ma anche perchè, senza fare chiarezza su un punto fondamentale come quello della dittatura del proletariato, non è possibile neanche abbozzare un serio programma di uscita «da sinistra» del capitalismo in crisi. Guastini nega che in Marx vi sia una teoria della dittatura del proletariato, afferma che per parlare di tale teoria occorrerebbe un «progetto articolato di stato», che non può essere quello proposto a modello dallo stesso Marx delle Comune di Parigi (e il perchè Guastini ce lo spiegherà in altra occasione, speriamo). Ora, Guastini sarà anche un teorico del marxismo, ma mi sembra pecchi un po' di presunzione censurando in due righe il modello di Marx di dittatura proletaria senza una motivazione esplicita e documentata, e negando poi tranquillamente che in Marx tale teoria, e men che meno tale progetto di dittatura del proletariato esiste. Secondo punto: la fase inferiore della società comunista. Guastini dice che in questa fase non sono scomparse ancora del tutto le disuguaglianze, ma è scomparso il lavoro salariato, e subito dopo che in questa fase di giàcomunismo non può essere data alcuna dittatura del proletariato per il semplice fatto che non sussistono già più le classi. Ora, qui siamo di fronte ad una contraddizione in termini, perchè come si fa a dire che ci sono ancora delle ineguaglianze ma che sono scomparse del tutto le classi? Dunque non sono le disuguaglianze che generano le classi sociali? In secodo luogo, non è esatto affermare come fa Guastini, che è scomparso il lavoro salariato, in questa fase esso sussiste ancora ed è destinato a permanere ancora per un certo periodo, fino alla fase superiore della società comunista, soltanto che il suo permanere è retto dal principio «ciascuno secondo le se possibilità, a ciascuno secondo il suo lavoro». Soltanto successivamente, nella seconda fase potrà esplicarsi il principio «ciascuno secondo le sue possibilità, a ciascuno secondo i suoi bisogni», che sancisce definitivamente il comunismo realizzato. Permanendo dunque nella fase inferiore il lavoro salariato e quindi delle divisioni - ancora - in classi, si comprende la necessità della dittatura del proletariato, che unifica intorno al proprio progetto altri strati sociali, altre classi accomunate dallo stesso programma comunista. È evidente dunque che la dittatura proletaria è destinata a durare per un'intera epoca storica, e non breve. Inoltre, Marx non pensava affatto, come gli attribuisce Guastini, che questa forma di «dispostismo» fosse giustificata dall'eccezionalità della situazione, o almeno non solo da essa, e men che meno dalla rapidità con cui le basi del comunismo potessero essere gettate. Marx non ha mai coltivato questa illusione, che il comunismo si potesse realizzare in un breve periodo, anzi ha sempre posto l'accento sulle necessità di una lotta di lunga durata, differenziandosi in ciò che sia dai socialisti utopistici sia dai teorici putchisti, e se ha pensato la necessità della dittatura del proletariato lo ha fatto per due ragioni: innanzitutto per salvaguardarsi dalle forze controrivoluzionarie, rinsaldare le file del proletariato e difendere le conquiste della rivoluzione, in secondo luogo perchè la dittatura proletaria è la condizione necessaria e indispensabile perchè la rivoluzione stessa continui il suo corso. Il proletariato infatti, dice Marx, ha il compito storico di emancipare se stesso, e con se stesso tutta l'umanità, e dalla presa di coscienza delle sue condizioni e dei suoi compiti, individuati tutti gli strumenti idonei ai suoi fini, può ergersi a classe egemone, attirando a se altre classi e altri strati sociali. In questo senso la dittatura del poletariato non è il dispotismo di una sola classe su tutte le altre, come nel capitalismo è per la borghesia, bensì è il potere dell'immensa maggioranza del popolo rivolto contro la sparuta minoranza degli antichi ceti dominanti. Se è vero insomma che la dittatura del proletariato è caratterizzata dall'egemonia e dalla direzione operaia, è anche vero che ad esse partecipano coscientemente anche gli altri strati sociali precedentemente sfruttati e comunque alleati della classe operaia. Sembrerà anche strano al compagno Guastini, ma la dittatura del proletariato è l'autentica salvaguardia della democrazia e della rivoluzione, è essa stessa una democrazia di massa, è lo strumento insostituibile delle masse per il comunismo.

Adrio Occhiodoro

Ma che lingua è?

Napoli 1/3/78

La lettera del «gruppo di compagni stranieri» pubblicata sabato 25 febbraio sotto il titolo « Bwana QdL» mi ha lasciato un poco perplesso. Dal suo contenuto penso che questi compagni non sono swahilofoni e dietro all'ironia, ma forse ho la «coda di paglia» (si dice così?), mostrano un poco di razzismo linguistico. Riconosco che posso averla interpretata male, data la mia conoscenza della lingua italiana, quindi vi risparmio tutte le mie considerazioni del caso, però permettetemi di domandare come mai il linguaggio del QdL non è stato paragonato al sardo o al basco? Saluti a pugno chiuso con tanti auguri per il superamento dei refusi e per il raggiungimento di un italiano standar.

Neno Wa Saleh

Giovedì pubblicheremo un articolo di Oreste Scalzone e venerdì un interento del compagno Romano Luperini sul dbattito avviato dal «quotidiano»: violenza e sinistra rivoluzionaria.

Il 5 aprile sciopero nazionale dei chimici Scioperi il 17, 20 e 22

Venti giorni di lotta nel panorama sindacale dei chimici italiani. Da venerdì fino al cinque di aprile tutta la categoria sarà mobilitata in varie scadenze importantissime. La parola d'ordine unificante è l'opposizione operaia ai processi in atto nel settore e alla gestione che i padroni stanno facendo di una crisi gravissima che da tempo ha colpito tutte le aziende e in particolare tutto il gruppo Montedison. Situazioni insostenibili soprattutto a Marghera, nzlle aziende dell'area padana, in Sardegna e negli altri stabilimenti del sud, a Brindisi e in Sicilia. Per rispondere il sindacato ha già mobilitato tutti i lavoratori chimici. Venerdì 17 ci sarà lo sciopero di tutti i chimici dell'area padana e qui i problemi dei lavoratori Montedison di Margherà saranno al centro della manifestazione. Il 20 sciopereranno le aziende siciliane.

Il culmine della lotta sarà il 5 aprile con il già proclamato sciopero nazionale di tutta la chimica.

Ristagnano le trattative tra sindacato ed azienda sul problema della mezz'ora

La Fiat pone la pregiudiziale del massimo utilizzo degli impianti

«In carrozzeria ci hanno proposto di partire dai massimi livelli di produzione mai raggiunti» La questione delle cinquemila vetture in più - Venerdì incontro per il calendario annuo

TORINO - La trattativa sull'applicazione della mezz'ora ristagna. Le parti si rincontreranno lunedì prossimo, dopo dieci giorni di pausa.. Esaurite, o per meglio dire, aggirata le condizioni generali, Fiat e sindacato hanno iniziato la discussione nel merito scegliendo alcune areee «campione». Precisamente la discussione è cominciata a Mirafiori sulla linea 127 e 131 in carrozzeria (lestratura, montaggio e verniciatura), sulle linee trasfertizzate delle piccole presse e delle meccaniche, alla Spa Stura sull'impianto di verniciatura e sulla linea di lavorazione delle macchine agricole, ed infine sulla linea 5 delle fonderie di Mirafiori. *«In tutte le realtà* - dice un delegato di Stura Veicoli Industriali - *la Fiat imposta la discussione partendo dal massimo utilizzo degli impianti. Per farti un esempio alla verniciatura di Spa Stura, ci ha detto che a suo tempo, cioè nel momento di massima produzione, c'erano 110 cabine, mentre oggi ce ne sono 77. Qui, però è forse uno dei pochi posti dove la direzione ha ammesso che un aumeto di produzione si può avere con un aumento di organico».* Anche in fonderia la Fiat ha proposto di aumentare gli organici per poter apllicare la mezz'ora, in modo da poter effettuare la «rotazione» durante le pause. *«In carrozeria invece* - afferma un altro delegato - *ci ha proposto di partire dai massimi livelli di porduzione raggiunti, che si sono avuti cel ★73. Questo però non tiene conto di alcuni problemi, reali di strozzature: il primo sul tempo dei bagni di impressione elettrostatici, che permettono una certa quantità di produzione e non di più, il secondo degli spazi fisici indispensabili per lavorare vhe necessitano ai cabinisti per la spuzzatura a mano».* Il sindacato in questo caso tende a rispondere che la mezz'ora si può applicare con l'uso dei tabelloni e dei programmi trimestrali di produzione che esistono già orrgi. *«In realtà la nostra risposta noon può prescindere* - è un altro delegato della carrozzeria - *da due dati storici. Intanto le nostre potenzialità di produzione non sono quelle della Fiat, cioè per noi la potenzialità di produzione è stata modificata nel corso degli anni dalle lotte e dagli accordi fatti. Il che vuol dire che noi partiamo usando come metro le possibilità dei lavoratori e non delle macchine. Per capirci, basta pensare che nel '73 sulla linea 131, che allora era la 124, uscivano 505 vetture per turno, oggi ne esdscono 170. Il secondo dato storico è la diminuzione complessiva dell'orario di lavoro, siamo passati da 44 ore la settimana a 40 e adesso a poco più di trentasete. In sostenza se la Fiat vuole avere la stessa produzione applicando la mezz'ora, bisogna a nuovi investimenti, decongestionando l'area torinese, e ad auna consistente modifica dell'organizzazione del lavoro».*

Per i delegati della carrozzeria la trattativa sulla mezz'ora è legata all'accordo per le 5.000 vetture in più)del modello 132) che farà il turno di notte. *«Poichè con questa richiesta la Fiat, secondo noi, ha voluto sondare le volontà sindacali, non di vertice, ma dei delegati, sopo l'Eur, non possiamo accettare una logica di massimo utilizzo degli*

D'altra parte nessuno riuscirà a costringere i lavoratori a taggliare i tempic. Le potenzialità di lotta degli operai su questo piano emergono, come ultimo dato, dallo sciopero fatto due giorni dagli stabilimenti *comau: un'ora e mezzo di fermata con un'ottima riuscita che ha coinvolto 3.600 lavoratori. Anche qui si lotta per l'applicazione dell'accordo: i grossi temi sono appunto la mezz'ora, che il Comau dovrebbe iniziare a discutere dalla metà del '78, l'accorpamento delle festività e le prospettive di investimenti. Dopo un mese di blocco dello straordinario, ora si sa sta trattando per ottenere nuove assunzioni, sbloccando il turn over. Sono in gioco circa 200-250 nuovi posti di lavro. Venerdì Fiat e Flm si incontreranno per discutere il calendario annuo.*

D. L.

DIFFONDETE IL QUOTIDIANO

Palermo: in lotta i precari dell'Università

PALERMO - Prendendo mossa dalla settimana di lotta (13-19 marzo) e ai due giorni di sciopero nazionale dei precari (13-14 marzo) proposti dal coordinamento nazionale precari tenutosi a Padova, anche il movimento dei precari di Palermo ha preso una serie di iniziative di lotta. Proprio l'altro ieri mattina si è svolta un'assemblea a medicina (mentre contemporaneamente si svolgeva ad agraria e a scienze) dove si è assistito a un vivace dibattito. I precari di Palermo avevano chiesto alla Cgil-scuola di scendere in sciopero con loro; a ciò il segretario provinciale Colletta ha risposto con una serie di discorsi solidaristici (di nota memoria). Secondo lui la segreteria non poteva accettare le forme di lotta perchè i tempi erano troppo stretti, cioè non era possibile coinvolgere le altre categorie. A questo intervento ha risposto il compagno Miraglia dicendo che è strumentale da parte della Cgil-scuola appellarsi ai tempi quando sa benissimo che tutti i dissensi che esistono sui contenuti e non soltanto sulle forme di lotta. Perchè le tre tornate di concorsi significano accettare di fatto il precariato e non risolvono assolutamente il problema. «Noi proponiamo il giudizio di idoneità (fatto da una apposita commissione) sull'effettiva presenza e attività svolta, unica e sola condizione per immettere fin da subito i precari negli organici universitari ed eliminare con una conseguente legislazine questa realtà precaria». Per quanto riguarda i tempi Miraglia faceva rilevare *che non si può dire ora di coinvolgere i non docenti* quando si promette da un anno un contrato che è di là da venire. Infine il compagno faceva rilevare le subalternità del sindacato al quadro politico e che non si può porre il problema dell'eliminazione del precariato senza porsi il problema della riforma universitaria.

Molti degli altri interventi si sono centrati sulla riforma universitaria che deve significare un'università legata al territorio, quindi con una didattica e una ricerca legate ad esso.

Intervento pubblico per salvare 250 posti

Dal discorso più generale e ormai codificato dalle forze politiche e dai sindacati secondo cui questa è l'era dei sacrifici, discende un corollario più specifico e particolarmente falso storicamente: il nord si deve sacrificare per favorire il sud, fa lo stesso se poi, storicamente appunto, è dimostrabile che il meridione ha fatto dei passi avanti solo quando il notd teneva nelle lotte ed era in fase di conquiste operaie. Questa premessa per arrivare a parlare della Siai Lerici, industria di Cormano fallita qualche mese fa. La Siai Lerici era l'unica industria in Italia che lavorava sugli acciai inossidabili producendo contenitori, tubi, valvole, ecc. Le sue erano lavorazioni complementari a quelle della Breda Termomeccanica per le centrali nucleari ed erano ben piazzate anche nell'esportazione. In seguito al fallimento dovuto a difficoltà finanziarie causate da operazioni sbagliate, sono saltati 250 posti di lavoro.

La situazione attuale è di qualche miliardo di commesse che non attendono altro che di essere evase: questa è la prova della vitalità della Siai Lerici. La Breda è disponibile all'assorbimento, ma questo non avviene perchè la Finmeccanica fa blocco.

Assorbire questa azienda nel settore pubblico, comporterebbe ovviamente una certa spesa perchè dopo il fallimento va rilanciata e proprio su questo c'è la chiusura in base al principio: non più salvataggi di industrie al nord (tanto c'è la mobilità) soldi per simili operazioni ci sono solo per il sud.

Risultato di tutto ciò: mentre al sud l'occupazione non aumenta, anzi è più che mai attaccata, nel caso specifico della Siai Lerici se non si interviene sollecitamente le sue produzioni verranno acquistate all'estero, dagli Usa, e nel nostro paese si perderanno ancora 250 posti di lavoro.

CENDES

SEZIONE ECONOMIA E SINDACATO - ROMA MARZO 1978

Seminario sul tema:

la struttura del salario

venerdì 17 marzo	–	La struttura del salario nel settore **INDUSTRIA** relatore F. CHIAROMONTE
mercoledì 22 marzo	–	La struttura del salario nel settore **P. IMPIEGO** relatore F. OTTONE
venerdì 24 marzo	–	La struttura del salario nel settore **TRASPORTI** relatore B. BROGLIA

Saloncino Uil via Cavour 108 - dalle ore 18 alle ore 21

I lavoratori dell'Italsider si attrezzano per respingere l'attacco all'occupazione

Un calendario fitto di lotte in risposta ai padroni

ROMA - Tutto il settore della siderurgia è in lotta per contrastare il piano delle aziende che cercano di assicurarsi quel potere necessario per portare avanti grossi processi di ristrutturazione tendenti a colpire non solo l'occupazione ma anche l'organizzazione del lavoro.

Il lavoratori di questo settore hanno sulle spalle un anno e mezzo di lotte con più di 120 ore *di sciopero. Nei 2 stabilimenti di* Genova (sede centrale dell'Italsider) gli operai, con lo sciopero di lunedì, hanno esaurito il pacchetto di sei ore di sciopero programmato dal gruppo per questa settimana; la lotta è continuata in alcuni reparti anche martedì, mentre oggi invece si è tenuta una assemblea generale di tutto lo stabilimento per decidere altre ore di sciopero da articolare nelle giornate di giovedì e venerdì.

A Marghera lunedì scorso si è *tenuta la riunione del Consiglio* di Fabbrica che ha programmato un calendario estremamente articolato delle sei ore di sciopero decise dal coordinamento.

Sarà fatta mezz'ora di sciopero e mezz'ora di lavoro, articolata per reparto in modo da non far ricadere delle ore improduttive su alcuni reparti; la lotta e stata cioè organizzata in modo tale che se entra in sciopero un reparto, un altro collegato in produzione a questo, possa o lavorare o far sciopero.

Durante le lotte di questi giorni sono state bloccate le merci sia all'entrata che all'uscita, in modo da incidere maggiormente sulla attività generale dello stabilimento.

A Taranto -martedì- si è riunito il Consiglio di Fabbrica, insieme alle segreterie provinciali e da alcuni compagni del Coordinamento nazionale. È stato fissato un calendario di lotte che prevede per oggi lo sciopero del laminatoio, del centro meccanografico e del servizio a mare, dalle 9 alle 13, con una manifestazione interna che bloccherà le merci. E dal momento che l'Italsider è uno stabilimento a ciclo continuo, il 2° e il 3° turno scenderanno in sciopero dalle 19 alle 23 e dalle 23 alle 7.

Giovedì sciopererà il reparto acciaierie insieme a quello dell'ossigeno, e anche in questo caso i lavoratori del primo turno bloccheranno le merci.

Venerdì sarà la volta delle Manutenzioni, di alcune ditte di appalto e degli impiegati, oltre al movimento stradale e a quello ferroviario. Sabato sciopereranno gli altofornisti, le centrali elettriche e il porto. Parteciperanno alla lotta anche le ditte applatatrici legate alle Partecipazioni Statali come la Igrot (manutenzioni e pulizie industriali) e la Montubi (rivestimenti tubi).

Oltre agli stabilimenti Italsider sono scese in lotta anche le acciaierie di Piombino e la Terni che ha fissato per giovedì una riunione del Consiglio di Fabbrica per decidere un ulteriore programma di lotte.

L'Utita è l'unica azienda italiana di impiantistica tessile e la «riconvertono»

Fonderie di Este: la Snia vuole chiudere

ESTE (Padova) - Uno striscione rosso appeso al cancello principale, una ventina di lavoratori ammassati in portineria a discutere, altri che controllano costantemente le merci che escono dalla fabbrica, in una stanza vicina all'affollata riunione del Cdf: questa la situazione che troviamo all'Utita di Este, i cui 680 dipendenti sono in lotta ormai da quattro anni contro il progetto di ristrutturazione una lotta per molti versi esemplare per la capacità dei lavoratori di non cedere ai ricatti, e per la riprova del ruolo che oggi svolgono le Pp.Ss. Il pacchetto azionario dell'Utita (altri 420 dipendenti tra Torino Milano e Vittorio Veneto), infatti, è oggi in mano alla Snia che se nè è riappropriata nello scorso ottobre, rilevandolo dalla finanziaria Fimec (Snia più Montedison).

Il disegno dell'azienda, respinto dai lavoratori, è quello di chiudere la fonderia di Este (160 lavoratori) e di «riconvertire» la produzione, passando dalle macchine per le fibre tessili al potenziamento della produzione di macchine utensili, espellendo così altri 180 lavoratori. La decisione appare tanto più grave se si pensa che l'Utita è l'unica azienda italiana di impiantistica per il settore tessile e che il suo ridimensionamento viene attuato all'indomani di un accordo tra la Snia e il governo rumeno per la costruzione di un accordo tra la Snia e il governo rmeno per la costruzione di un complesso industriale e che produrrà fibre tessili. Pur essedo di totale proprietà della Snia, l'Utita non avrà, in questo affare, che commesse marginali.

Nè i dirigenti della Snia possono giustificare questa scelta con il basso livello tecnologico degli impianticostruiti a Este: se la situazione è questa lo si deve alla miopia dell'azienda che ha disatteso anche questo aspetto della richiesta dei lavoratori. Già nella vertenza del 1976 il Cdf aveva posto come obiettivo qualificante quello dello sviluppo della ricerca per poter competere con i livelli tecnologici degli altri paesi. Ma sia la vecchia direzione, che quella attuale della Snia hanno sempre dato come risposta quella del ridimensionamento della fabbrica e della cassa integrazione per i lavoratori: 102 operai a gennaio, 40 impiegati dal 5 marzo.

Ma i lavoratori non si sono lasciati intimidire, il 5 marzo, come già il 2 gennaio sono entrati ugualmente in fabbrica, riprendendo il loro posto di lavoro. Come forma di lotta ora, si fanno fermate giornaliere di un'ora articolatj per reparti e il Cdf controlla le merci in uscita per evitare che la direzione faccia portare via gli stampi dalla fonderia. La mobilitazione continuerà finchè la direzione non presenterà un piano concreto di sviluppo per l'azienda un'esigenza che è stata riconosciuta anche dal ministero del Bilancio presso cui le parti si sono incontrateancora in gennaio. I quattro fogli che la direzione ha inviato al Cdf dopo quell'incontro sono estremamente generici sulla riconversione industriale e i programmi produttivi. L'unica cosa chiara è la volontà di espellere 235 lavoratori. Il «piano», infatti, prevede il «disimpegno» immediato di 385 lavoratori e il «reimpiego», dopo 3 anni, di 150: degli altri 235 il documento non parla, ma lascia pensare al ricorso alla famigerata «agenzia» per la mobilità, laddove prospetta la possibilità di utilizzo della cassa integrazione percorsi di riqualificazione professionale.

I lavoratori respingono fino in fondo un progetto di questo tipo e chiedono invece un preciso piano di sviluppo a partire dall'applicazione dell'accordo del gennaio 1977 che prevedeva il totale reintegro del tur-nover entro il '78 (120 posti di lavoro in più).

Consapevoli dell'importanza dell'Utita per l'economia della Bassa Padovana i lavoratori hanno sempre cercato di inchiodare alle loro responsabilità le forze politiche e gli Enti Locali, ben sapendo che sarebbe stata fatale qualsiai delega o qualsiasi pausa nella mobilitazione.

Sabato a Roma manifestazione contro la 513

Il 18 marzo si svolgerà a Roma la manifestazione nazionale contro la 513, per un canone veramente «equo», e per il diritto alla casa. Il corteo partirà da Piazza Santa Maria Maggiore alle ore 10 e si concluderà a piazza Sntissimi Apostoli.

Il coordinamento nazionale di lotta contro la 513 terrà a conclusione della manifestazione una conferenza stampa

Del Coordinamento nazionale di lotta contro la 513 fanno parte: coordinamento nazionale Unione Inquilini; coordinamento romano contro la 513; Fronte unito di lotta per la casa a Napoli; Comitati Inquilini di Frosinone, Subiaco, Palmi, Pescara, San Benedetto del Tronto, Cassino, Sora, Matera.

L'inchiesta sul!'Acna di Cengio: storia di una presa di coscienza collettiva della popolazione

Sarà un processo alla Montedison

Il 17 luglio '77 il *La voro* di Genova e il *QdL* riprendono la pubblicazione di una serie di denunce sull'Acna, il 19, martedì, il sostituto procuratore della repuvvlica Petrella, conferma di avere ricevuto uno stralcio dell'inchiesta Ipca di Ciriè (dove sono morti *134*operai di cancro) e di avere avviato l'indagine sull'Acna. Sarà la sua volontà, la testimonianza di una serie di compagni e di operai ad aprirgli la strada per la formalizzazione e l'indicazione dell'invio di 9 comunicazioni giudiziarie ad ex dirigenti e midici di fabbrica.

L'inchiesta parte (e questo rivela l'incertezza della maggioranza del sindacato) pr lo stralcio del magistrato torinese e non pr una denuncia del sindacato o del Cdf...

La crescita della presa di coscienza

La gente inizialmente sospinta dalla strumentalizzazione della Montedison ha paura, dice «chi contesta l'Acna è pagato dai padroni, vogliono farci predere il posto di lavoro». Un giornalista del *Lavoro*, militante di Dp, nel corso di una conferenza stampa del Cdf viene accusato «di ricevere chissà quali prebende dalla Montedison, rischia di essere malmenato da Croci, uno dei peggiori uomini di potere del Cdf, legato alla vecchia gestione sindacale delle vertenze, centrate sul «pagamento» del rischio: i famosi penosi. I penosi, indennità di rischio che in base alla fetta di vita che ogni operaio lasciava in fabbrica, corrispondono dalle 15 alle 30.000 mila lire mensilik sono stati per anni (e lo sono ancora) il prezzo dello sfruttamento. Poi, dopo mesi di denunce la gente inizia a dubitare.

La lettera del prete operaio Angelo Billia

La sera di Ntale del '77 c'è un presepio vivente a Cengio. A poche decine di metri c'è l'Acna con i suoi cicli di intossicazione, nella stalla «nasce» il «divino». Il gruppo «gente e fabbrica» distribuisce un bollettino di controinformazione sull'Acna, viene contestato malla gente lo accetta e non le getta via. Contiene una lettera aperta del prete operaio Angelo Billia iai giovani della vallata. Solleverà un caso nazionale. Ci sarà chi la strumentalizza in senso antiabortista (un giornale parrocchiale piemontese) chi la taglia nei punti caldi ma i più la pubblicano e la «interpretano» al modo giusto. In sindacato c'è chi dice « ma non hanno scritto che è iscritto alla Cgil», chi (se potesse) lo stroncherebbe «ha scelto il momento sbagliato, sappiamo chi hanno dietro...(Bracco del Cdf)». Da quella lettera nasce una maggiore partecipazione al collettivo gente e fabbrica, giovani e non, sino all'epoca ricattati, esscono dal ghetto e vanno dal «don Angelo» che rifiuta la personalizzazione della cosa e investe, come giusto il gruppo. I risultati sono (sinora) oltre 20 famiglie in parte civile contro l'Acna, il collettivo dell'avvocato Costanzo (che ha difeso le parti civili all'Ipca di Ciriè con inserito nel processo a tutela delle famiglie di operai norti o malati, le Acli forse in parte civile, un giornale quindicinale, «gente e fabbrica» sul caso Acna.

Il sindacato

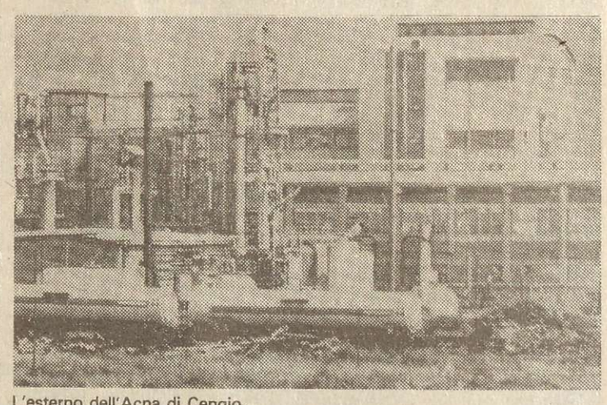
Si muove la Cgil, spingono alcuni settori, anche estranei ai «chimici» della Cisl, si accoda e prende spazio la Uil. Tutti ora accettano l'avv. Costanzo, tutti sono rivoluzionari sul caso Acna. Meglio tardi che mai. Ma qualcuno vorrebbe provare a «bruciare» (politicamente/!) il prete «del Vispa». In un rovente Cdf di febbraio la tesi viene respinta. La Cgil, e anche chi si era tenuto in disparte, fanno quadrato sul «prete» reo di essere scomodo e non compromesso, su chi ha capito e lotta per mantenere il posto di lavoro ma nello stesso tempo per non morire.

Sul caso Acna di Cengio entrano medicina democratica, il Pci emette un comunicato di fuoco contro L'unione industriali, dopo sei mesi di «casino» sul caso Acna. La Montedison tace, lecca le ferite e si prepara a difendere i suoi capetti, convocando fior di avvocati e tecnici.

Cosa significa un processo sull'Acna

Cengio, Cesano, Piacenza; tre realtà Acna: se si viene e si lotta su Cengio significa che il reparto programmazione stragi della Montedison può essere battuto e che non è più il mostro imbattibile dalle sette teste.

È per questo che sull'Acna di Cengio deve crearsi una larga mobilitazione, che deve essere sollecitata l'apertura dell'inchiesta su Cesano, Piacenza, che hanno ricevuto dalla procura torinese gli stralci dell'inchiesta affinchè operino sul proprio territorio. Significa un processo alla Montedison, il diritto a difendre la salute, a difendere la fabbrica, il posto di lavoro, a lavorare per vivere non a vivere per lavorare e poi morire per la speculazione dei pasroni.



L'esterno dell'Acna di Cengio.

Il fiume Bormida, che l'Acna usa come scolo.

SINDACATO/ECONOMIA

Domani alla Carlo Erba di Milano assemblea operaia di zona

MILANO - Domani alle ore 18 presso il Craal della Carlo Erba in via Imbonati (autobus 52-70) a Milano si terrà un'assemblea operaia di zona promossa dal Cdf della Gamma Cavi, dai delegati della Carlo Erba, dell'Oerlikon, della Gite-Autelco, dell'Illsa Vida, della Face Standard, della Lepetit, della Sir Euteco, dell'Anelli, dell'Ivi e dalla sezione sindacale Cgil scuola M. Gandhi.

L'assemblea è stata promossa *«per continuare nelle fabbriche della zona la battaglia contro la svendita del movimento operaio attuata dai vertici confederali»*.

Nel manifestodi convocazione dell'assemblea si lgge che, nonostante quanto dice Lama sui sacrifici, sul favorire l'accumulazione del capitale sulla possibilità di licenziare nelle aziende in crisi, sui rinvii degli aumenti contrattuali per favorire la diminuzione della disoccupazione, *«nel sindacato non tutti la pensano così, visto che all'attivo pgovinciale Cgil-Cisl-Uil di Cinisello del 10 febbraio ben 443 delegati si sono opposti alla svolta confederale»*.

Continua a Milano lo sciopero degli aeroportuali di Linate

MILANO — Continua all'aeroporto milanese di Linate il blocco dei voli Alitalia in conseguenza dello sciopero a tempo indeterminato proclamato dagli assistenti tecnici di terra. I 55 assistenti di Linate la cui vertenza dura da circa nove mesi, hanno sospeso il lavoro alle 18 di domenica scorsa e sono tuttora in assemblea permanente in attesa di un incontro coi rappresentanti dell'Alitalia. L'agitazione ha avuto sensibili ripercussioni sul traffico aereo; ieri ben tredici aeromobili sono rimaste ferme e più di cento voli Alitalia in partenza sono stati cancellati. Il consiglio d'azienda degli assistenti tecnici, che aderiscono alla Fulat, ha nel frattempo ribadito la volontà di arrivare ad un incontro diretto con l'Alitalia *«cntro ogni tentativo dell'azienda di trattare coi vertici Fulat, scavalcando il consiglio d'azienda»*. In particolare gli assistnti di terra chiedono che la compagnia si impegni con un accordo scritto ad ampliare gli organici, attualmente insufficienti, e a dare garanzie sui livelli di professionalità ddel pesonale. I lavoratori della Sea)Società esercizi aeroportuali) hanno espresso attraverso il loro consiglio d'azienda, pieno appoggio all'agitazione dei tecnici di terra. A loro volta i-tecnici dela Malpensa, il secondo aeroporto, milanese sono pronti ad entrare in sciopero qualora vi venissero dirottati i voli Alitalia da Linate. Fino a ieri i voli sono stati dirottai su EENOVA E Torino.

Rotte le trattative per il rinnovo del contratto degli edili di Milano

MILANO — Sono state di nuovo interrotte le trattative per il rinnovo del contratto integrativo provinciale dei lavoratori edili di Milano La decisione assunta dall segreteria della Flc, è venuta in seguito al rifiuto della conroparte di accettare il punto della piattaforma riguardante l'assistenza mutualistica nei primi tre giorni di malattia. La categoria degli edili è infatti l'unica per la quale non è previsto nessun contributo assistenziale ai lavoratori che si assentino dal lavoro per soli tre giorni. L'andamento della vertenza provinciale è quindi ad un punto morto anche perchè, non è stato finora raggiunta una identità di vedute su nessuno dei punti della piattaform. Successivamente nell'incontro avvenuto fra i *elegati dei lavoratori e la segreteria che si era recata all'incontro sono* state concordate delle scadenze di lotta da effettuarsi nell'arco dei giorni da oggi alla fine del mese. Da oggi al 17 sono previste otto ore di sciopero da gestire nei cantieri o tenendo assemblee con fermata di otto ore in tutto il giorno 17, oppure interruzioni articolate di un'ora durante diversi giorni lavorativi. Per il 21 del mese è invece prevista una riunione dei direttivi della Flc milanese per allargare la lotta alle altre categorie aderenti alla Flc: lavoratori legno e cementirei. Il 23 è previsto invece uno scipero provinciale di 4 ore con un attivo alla camera del lavoro, mentre per il 30 del mese lo scipero di 4 ore si svolgerà con una manifestazione che percorrerà le vie della città.

Santa Maria degli Angeli: la Manini licenzia il Cdf

PERUGIA - La Manini, che costruisce prefabbricati per l'edilizia e occupa 80 operai, ha mandato 12 lettere di licenziamento, molte delle quali indirizzate a membri del Consiglio di Fabbrica.

La motivazione portata dalla ditta per questi licenziamenti è stata: «Mancanza di lavoro»; la cosa però non è molto credibile perchè, proprio in questo periodo si stanno facendo molti straordinari e c'è gente che non ha ancora usufruito delle ferie dell'anno scorso. La risposta a questa provocazione padronale non si è fatta attendere; infatti allo stabilimento di Bastia Umbra (quello più grosso) gli operai sono subito scesi in sciopero e hanno effettuato un picchetto davanti ai cancelli. Il padrone ha arrogantemente rifiutato un incontro con l'amministrezione comunale di Bastia e con i sindacati.

Cgil-Cisl-Uil chiedono il boicottaggio di merce cilena

MILANO. La Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil di Milano riferisce in un comunicato di essere venuta a conoscenza dell'arrivo di derrate alimentari cilene nel mercato ortofrutticolo della cittä. «La presenza di merci cilene -dice il comunicato- costituisce un attacco alla lotta dei lavoratori e dei democratici milanesi che hanno sempre sostenuto il diritto alla libertà del popolo cileno».

La federazione Cgil-Cisl-Uil ritiene che si debba porre immediatamente fine all'importazione di tali prodotti e chiama i lavoratori a mobilitarsi per sostenere le iniziative che verranno decise a tale scopo. Invita infine le forze democratiche a solidarizzare con tali iniziative e chiede ai responsabili dell'Ortomercato di impedire che vengano immagazzinate e vendute merci provenienti dal Cile.

Tessili e calzaturieri in sciopero a Pontecurone

TORINO. Si è svolto ieri uno sciopero dei lavoratori del settore tessile, abbigliamento e calzaturiero con corteo e comizio a Pontecurone in provincia di Alessandria. La manifestazione ha interessao tutti i lavoratori della provincia piemontese, essendo in questa zona in atto una pesante ristrutturazione in alcune aziende (Bustese, Peter Marcus, Camossi, Iuta, Roter, ecc.) con l'obiettivo di ridurre la manodopera impiegata in fabbrica e di aumentare il lavoro a domicilio. *«La situazione»* afferma il volantino sindacale, *«vede oltre 700 posti di lavoro perduti nel settore con una prospettiva di riduzione produttiva con ulteriore caduta occupazionale di circa 1200 unità»*. Una situazione che rischia di far cadere la già precaria situazione economica della zona.

Intossicazioni alla Facis: «il cibo era troppo vecchio»

TORINO - Sviluppi nella vicenda *Facis,* legata alla intossicazioni avvenute nei giorni scorsi fra i lavoratori che avevano mangiato alla mensa. L'ufficiale veterinario del comune ha risposto agli interrogativi della commissione mensa riscontrando nei cibi conservati nei frigoriferi una «flora organolettica» non regolare a cuasa della lunga conservazione, ordinando il sequestro della merce. Questo deriva dal metodo usato dalladitta Gemeaz che gestisce la mensa consistente in diversipassaggi di cottura e conservazione, negli intervalli dei quali si sviluppano questi pericolosi germi.

Si riuniscono i gruppi dirigenti sindacali mentre sta nascendo il «nuovo» governo

La Cgil rimanda il giudizio

Un dibattito faticoso che ha eluso i problemi relativi all'attuale formazione governativa
Ribadita la linea dei sacrifici e la necessità dell'adeguamento delle piattaforme alle conclusioni dell'Eur

ARICCIA. Per un'astuzia del destino, i sindacati riuniscono i gruppi dirigenti alla vigilia della presentazione del programma di Andreotti al Parlamento. Pertanto, siccome ora si devono fare processi alle intenzioni, la Cgil rimanda a un'altra occasione il giudizio sul governo. Questo almeno nella relazione svolta da Silvano Verzelli, segretario socialista, all'inizio dei lavori pomeridiani del consiglio generale della Cgil.

In realtà, anche se la relazione si serve di questa scappatoia per svicolare sui problemi scottanti, sarà difficile che il dibattito non li affronti, tanto più che i funzionari sindacali e soprattutto i pochi operai presenti nel consiglio della Cgil sanno benissimo quale sia la composizione del nuovo governo e quale sia la sua politica. Sanno che c'è mancato poco -e sarebbe stato un passo avanti- che al posto di Bisaglia, come ministro delle Partecipazioni statali, andasse quel Puri che ieri è stato assediato dagli operai dell'Italsider di Genova, esasperati per l'intransigenza padronale. Ma per Verzelli «non è ancora possibile cogliere appieno la portata e i limiti dei mutamenti dei sostanza, politici e programmatici»: allora è meglio aspettare. Se la Cgil non fa processi alle intenzioni, non ne gradisce nei suoi confronti.

È quanto hanno fatto invece Uil e Cisl, commentando la scarsa decisione della Cgil nei confronti del governo e riferendola alla soddisfazione per il quadro politico. Si tratta secondo Verzelli di «battute polemiche (del tutto infondata, foriere di incomprensioni e di impedimenti allo sviluppo del processo unitario) cui bisogna rapidamente sostituire una comune ricerca delle vie da percorrere....».

Eliminato il discorso sul governo, Verzelli ha toccato i temi dell'emergenza, insistendo sulla programmazione, le riforme, il riassetto delle PpSs, il risanamento delle imprese, ripetendo le posizioni note. Ha poi sviluppato il tema dei contratti, rassicurando sul fatto che la Cgil non vuole nè il patto sociale nè il rinvio dei contratti e nemmeno il loro blocco. Piena libertà di contrattazione, dunque, anche se le piattaforme precedenti al documento dell'Eur (quelle dei marittimi, telefonici, dipendenti del petrolio privato) vanno ridiscusse per essere coerenti con le linee di quel documento.

Nelle ultime settimane erano stati soprattutto i deputati repubblicani ad esporre al disprezzo dei cittadini per bene i telefonici, che chiedevano trentamila lire mettendo a repentaglio tutta l'economia occidentale. Sembra che Verzelli sia più dalla parte dei La Malfa che dei lavoratori.

Nella mattinata al consiglio generale della Cgil si è presa, nel più assoluto disinteresse e all'unanimità, una decisione di portata storica: l'uscita definitiva dalla Fsm (federazione sindacale mondiale), con sede a Praga. Per ora la Cgil non aderirà ad alcuna centrale, anche se sembra nei programmi della componente socialista spingere in direzione della Cisl internazionale.

Dopo una discussione sfilacciata e scontata nella quale l'unico tentativo di replicare alla relazione di Bonaccini che almeno aveva tentato di fare un quadro preoccupato dell'economia mondiale, della disoccupazione diffusa, della divisione internazionale del lavoro dominata dai paesi più forti, è stato quello del rappresentante dei tessili Giulianati e Stimilli del sindacato trasporti ha paragonato la politica internazionale della Cgil a un piano inclinato». La Cgil ha invertito con effetto immediato il suo rapporto associativo con l'Fsm». Ad aprile ci sarà il congresso e la Cgil manderà tre osservatori. Finisce un'epoca.

Benvenuto: «gravi errori dei comunisti della Cgil»

ROMA - Il dibattito all'Esecutivo della Uil ha approvato all'unanimità (la minoranza repubblicana non ha partecipato al voto) un documento sui problemi di politica economica e sindacale, il cui testo è stato reso noto ieri. Secondo il documento il direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil dovrà dare il proprio giudizio che necessariamente dovrà formarsi su un puntuale raffronto con le rivendicazioni di politica economica contenute nella piattaforma dell'Eur».

Sono stati approvati anche altri due ordini del giorno, uno sulla riforma di polizia e il terrorismo e l'altro sui problemi internazionali.

Il segretario generale Uil Benvenuto ha intanto rilasciato un'intervista al settimanale *«L'Europeo»*. «Dove sta scritto che il sindacato deve fare una politica di maggiore riguardo verso questo governo?

Dobbiamo forse star buoni perchè il Pci èentrto nella maggioranza? Non sembra proprio il cas, visto che i comunisti hanno inaugurato questa svolta politica con una serie di errori, soprattutto nei confronti del movimento sindacale. «Non basta: «Il Pci ha puntato le sue carte soprattutto sui problemi di schieramento, per entrare nella maggioranza ed è rimasto sconfitto sul terreno dei contenuti. Per questo il programma economico è del tutto insoddisfaciente. Inoltre ci sono preoccupati arretramenti sul terreno dei diritti civili e sul sindacato di polizia»..... «Da qualche tempo il processo di unità sindacale è entrato ingrave crisi perchè c'è un continuo allontanamento del principio dell'autonomia dai partiti. La componente comunista della Cgil, soprattutto, va rafforzando la tendenza a sincronizzare i suoi tempi tattici e strategici con le posizioni del Pci».

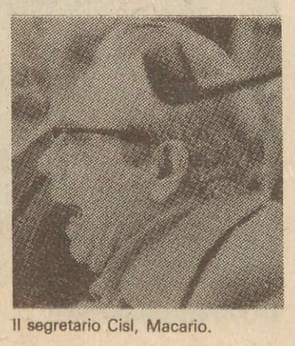
Pierre Carniti.

Esecutivo *Cisl: ancora* attacchi al Pci

ROMA. La Cisl ha dato, per bocca del segretario generale aggiunto Carniti, un giudizio positivo sulla soluzione della crisi. Si superano finalmente «anacronistiche discriminazioni a sinistra»: il Pci è ammesso nella maggioranza di governo. Questo non significa che la Cisl non critichi invece «i contenuti programmatici dell'intesa» che sono assai distanti dalla «linea complessiva definita dall'assemblea dell'Eur». Pur non conoscendo il testo del programma di governo si sa che mentre i tempi della riconversione dell'apparato industriale rimangono futuri e indeterminati, ai grandi problemi nazionali -squilibri sociali, questione meridionale, occupazioneverrà lasciato tutto quello che avanza (cioè niente). Questo è esattamente il contrario della linea del sindacato.

Lama ha fatto le spese di una parte importante della relazione di Carniti. La linea Lama non è una variante «moderata» della linea sindacale, «ma un'altra posizione». Carniti dice con chiarezza che quest'altra posizione è quella del Pci. In questo modo Lama che era stato, in tutta la fase della costruzione dell'unità sindacale, il più aperto dei sindacalisti del Pci, perde, agli occhi della Cisl, questo suo ruolo storico per assumere quello di esponente del Pci nel sindacato.

In questa situazione alla Cisl spetta il compito di salvare il carattere conflittuale del sindacato; e qui con orgoglio Carniti rievoca le vecchie battaglie che hanno visto la Cisl in primo piano: contrattazione articolata, eliminazione delle gabbie salariali, incompatibilità parlamentare, aumenti uguali per tutti, unificazione della contingenza. Su questo la Cisl deve condurre la sua battaglia unitaria. Il nuovo terreno di lotta che la Cisl propone è quello dell'orario di lavoro; ben più importante, per risolvere la crisi, di quanto non sia il contenimento delle rivendicazioni salariali.

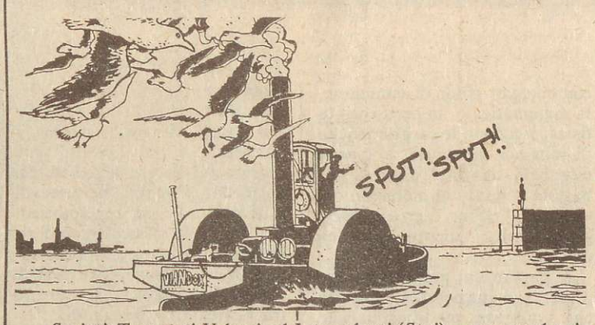


Il segretario Cisl, Macario.

Come procede la pubblicizzazione dei trasporti in Italia

Ma quanti miliardi si vuol regalare a questi padroni?

Abbiamo preso un campione tipo: la Svet, l'azienda per il trasporto extraurbano di Venezia



Società Trasporti Urbani ed Interurbani (Stui) un nome che significa l'ottanta per cento delle autolinee italiane per il trasporto non urbano. Una società per azioni di monopolio del settore controllata a larga maggioranza dalla Fiat che in questo modo riesce a gestire la fetta più grossa dei trasporti su strada ed ha la possibilità, da quanbo nel 1965 l'azienda torinese ha deciso l'immissione massiccia di capitali nel settore, di controllare tutto il mercato di autobus in Italia. Un mercato più che in attivo soprattutto da quando, con l'inizio delle pubblicizzazioni, il criterio è stato quello della *polpa ai privati e dell'osso allo Stato.*

Per la collettività le conseguenze sono state gravissime. I costi pagati per questa operazione pesantissimi: mezzi ormai sorpassati ed obsoleti da anni, strutture poco funzionanti e da buttare sono stati pagati miliardi quasi fossero nuovi.

In più il peso di scelte assurde che privilegiava e privilegia tuttora il servizio su strada rispetto, ad esempio, a quello ferroviario; il che significa sudditanza obbligata in fatto di mezzi alla Fiat, sudditanza obbligata in fatto di benzina, gasolio, nafta a dettati energetici ormai da anni in crisi.

All'assurdo di una bilancia dei pagamenti che continua ad essere gravata nel suo enorme deficit dalle pesanti importazioni di petrolio si aggiunge lo scandalo di molte aziende municipalizzate «costrette» dal monopolio Fiat ad acquistare mezzi che in altre nazioni sono stati rifiutati perchè antieconomici, superati e costosissimi.

VENEZIA. *«È dal '65 che la vecchia Sfm ha ceduto il campo a due aziende per i trasporti nell'area veneziana: la Svet per i trasporti extraurbani e l'Acnil per quelli urbani e lagunari»*. Come la prassi e la legge vuole, la prima è restata in mano ai privati, la seconda municipalizzata. *«Alla prima gli utili* - ci dice un compagno che lavora alla Svet - *e alla seconda le perdite: è la logica consolidata e finora mai messa in discussione, almeno nei fatti»*.

La Svet nasce dichiaratamente aderente al gruppo Stui. Nasce quindi da madre certa: la Fiat. Ed infatti acquista solo i mezzi prodotti nelle fabbriche torinesi, anche se sono più costosi, i meno sicuri, con sistemi di frenatura insufficienti e con grossi problemi di guida.

«Anche contro queste assurdità dal 1968 sono più di mille le giornate di sciopero che abbiamo fatto con punte di 33 giorni successivi di fermata». Lotte importanti che unificavano i pendolari ai lavoratori, lotte dure come testimoniano le oltre sessanta denunce fatte dall'azienda.

È alla Svet, nel '70, che si è posto per la prima volta in Italia il problema dell'agente unico e per primi i lavoratori della Svet l'hanno rifiutato, ponendo nel sindacato un problema poi ampiamente discusso ovunque. Ed è l'azienda che «vanta» ben due ingiunzioni, la prima dal ministro Donat Cattin nel '73, la seconda dalla Regione nel '75. Le ingiunzioni, strappate con le lotte, avrebbero potuto essere l'anticamera, per legge, del ritiro all'azienda della concessione di servizio. *«Non è successo, però resta dimostrato che l'azienda rubava soldi allo stato con un meccanismo adottato anche da altri. Essendo un'azienda mista, avendo cioè una parte destinata al servizio pubblico ed una al noleggio privato, la Svet utilizzava mezzi e uomini pagati dalla Regione per il trasporto pubblico, per il noleggio»*. Un modo per incassare due volte mentre le linee, per i pendolari, restavano scoperte e si viaggiava male.

Nel '72 è il primo passo verso la pubblicizzazione del settore: lo stato, poi le regioni, si accollano l'onere di coprire i deficit delle aziende private del settore. Le clausole prevedono che oltre ad un «tot» a chilometro, lo stato copra per intero i «buchi» che le aziende documentavano. *«Inutile dire che tutte, a fine anno, presentavano bilanci in forte passivo e che lo stato ha sempre regolarmente pagato»*. La conseguenza più macroscopica ed evidente sta nella constatazione, quasi incredibile per un'azienda italiana, che dal '69, nel settore, non ci si è lamentati per gli aumenti del costo del lavoro: era lo stato infatti a coprirli con denaro pubblico. Alle aziende invece tutti gli utili, mai socializzati ovviamente.

Nel rinnovo contrattuale del 1973 sono le regioni, alle quali per legge è passata la gestione dei trasporti pubblici, a coprire gli aumenti salariali. *«Nel 1976 la Svet ha preso 600 milioni di contributi per l'aumento contrattuale del costo del lavoro, più altri 350 milioni di copertura dei costi di esercizio»*.

Con il 1978 siamo entrati nella fase finale delle pubblicizzazioni, una fase che va avanti gradualmente, con gravissime speculazioni e che, come immediata conseguenza, ha visto l'abbandono da tempo da parte delle aziende, di ogni rinnovamento anche minimo ad esempio nel parco automezzi.

Per concordare le tappe della pubblicizzazione si sono istituite delle commissioni che dovranno stabilire, innanzitutto, i prezzi di acquisto delle aziende private da parte delle regioni.

È il nodo più complicato intorno al quale sono da tempo sorte le più accese polemiche. Nelle commissioni siedono cinque rappresentanti: due delegati dalle aziende, due dai consorzi (enti costituiti dalle regioni per curare il passaggio; a Venezia ne sono sorti due, il Ctv che cura la Svet e il Ctvo che cura la Fap) e il presidente nominato dalla regione. Queste commissioni hanno trenta giorni di tempo per concordare il prezzo, in caso di disaccordo tocca al presidente decidere nell'arco di altri trenta giorni.

Ma proprio su questo punto sono nate le prime paralizzanti difficoltà: i privati si sono opposti ad una presidenza «pubblica», ne vorrebbero una «neutra» ed hanno fatto ricorso al tribunale amministrativo regionale con il cavillo dell'incostituzionalità. *«La denuncia al Tar* - hanno fatto sapere - *verrà ritirata solo se ci si mette d'accordo sui nostri prezzi»*.

Intanto gli incontri sono bloccati e quei pochi avvenuti sono per i privati «informali», assolutamente non vincolanti.

Eppure in questi incontri ufficiosi la Svet ha già proposto il suo prezzo: otto miliardi. Il Consorzio stima in tre miliardi e mezzo al massimo il valore dell'azienda, mentre per la Fap, l'altra azienda operante in zona, il Consorzio è diposto a cedere quattro miliardi quando l'azienda ne ha chiesti addirittura nove!

Quali e quante speculazioni stiano dietro a questa «guerra delle cifre» è quasi inutile ricordarlo. *«Se non è una truffa valutare in 8 miliardi il valore di un'azienda con un parco mezzi distrutto, il 50 per cento degli autobus obsoleto con oltre 15 anni di vita, con strutture superate valutate ai costi attuali e non già di acquisto, è quanto ci dovrebbero spiegare, magari pubblicamente, i responsabili di questa benemerita»*, ci dice il compagno della Svet.

Intanto fra i partiti politici la situazione è sempre più confusa; soprattutto nel fronte di quanti fino ad ieri si sono espressi a favore della pubblicizzazione sono iniziate le prime, clamorose, defezioni. Il Pci ha fatto sapere da più di un anno di non essere più su posizioni intransigenti e parla sempre più di controllo sui privati piuttosto che di pubblicizzare. Scoperta la linea dell'aziendalismo, del profitto, dei costi, il Pci si dichiara disposto a riprendere in considerazione il problema, ed è una linea di tendenza nazionale. Nell'approvare il piano di sviluppo del Veneto, il Pci non ignorava certo che non si parlava di trasporti. Non è un caso. *«Anche qui il Pci ha scelto la strada della prudenza, dell'attesa del non pestare i piedi ai privati, del prezzo più equo, del non esproprio in ogni caso, del non forzare i tempi»*.

È questo proprio quando sarebbe indispensabile battersi con forza su un problema scottante. In questo modo il movimento di lotta retrocede soltanto e passano le prime sconfitte. *«Le tariffe sono aumentate tre volte, in un anno del 100% E il piano veneto ha già previsto che le prossime revisioni tariffarie avverranno in base a tre parametri fissi: l'aumento del reddito veneiziano, l'aumento dei deficit dei comuni e l'aumento dei deficit delle aziende»*. Tre previsioni che facilmente avverranno: le basi per le future stangate sono state già poste e il Pci è stato zitto. Intanto il Cispel (l'organizzazione delle aziende municipalizzate) ha già chiesto l'aumento dei biglietti per coprire almeno il 50% dei bilanci. Anche questa proposta è passata con l'avvallo del Pci. A questo punto ricordare gli obiettivi per i quali si battono il movimento dei pendolari, i lavoratori, gli studenti, gli utenti e quelle forze politiche come Dp che si battono perun servizio sociale efficiente e realmente popolare è d'obbligo. *«È necessario riprendere la lotta* - ci idce il compagno - *perchè la pubblicizzazione sia un atto punitivo verso quei privati che vogliono speculare. Si deve isolare anche politicamente queste aziende pirate... Va dato ampio spazio ad un controllo popolare reale e decentrato perchè anche qualitativamente oltre che economicamente, il servizio sia gestito per le masse a dimensione umana»*.

Con questi precedenti, mentre il tanto pubblicizzato piano anti-crisi che prevedeva per la Fiat, una parziale riconversione delle produzioni

a favore di mezzi per i trasporti pubblici (i3000autobus in sostituzione delle automobili private); mentre l'auto ritorna ad essere al centro dei programmi delle aziende del settore, Fiat in testa, e al centro della «soluzione» trasporti in Italia; mentre da varie parti sorgono sempre più dubbi sulla convenienza di privilegiare il trasporto pubblico rispetto al privato (e in tale direzione si è appunto espressa l'ultima conferenza di Stresa organizzata dall'Aci) si prepara *in gran segreto il passaggio all regioni anche dei trasporti* extraurbani.

Come la legge prevede, fra meno di un anno, tutto il settore dei trasporti pubblici dovrà essere pubblicizzato. La faraonica operazione che si sta montando attorno a questo detato, visti anche gli antefatti, presenta le caratteristiche di una nuova colossale truffa dei padroni privati ai danni della collettività, complici forze politiche e molti settori dello Stato.

Abbiamo voluto verificare questa ipotesi. A Venezia dove, fra l'altro, opera la Svet un'azienda certamente «campione».

Ne è uscita una conferma che riportiamo grazie anche ai compagni che vi lavorano. Ne è emersa la necessità urgente di denucnia che va estesa capillarmente a tutte le altre realtà esistenti in Italia.

Intanto fra i partiti politici la situazione è sempre più confusa; soprattutto nel fronte di quanti fino ad ieri si sono espressi a favore della pubblicizzazione sono iniziate le prime, clamorose, defezioni. Il Pci ha fatto sapere da più di un anno di non essere più su posizioni intransigenti e parla sempre più di controllo sui privati piuttosto che di pubblicizzare. Scoperta la linea dell'aziendalismo, del profitto, dei costi, il Pci si dichiara disposto a riprendere in considerazione il problema, ed è una linea di tendenza nazionale. Nell'approvare il piano di sviluppo del Veneto, il Pci non ignorava certo che non si parlava di trasporti. Non

A Pistoia un convegno sulla «svolta sindacale»

PISTOIA - Si è svolto sabato a Pistoia un convegno sulla «svolta sindacale» convocato dai delegati che si erano astenuti all'assemblea provinciale sul documento confederale, un'assemblea quindi dell'opposizione sostenuta all'interno del sindacato. Il gruppo più grosso dell'ottantina di partecipanti era costituito dai compagni del coordinamento dei lavoratori della scuola, che sono gli unici nella realtà pistoiese a condurre unitamente un'esperienza di opposizione all'interno dellamcategoria, avendo come riferimento un organismo di base. Ma aerano presneti anche numerosi delegati di altre situazioni, con il nucleo più consistente era costituito dai tessili. Sulla composizione dell'assemblea pesava la realtà dello spazio, quasi nullo, dibattito sindacale esistente nella provincia, un sindacato composto soprattutto da quadri che hanno una delega da parte della basemin rapporto alle appartenenze partitiche e quindi largamente dominato dal Pci. Lo stesso andamento delle assemblee e sul documento confederae ha confermato nelle settimane scorse tale stato di cose. Poche con poca partecipazione e con pochissimi che avevano letto il documento con un dibattito quindi povero. A questa situazione nasce anche la difficiltà di organizzare una battaglia di opposizione alle scelte confederali. Tutti i compagni intervenuti al convegno hanno riconosciuto l'esigenza di dotarsi di uno strumento di coordinamento intercategoriale in quanto il lavoro nelle singole categorie rimane soffocato e isolato, oprattutto in questo momento. Per questo è stato anche deciso di fare un volantino.

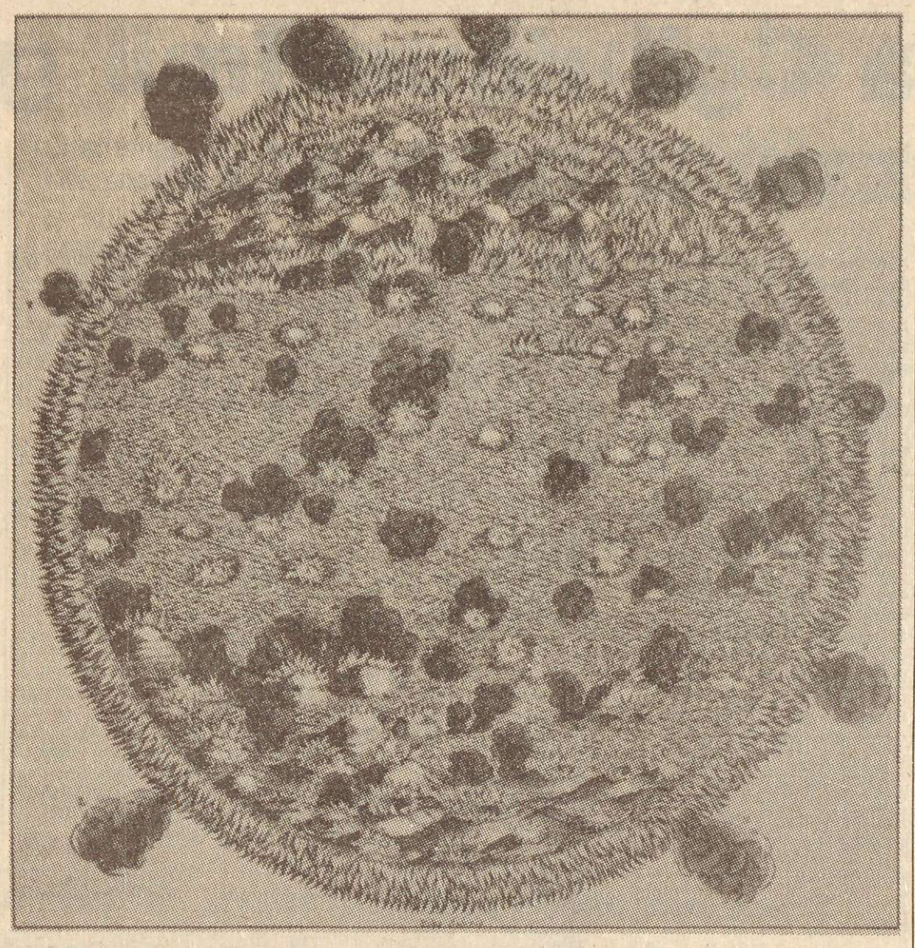
Nel dibattito e generalmente emerso che per continuare la battaglia nel sindacato è necessario assumere il documento votato a maggioranza nell'assemblea dell'Eur e lavorare sulle contraddizioni che questo mantiene aperte al quadro politico e al programma del nuovo governo.

È uscita la
Lettera di fabbrica e Stato
N. 18/19 Lire 300
Cendes-sez. ricerca e formazione
Quale energia per quale sviluppo?
La nuova sinistra davanti alle Centrali Nucleari
Ordinatela: *sconti per ordinazioni superiori alle 20 copie*
Rivolgersi alla redazione via Della Consulta 50 Roma 00184 - tel. (06) 480808
Abbonatevi!
Abbonamento L. 4.000
Offriamo un abbonamento gratuito ogni 4 normali.
Versamento per vaglia postale intestato alle «Lettere 4» presso la redazione.

CULTURA

A proposito del dibattito avviato dal QdL sulla scienza: tiriamone un attimo le fila

Non neutralità della ricerca e movimento operaio



Una stampa del sole.

«Il nostro obiettivo è capire l'oggi» dcevano i compagni Baracca e Rossi nell'intervista apparsa sul QdL del 13/1, che ha aperto un ciclo di interventi sull'«evoluzione» della scienza negli ultimi due secoli. E se si vuole realmente capire l'oggi da un punto di vista di classe, per quello che riguarda la produzione scientifica, è inevitabile innanzitutto far piazza pulita di un concetto molto caro alla borghesia, ma presente anche nella sinistra; il progresso, il procedere delle conoscenze umane secondo linee logiche che sarebbero, in quanto tali, indiscutibili e al di sopra delle parti. Le affermazioni contenute nella matematica o nella fisica si presentano allora come verità che ci dovrebbero interessare indipendentemente dai processi storici che le hanno generate. Gli articoli comparsi in più riprese sul QdL contenevano tutti una confutazione argomentata di questa posizione: oggetto dlla critica lo sviluppo della termodinamica nella prima metà dell'800 (Livi), l'uso di modelli nella formazione di diverse teorie, fra le quali quelle dei fenomeni elettromagnetici, dopo il 1848 (Ruffo) i primi sviluppi della«nuova» fisica teorica all'inizio del 900 in relazione alle domande dell'industria chimica (Russo), la nascista della meccanica quantistica e di una prassi scientifica, profondamente condizionata da criteri di produttività, nella Germania degli anni '20 (Baracca) l'assunzione da parte degli Usa di un ruolo dominante nella ricerca in rapporto allo sviluppo dell'intervento dello stato nella produzione di scienza (Domini) e l'inserimento di questa produzione nell'ambito di concezioni filosofiche, il neopositivismo e poi il fisicalismo, che di nuovo affermano una logica produttivista ed efficientista, delle teorie scientifiche .

Si sono toccati dunque argomenti che «normalmente» vengono considerati come un vangelo indiscusso e industriale. Si è visto come i capisaldi della fisica teorica non siano semplicemente il prodotto di alcune menti geniali e soprattutto si è visto, a proposto dell'ideologia, del progresso, che questi capisaldi non nascono con continuità l'uno dall'altro ma che, al contrario, nella prassi scientifica si incontrano di volta in volta importanti «rotture» di metodo e di contenuto. Rottura di continuità che possono essere messe in corrispondenza con i processi sociali ed economici posti in atto dalla borghesia . Il discorso di analisi storica proposto dai compagni che sono intervenuti nel dibattito è dunque, prima di tutto, una critica della scienza da un punto di vista di classe, un discorso che si contrappone alle teorie e alle ideologie dominanti. Secondo queste ultime, ad esempio le leggi formulate dalla fisica sarebbero sostanzialmente approssimazioni, di volta in volta migliori, di leggi «oggettive» che governano la natura.

Questo «adattamento», che inesorabilmente migliora nel tempo, ad una essenza oggettiva delle cose, indipendente dall'organizzazione delle esperienze umane, è un presupposto fondamentale dell'ideologia del progresso. Al contrario, le analisi proposte partono dall'ipotesi che il rapporto degli uomini con la natura cambia nel corso della storia perchè è, prima di tutto, un rapporto organizzato socialmente. Le leggi teoriche, e più in generale la prassi scientifica, è espressione di questo rapporto, quindi è finalizzata ed ispirata all'organizzazione della società e del lavoro.

I compagni, e mi riferisco in particolare alla sinistra rivoluzionaria, hanno atteggiamenti spesso ambigui e contradditori rispetto alla scienza: spesso il rifiuto e la critica convivono, in modo poco chiaro, con forme di soggezione e di rispetto reverenziale. Entrambi gli atteggiamenti tendono però ad essere in contrasto con la capacità di sviluppare una reale linea di lotta o di produrre conoscenze alternative.

Il rifiuto nasce dal fatto che, il più delle volte, il rapporto immediato con la produzione scientifica e tecnologica è un rapporto di oppressione, di sfruttamento o di emarginazione. L'«ammirazione» ha invece diverse cause, fra le quali il linguaggio formale e per iniziati (che è anche causa di esclusione), la coerenza interna, reale o apparente, e varie altre caratteristiche ideologiche. Il rischio insito in questa divaricazione è quello di riproporre nel dibattito e nelle esperienze concrete, una specie di divisione del lavoro fra gli «esperti» di scienza, che elaborano critiche teoriche ma difficilmente utilizzabili e i compagni che, trovandosi concretamente a lottare contro l'intensificazione dello sfruttamento, la nocività, l'organizzazione e la gestione del territorio, o la didattica attuale, scontano però con una reale debolezza la subalternità alla scientificità borghese. «Le lotte operaie toccano ormai settori direttamente legati alla produzione scientifica», sottolineava A.Rossi nel suo intervento, e questo vale non solo per le lotte operaie, ma anche per quelle delle donne o degli studenti o degli insegnanti.

D'altra parte però la produzione scientifica viene sempre più massicciamente utilizzata dalla borghesia in risposta a queste lotte. La scelta delle centrali nucleari contenuta nel Piano Energetico Nazionale prefigura, oltre ad una più stretta dipendenza dall'imperialismo Usa, un attacco al decentramento dei costumi sociali ed un'organizzazione produttiva basata su alti investimenti per addetto e sulla concentrazione dello sviluppo nei soliti grandi centri industriali.

Ma, al di là delle grandi scelte, l'innovazione tecnico-scientifica è una pratica che i lavoratori vivono quotidianamente in fabbrica, dove le scelte «tecniche» di ristrutturazione, l'introduzione delle macchine a controllo numerico e dei robot per esempio, oltre a ridurre materialmente l'occupazione, perfezionano il taylorismo rendendo i processi produttivi più elastici rispetto al mercato e più indipendenti dalla «variabile» del movimento operaio. Si capisce allora l'importanza, in un dibattito che non si voglia fermare all'astrazione, di contributi specifici in cui si analizzano anche singole esperienze, cercando però di fare uno sforzo per ricollegare i vari aspetti della produzione scientifica. Unificare le varie caratteristi*che pratiche, teoriche e ideologi*che è appunto lo sforzo più rilevante dal momento che questa produzione si presenta in forme estremamente parcellizzate e specialistiche, mentre in realtà risente in maniera organica, come è stato mostrato negli articoli precedenti, dell'insieme dei rapporti sociali.

L'importanza del dibattito sulla storia della scienza sta essenzialmente nelle possibilità che apre di costruire strumenti di lotta utilizzabili nella realtà presente. Strumenti per opporsi concretamente alle istituzioni che ci presentano le teorie scientifiche come «buone per tutti gli usi», non finalizzate e valide intrinsecamente; strumenti per essere consapevoli che una elaborazione alternativa e di classe delle conoscenze implica in primo luogo la non subalternità alla logica, al metodo e alle nozioni create dalla borghesia. Queste ultime possono si essere utilizzate singolarmente, ma allora, a maggior ragione, è indispensabile sapere se non altro da dove vengono e a che scopo sono state costruite.

Si tratta allora ad esempio di utilizzare il dibattito rispetto alla scuola. Qui i problemi sono diversi e se ne può fare un primo schematico elenco. **150 ore.** L'esperienza dei corsi monografici si è sviluppata in modo estremamente disomogeneo, sono ancora purtroppo delle «isole felici» le situazioni, come il corso della Montedison di Castellanza, in cui si è riusciti a porre le basi per una prassi di analisi scientifica dell'ambiente di lavoro, basata sulle esperienze dirette degli operai e non sottoposta ai criteri e ai metodi di misura imposti dalle aziende. Questo non significa però che si debba tralasciare il bilancio delle situazioni più difficili, al contrario è urgente un'analisi dei problemi: le difficoltà opposte dai centri di potere accademici, il rapporto fra le informazioni tecniche e le possibilità concrete di elaborare una critica agli strumenti tradizionali o di crearne altri, i problemi derivanti dalla prassi sindacale, ecc.

C'è poi il bilancio delle 150 ore nell'obbligo, per molti aspetti diverso: qui sono maggiormente presenti problemi di «divulgazione» scientifica che comunque non possono venire affrontati indipendentemente dalle esperienze e dalle richieste concrete espresse dai lavoratori. Facile dirlo, molto meno farlo: parecchi compagni insegnanti sono certo in grado di fornire indicazioni di dibattito.

Scuola dell'obbligo. Qua si gioca un momento molto importante della formazione ideologica. Metodi più «moderni» vengono proposti ad esempio nell'insegnamento della matematica: teoria degli insiemi, logica booleana, più in generale, una maggiore astrazione. Il problema della storicizzazione diventa chiaramente un problema del presente: a cosa sono finalizzati i metodi e le nozioni scientifiche che si insegnano?

La maggior capacità di «ragionare» in termini formalmente più precisi e coerenti non va a scapito di un rapporto più elastico e anche magari più intuitivo con i processi reali? In che modo lo studio teorico delle scienze si può rapportare alla pratica? Quest'ultimo problema riguarda sia la «manualità» immediata a cui si collegano le esperienze scientifiche e che nelle gerarchie ufficiali occupa naturalmente un posto subordinato, sia il rapporto con *esperienze più complessive vissute dai ragazzi*. Come battere le impostazioni competitive e i meccanismi selettivi che si instaurano ancora prima del voto?

Scuole superiori e università. A questo livello si introduce la variabile della presenza politica degli studenti. Le materie scientifiche sono sempre state un punto debole del movimento e non è un caso che giochino oggi un ruolo così massiccio nelle proposte, ideologiche e non, di «riqualificazione» degli studi. Sulle materie con maggior grado di astrazione, la matematica o, in certi casi, la fisica, ricadono le caratteristiche di maggior selettività. E questa selettività non può essere combattuta soltanto al momento del voto o dell'esame, senza coinvolgere complessivamente la pratica didattica.

A partire dai programmi che presentano una notevole rigidità e che sembrano modificabili solo dopo averli studiati, cioè subiti. Nella didattica universitaria ha poi un'importanza notevole la formazione dell'ideologia del ricercatore, sia per i pochi che faranno questo mestiere, sia per la massa degli esclusi. Così nei corsi di fisica viene sancita la separazione, con relative gerarchie, fra indirizzo generale (cioè meccani*ca quantistica*) e indirizzo applicativo (prevalentemente elettronica, in particolare elettronica digitale). Vengono poi tramandati alcuni atteggiamenti che hanno il principale effetto di disgregare la massa degli studenti come l'ideologia del «genio», la parcellizzazione del lavoro, il massimo isolamento dei fenomeni da studiare, nonchè una certa dose di servilismo e di competitività.

Come ci si può rendere facilmente conto da questo primo schematico elenco di temi, il discorso sulla scienza si articola su diversi piani, che vanno dalla ristrutturazione alla nocività, dalle 150 ore alla ricerca industriale e universitaria. Nel dibattito però dovremmo cercare di essere un po' meno schematici, nel senso di riferirci si ad esperienze particolari, ma nello stesso tempo di rifiutare la separazione specialistica delle competenze, fra esperti di storia e ideologia e lavoratori, o fra ricercatori e insegnanti. Perchè non si può vincere contro l'organizzazione capitalistica del lavoro se la si riproduce al proprio interno.

Sandro Mussa Ivaldi.

Articoli uniti: Baracca-Rossi - 13/1, S.Ruffo 24/1, A.Russo 4/2, A.Baracca 8/2, E.Donini *18/2*, A.Rossi *21/2*.

Nei prossimi giorni pubblicheremo un articolo di T.Tonietti.

Sottoscrivete. Ci servono 100 milioni al 1° maggio
c.c.p. 645200

«Ecce bombo» di Moretti un de profundis filmato per il giovane borghese

Prodotta in proprio in Super 8 come saggio sulla crisi politico-culturale della giovane generazione, l'«opera prima» di Nanni Moretti, *Io sono un autarchico*, era un saggio non sulla ma della crisi di una sedicente «cultura di sinistra» (tuttavia, nei risultati, resta superiore di gran lunga al film di Pietrangeli *Porci con le ali*): salutato come il più attendibile e «stimolante film comico italiano dell'anno», il prodotto di Moretti non era che un coacervo di luoghi comuni sul «sinistrese», sul «compromesso storico», sulle «contraddizioni, sul teatro sperimentale, sul cinema italiano, sulla critica; un bel guazzabuglio dove scompariva, appunto, la vera coscienza della crisi, soprattutto perchè Moretti evitava, con una punta di snobismo, di affrontare con le armi della critica quel contesto culturale che intendeva rispecchiare. Non bastavano qualche battuta spiritosa a risollevare il livello «satirico» e conoscitivo del film, quando la sciatteria linguistica (come non pensare, allora, alla produzione sperimentale di tanto cinema *underground*, alle sue ricerche formali mai separate da analoghe ricerche sui contenuti, e citiamo Mekas, Goldma, per esempio) si accompagnava a pesanti equivoci culturali.

L'essenza di un reale discorso critico cancellava anche ogni possibile residuo di comicità (lo spirito corrosivo nasce sempre dal dissenso non astratto) per risucchiare le «immagini» in un discorso non solo astratto ma soprattutto stucchevole. Di positivo in *Io sono un autarchico* trovavamo soltanto una crudele capacità autoironica di Moretti, legata al suo essere anche attore di se stesso; una autoironia originale in quanto espressione concreta di una esplicita situazione esistenziale di disagio.

L'«opera seconda» di Moretti, *Ecce Bombo* (prodotta con coraggio a basso costo da Mario Gallo), come è stato rilevato all'unanimità dalla critica — non tradisce l'opera d'esordio: Moretti è rimasto fedele a se stesso, ai suoi principi e alla sua poetica, nonostante gli siano stati offerti più adeguati «mezzi di produzione».
Per la critica, quindi, questa fedeltà è oggi il primo punto a favore di un giovane regista che non ha più ormai nessun modello a cui richiamarsi, inequivocabilmente definita l'esistenza di una crisi creativa di un cinema nazionale cancellato dalla storia culturale. E, in effetti, l'irruzione nel cinema italiano di un autore come Moretti è senz'altro una ventata d'aria fresca: tuttavia, come si è osservato in queste pagine, la poetica di Moretti è figlia della crisi culturale del nostro cinema; nè raccoglie i primi frutti anche se questo condizionamento storico ci appare in parte riscattato da una personale autoironia, autarchica appunto. Ecco perchè questa «fedeltà a se stesso» ha per noi un senso ambiguo, un contenuto autarchico che rischia di negare una progressione positiva e dialettica alla poetica di Moretti.

Questa assenza di dialettica si rivela tutta nella identità dei due film di Moretti, sostanzialmente uno la prosecuzione dell'altro o viceversa, anche se, in riferimento diretto al momento immediato della crisi giovanile, *Ecce Bombo* potrà apparire a qualcuno più «disperato», più senza vie d'uscita. *Ecce Bombo*, rispetto a *Io sono un autarchico*, presenta i medesimi limiti linguistici e contenutistici, anche se il 35 mm conferisce all'«opera seconda» un maggior nitore professionale. Resta, comunque, con tutta la sua pesantezza, una intollerabile approssimazione linguistica, una casualità (estremamente banale l'uso del colore) formale che degrada le sequenze a «immagini» senza qualità, e non soltanto per la intollerabile staticità delle inquadrature. Resta, però, — come non ammetterlo — la vocazione istrionica di Moretti, la sua specifica monotonia riscattata, ripetiamo, da una sincera autoironia che si situa in quello spazio oscuro delimitato dai segni dell'autodistruzione e dell'autocompiacimento. In questo, la sincerità di Moretti non può che essere assoluta.

Come *Io sono un autarchico*, *Ecce Bombo* è un agglomerato di immagini e di «parole» (di «sinistrese») come trasportate nel triciclo del rigattiere che, all'alba, corre sul litorale di Ostia gridando «Ecce Bombo!», appunto, ai nostri «antieroi» riuniti sulla battaglia per ammirare un levar del sole che puntualmente si verifica alle loro spalle. *Ecce Bombo* non è che un ricettacolo di luoghi comuni sul movimento giovanile, anzi su una porzione di esso, cioè sul gruppo di amici che «hanno smesso di far politica» e che appartengono tutti alla piccola e media borghesia. Il film è ricco di *gags*, per così dire: la comicità della «messa in scena» in un film porno italiano; il feticcio del telefono, nelle comunicazioni con le radio libere, e il relativo «gergo»; il mito della cooperazione; il mito dell'attore ad ogni costo; i rituali nevrotici delle riunioni per l'autocoscienza; l'incultura senza fondo dei giovani e la farsa degli esami; l'incapacità d'amore, e di «riprendersi la vita» nei rituali festivalieri; l'assenza di una dimensione umana, di una «carità» nei rapporti interumani (il fallimento della visita a Olga, personaggio tragico, muto, nevrotico, il più *reale* dell'antistoria ma nel contempo capace di comunicare soltanto atmosfere e sensazioni di generico disagio).

Si tratta di una catena di luoghi comuni rappresentanti con trattti genericamente naturalistici, non documentaristici, che ci restituiscono la scorza di una situazione politico-esistenziale che soltanto in prima istanza evoca i segni grotteschi dell'assurdo.

Lo stile naturalistico condiziona, quindi, la scelta di campo, e Moretti coglie questa degradazione giovanile totalmente al di fuori del contesto storico sociale, e si limita ad inquadrare soltanto l'ambiente familiare in cui cresce e germoglia questa «dimissione dalla realtà» coltivata da giovani che hanno probabilmente mancato il loro appuntamento con la storia. Ancora una dichiarazione di autarchia: Moretti coglie soltanto la vuota disperazione negli sguardi di candidati al suicidio, e tutto intorno il mondo celebra una sorta di rappresentazione in cui gli attori e il cinema rimarranno per sempre celati agli occhi dello spettatore. Ma quale è il mondo «civile» dove cresce l'ortica di questa «gioventù» — come la chiamava Pasolini — qui non meglio identificata; ci appare muoversi in stato d'ipnosi, ai limiti della demenza, soltanto «citando» se stessa attraverso la letteratura del «sinistrese» e non un concreto rapporto con il mondo in cui sopravvive.

La disorganicità di questo linguaggio naturalistico (emerge, certamente, l'attore Moretti, con il suo sublime disincanto, ma non è certo il caso di scomodare Jerry Lewis, Woody Allen o peggio Buster Keston...) nega ogni conoscenza profonda della crisi attuale dei giovani o del movimento giovanile, e la *degradazione* ci appare come una condizione negativa oggettiva e irriversebile.

E non è certo casuale l'accordo di tutta la critica italiana (dal *Tempo* all'*Unità*) sulla sostanziale positività della diagnosi di un autore che *Il tempo* definisce «cantore del riflusso giovanile»: la rappresentazione del fallimento degli «ideali» del '68 — messi in scena in astratto e sorvolando sulle radici profonde della crisi — è oggi un gesto «autocritico» che trova i partiti della borghesia e quelli della sinistra storica sempre più ben disposti ad accettarlo come salutare, anche se tardivo, pentimento.

Roberto Alemanno

Un'intervista a Massimo Schuster del «Theatre de l'arc en terre» sul suo recente spettacolo al Crt

Le maschere di cartapesta se sono usate con teatralità possono narrare la storia

Le maschere di caratapesta, le tele colorate, una grancassa sono oggetti semplici, che, però, se sono usati con attenzione e teatralità possono narrare la storia di Vital Michalon ucciso dalla polizia durante gli scontri nel paese di Malville, e di Girolamo Savonarola bruciato nel rogo in Piazza della Sgnoria a Firenze nel 1450.

È quello che Massimo Schuster e il suo gruppo «Theatre de l'Arc en Terre» ha allestito al Crt con questi materiali poveri proprio su questi, personaggi che in apparenza sembrerebbero slegati tra loro ma che nello spettacolo diventano tute e due «uomini scomodi» e quindi eliminati dal potere con la tecnica più semplice ma anche più brutale: la morte.

Massimo Schuster, che ha lavorato per qualche anno con il famoso Bread and Puppet di Peter Schumann, ha acquisito da questa sua esperienza le sue tecniche teatrali: le maschere di cartapesta, i pupazzi che rappresentano il potere, la semplicità delle scene e delle musiche che sono realizzate con la massima facilità e con strumenti elementari, ma anche la sua capacità di coordinare tutte queste tecniche all'interno di un vero e proprio spettacolo Per Schuster il suo teatro è come un officina per la creazione di danze, pantomine, allegorie politiche con l'esigenza di un contatto sempre più profondo con i temi sociali e civili che è una componente essenziale per il nuovo teatro.

Il suo in questo quadro è un «teatro di strada», un teatro accessibile a tutti e a disposizione di tutti, un teatro che raccoglie attorno a se studenti e lavoratori che vogliono «appartenere al teatro» e distruggere i miti che lo circondano.

Infatti Schuster ha allestendo questo spettacolo che è in scena nella sala del Crt in via Ulisse Dini dal 9 marzo, non con attori professionisti ma con giovani che provenenti da diverse esperienze teatrali hanno deciso di lavorare con lui.

Lo spettacolo risulta in perfetta armonia con questa scelta ed anche il testo è ricco di stimoli in questa direzione.

La storia di questo spettacolo è molto semplice e vuole dare allo spettatori degli stimoli e degli elementi di discussione: si narra degli eventi e delle leggende nate intorno a Savonarola, della sua grande fede, dei suoi contrasti con il Papa Borgia e delle sue prediche pubbliche che erano accuse pesanti alla gerarchia ecclesiastica e che gli costeranno prima la scomunica e poi la morte.

La storia di Vitalon è quella che conosciamo tutti: quella di un paese che si ribella al suo «amaro destino» deciso da un Presidente rappresentanto da un grosso pupazzo manovrato.

Tutte e due sono per tanto «figure scomode» e tutte e due verranno uccisi dal potere, dal Papa nel caso di Savonarola e dalla polizia nel caso di Vital.

In questo spettacolo Schuster cura la regia e la musica mentre tutta la rappresntazione è svolta da 14 giovani che partecipano al suo laboratorio teatrale. Lo spettacolo è in scena da giovedì 9 al CRT e ci rimarrà fino al 19 e poi fino al 23 marzo verrà rappresentato in scuole medie superiori di Milano. Abbiamo fatto a Schuster alcune domande:

Perchè hai scelto come temi Malville e Savonarola?
«Ho scelto Malvile perchè in quella tragica giornata io ero appunto a Malville e sono stato colpito quindi in prima persona da quella repressione. Savonarola invece perchè mi interessava ritornare a quei tempi e riprodurre con le maschere e con la pittura degli scenari l'atmosfera di quel tempo che secondo me è stata oscura come la nostra. Penso che il collegamento tra i due personaggi stia nella tragica fine che tutti e due fanno schiacciati da due società inumane.

Quale senso ha il tuo lavoro teatrale con questi poveri strumenti?
Il primo motivo è quello di riuscire a dimostrare che è possibile fare teatro anche con questi strumenti e quindi senza le spese di milioni di milioni; questa scelta vuole anche dimostrare che è possibile non lasciare il teatro in mano alle poche persone che ne sono i produttori, gli esecutori e gli interpreti. Oggi è importante che il «nuovo teatro» non entri nel circolo vizioso del teatro borghese legato a grosse spese e enormi bilanci.

A cura di Freccia

Un momento dello spettacolo.

Ripreso a Salerno il processo contro 45 donne

In un clima acceso messa a nudo la personalità e l'opera di Sanfratello

SALERNO - Nella seconda sezione penale del tribunale di Salerno, è ripresa lunedì l'udienza contro le 45 donne autodenunciatesi contro il neo nazista Sanfratello. Delle avvocatesse erano presenti Augusta Lagostana Bassi, Grazia Volo, Alfonsina Landi, Giulia Zamboli. Era assente la Magnani Noya insediata come difensore d'ufficio nel processo alle Brigate Rosse a Torino. Come al solito sono stati privilegiati nel diritto ad entrare in aula i maschi ai quali neanche si chiedevano i documenti.

All'inizio del processo sono state deposte oltre cento autodenuncie in solidarietà alle compagne imputate. Le donne che a causa della forte presenza maschile trovavano difficoltà ad entrare in aula hanno incominciato a gridare: «Fuori i maschi»; a questo punto il presidente Bocassini ha ordinato lo sgombero dell'aula. Dopo circa mezz'ora alle compagne è stato permesso di rientrare in aula con il severo ammonimento di «fare le brave».

Subito dopo è stato invitato a deporre l'«ariano» Sanfratello. Egli ha negato di aver svolto le sue conferenze in un clima di terrorismo e di intimidazione e di essersi rifiutato, in quell'occasione, di far parlare le compagne femministe. Ha inoltre smentito di essersi avvalso durante le conferenze, dell'aiuto di noti picchiatori fascisti , anzi ha affermato di essersi adoperato moltissimo affinchè essi «diventassero o ritornassero pienamente cattolici» (lui ha detto di essere un intransigente cattolico). Difendendo la suo posizione sull'aborto il Sanfratello ha tra l'altro affermato che:«se la donna determinata all'aborto, procedessse all'aborto, in totale assenza di trauma morale e sensibilità morale per l'atto che compie, ciò significherebbe che essa è finita al confine di distruzione di ogni umanità».

Durante il processo le avvocatesse hanno ricordato l'affermazione fatta da questo «losco individuo» nel corso di tali conferenze tenute nel marzo scorso: «Le donne abortiscono per mantenere la linea, per potere meglio scegliere tra un frigorifero e un figlio e poter fare dei viaggi (è da notare che queste generalizzazioni sul comportamento delle donne che abortiscono le ha fatte basandosi sulla singola e superficiale dichiarazione di un'attrice americana al settimanale *Oggi*).

La difesa ha inoltre reso noto che i libri di cui Sanfratello si è avvalso per tenere le sue conferenze sono stati sottoposti in Inghilterra per ben tre volte ad una severe perizia giuridica e giudicati senza nessun fondamento scientifico. (Sottolineiamo che questi sono editi in Italia dalle Suore Paoline).

È di estremo interesse rilevare la manifesta simpatia del pubblico ministero Niceforo e del presidente Boccasini per il Sanfratello. Il presidente, infatti, ha assunto per quasi tutta la giornata dell'udienza, un 'atteggiamanto «benevolo» nei confronti «dell'intransigente cattolico», arrivando persino a suggerirgli nelle risposte da verbalizzare le varie scappattoie giuridiche. Nei confronti delle compagne avvocatesse si è notato invece una decisa ostilità e arroganza.

Il processo è stato rinviato all'11 maggio. Non è da scartare l'ipotesi che questa sia una manovra per stancare e cercare di ridurre intorno a questo processo la mobilitazione delle donne che, anche oggi, nonostantè le difficoltà, è stata rilevante.

Antonietta, Rossana, Elena.

Perchè le donne si sono autodenunciate

Stralci del documento redatto dalle compagne femministe di Salerno

«...Sono con noi migliaia di donne. Si riconoscono fisicamente nella nostra denuncia, nella nostra rabbia e ci unisce la determinazione ad uscire dal silenzio edalla soggezione, ed a prendere la parola su un tema che riguarda noi in prima persona: abbiamo voluto venire in tribunale i nostri piedi perchè non dimentichiamo che altre donne sono venute a rispondere di delitti contro la stirpe o nei casi di stupro, a giustificarsi di non essere puttane. Non ci riconosciamo pienamente in nessuna istituzione, esse sono al servizio di una società maschilista..Ci assumiamo in pieno la responsabilità del manifesto contro Sanfratello. Non solo: il senso della nostra autodenuncia è che siamo noi donne a sentirci diffamate da campagne antiabortiste che con toni da inquisizione ci additano come assassini e mostri dell'infanticidio. Diciamo anzi che è la politica clericale alla Sanfratello la vera responsabile del dilagare dell'aborto clandestino in Italia dove fino a pochi anni fa la pratica dei contraccettivi era sconosciuta e la donna tenuta a forza nell'ignoranza del proprio corpo e al di fuori della gestione della propria sessulità. Affermiamo inoltre che, in tema di legge sull'aborto, non sappiamo che farcene di una legge che non rispetti appieno la nostra autonomia, il poter decidere da noi...La donna che interrompe volontariamente una gestazione, non è un assassina. È una donna che ha valutato e distinto i motivi per cui entrerebbe in conflitto con questo figlio non desiderato, che vede impedito il proprio desiderio di maternità, e che scegliendo di abortre compie un gesto non casuale, non libero, ma responsabile».

SIAMO TUTTE IMPUTATE

Documento Politico dei Collettivi Femministi elaborato per il processo "contro„ Sanfratello

- Chi siamo: di età e di ceto sociale diversi, studentesse, insegnanti,

Rinviato corteo a Roma

ROMA - La prevista manifestazione dei Centri Sociali indetta per domani pomeriggio è stata rinviata a martedì 21, la decisione è stata presa al termine di una riunione del Coordinamento delle strutture di lotta, svoltasi lunedì sera, in cui è stato anche deciso di convocare per domani pomeriggio una assemblea nella facoltà di Lettere di tutte le strutture di quartiere (Centri Sociali , Circoli giovanili, organismi culturali).

La motivazione del rinvio della manifestazione, promossa per porre al centro dell'attenzione con iniziative di lotta il problema della creazione e della gestione di strutture per i giovani e i proletari, sta proprio nell'interesse che questa iniziativa ha suscitato. Alla discussione del Coordinamento hanno infatti preso parte alcuni organismi culturali e collettivi di lavoro, che fanno riferimento al Circolo «Gianni Bosio»; da loro è venuta la proposta di spostare la manifestazione e fi organizzare l'assemblea di giovedì in modo da permettere una discussione specifica sui problemi che incontrano le strutture di lavoro

Ovviamente la proposta è stata accolta, e rappresenta la prima verifica del notevole interesse che i compagni e i giovani dei quartieri hanno nei confronti di iniziative concrete, che partono cioè dalle condizioni di emarginazione e di disgregazione nei quartieri popolari, per imporre al Comune una diversa politica.

Innanzitutto la difesa dei Centri e dei Circoli già esistenti, minacciati continuamente adagli sgomberi polizieschi e dalle provocazioni fasciste, ma anche le richiesta di allargare questi spazi e di garantirgli i mezzi per funzionare.

Milano: fuori pericolo la ragazza assalita da due giovani

MILANO — Continuano le indagini dei carabinieri di Cinisello Balsamo per identificare i due giovani che, nel tentativo di usare violenza ad una ragazza di 14 anni, l'hanno costretta a trangugiare una intera bottiglia di liquore riducendola in gravi condizioni. Ricoverata nell'ospedale milanese di Niguarda, la giovane è rimasta per diverse ore in stato comatoso, tracce di alcool le erano state trovate fin nei polmoni: solo dopo energiche cure la giovane è stata dichiarata fuori ericolo. Il fatto è avvenuto sabato sera, ma solo a distanza di qualche giorno se ne è avuta notizia. La giovane (e una sua amica quindicenne protagonista anch'ella della vicenda) era ospite dell'«Asilo Mariucci» di Sesto San Giovanni (Milano).

Asti: morta la sedicenne ferita a colpi di pistola

ASTI - È morta ieri mattina nell'ospedale di Asti la sedicenne ferita l'altro pomeriggio a colpi di pistola dal suo spasimante, un uomo di 42 anni, che la giovane voleva lasciare. Per tutta la notte i medici hanno tentato di salvarle la vita, ma le lesioni interne che aveva riportato (quattro dei cinque proiettili l'avevano colpita all'addome) erano irrimediabili. L'omicida, interrogato ieri mattina, ha confermato che la ragazza, con la quale aveva una relazione da un paio di mesi, aveva ribadito l'intenzione di troncare qualsiasi rapporto. L'uomo, un portinaio vedovo e padre di tre figli, è stato allora colto da «raptus» e, all'ennesimo categorico rifiuto della ragazza, l'ha uccisa.

Trieste: condannata perchè faceva prostituire la figlia di 15 anni

TRIESTE - La Jugoslavia Celibije Hajrizi, di 37 anni, è stata condannata ad un anno e nove mesi di reclusione e a 250 mila lire di multa il tribunale di Trieste, con un processo avvenuto per direttissima, l'ha riconosciuta colpevole di induzione e favoreggiamento della prostituzione di una sua figlia quindicenne. Il pubblico ministero aveva chiesto la condanna dell'imputata a quattro anni di reclusione. La scorsa settimana, nelle strade di Borgo Teresiano, madre e figlia erano state notate salire spesso su automobili dopo brevi colloqui con i guidatori. Venerdì scorso intervennero gli agenti della buoncostume della Questura di Trieste che, accertate le responsabilità della jugoslava, la arrestarono affidando la figlia alle cure di un internato di suore.

Licenziosi sarete voi!

La commissione cattolica di «valutazione pastorale» ha colpito ancora: ha deciso che il film «Io sono Mia», della regista Sofia Scandurra, è «inaccettabile e licenzioso» e, come se non bastasse, ha consigliato alla regista e alle sue compagne di lavoro di fare bambini invece che films. Che la chiesa di Roma si stia dimostrando la più accesa nemica della lotta delle donne è un fatto che non stupisce, dal momento che è la maggiore responsabile della sottomissione della donna a Dio [e a tutti i Santi Padri che lo rappresentano in forma umana]. «La cosidetta commissione di valutazione pastorale - ha comunque replicato Sofia Scandurra - non si è ancora accorto nè che il mondo è già uscito dal Medio Evo, nè che sta perdendo lungo la strada la maggior parte delle sue pecore, non più tanto sicure della convenienza di seguire i «pecori». Forse è maturo il tempo - ha poi concluso - di creare una commissione cristiana di valutazioe umana attraverso la quale poter illustrare «urbi et orbi» le vere carità cristiane che poco hanno in comune con quelle inventate dalla Chiesa Romana, appunto dirette agli «orbi». Il film «Io sono mia» È ormai tra i dieci films di maggiore incasso in Italia ed è già venduto alle maggiori nazioni estere.

Sabato convegno sulle cave e gli inceneritori

VARESE — Si svolge sabato 18 marzo, a partire dalle 9 presso le scuole elementari di via Sazzaroni a Gerenzano, un convegno che affronta le tematiche legate ai problemi delle Cave e degli Inceneritori. Il convegno, che rientra nell'ambito dele iniziative promosse da Medicina Democratica per l'affermazione delle salute e il risanamento e il recupero ambientale, si pone tra l'altro l'obiettivo di individuare proposte concrete per:

a) l'accertamento dello stato di inquinamento delle cave

b) la bonifica delle cave e il loro recupero ambientale;

c) l'accertamento delle caratteristiche nominali e di marcia degli inceneritori, la quantità e la qualità dei prodotti inviati all'incenerimento, i possibili prodotti tossici emessi dai camini degli inceneritori;

d) le proposte di interventi tecnologici tesi all'eliminazione delle nocività prodotte dall'inceneritore;

e) la partecipazione delle popolazioni alle iniziative e alle lotte per la bonifica mabientale.

Ricordiamo, infine che Gerenzano è raggiungibile da Milano con le linee delle Ferrovie Nor di piazza Cadorna di Milano.

L'aborto terapeutico è un diritto (ma solo quando piace al medico)

TARANTO - Il movimento femminile della Uil ha emesso un comunicato nel quale si dice che: «Dieci donne di Taranto, incinte da poco, sono affette da rosolia. È chiaro che sapendo quali gravi conseguenze potrebbero determinarsi nel nascituro abbiano chiesto di ricorrere al reparto ostetricia dell'ospedale di Taranto per potere usufruire come è loro diritto, dell'aborto terapeutico. Il primario, professor Ciacca, rifacendosi al decreto della corte costituzionale dell'8 febbraio 1975, ha dato una risposta a dir poco agghiacciante: «Secondo la corte costituzionale la donna può abortire solo in caso di pericolo per la salute della madre «ha detto il professore che inoltre, ha aggiunto «Non mi voglio addentrare nel ginepraio della salute psichica della madre. La preoccupazione di avere un figlio menomato, può spingere la gestante al suicidio, è vero, ma questo è giocare ai bussolotti», Bisogna ricordare al professor Ciacca che la salute psichica della donna non è un fatto da sottovalutare e non è certamente un «gioco di bussolotti». Sembrava che la corte costituzionale avesse riconosciuto che altri interessi, quelli della madre potessero entrare in conflitto con la salvaguardia del feto; in concreto pareva che con tale decreto la tutela del benessere fisico o dell'equilibrio psichico della gestante divenissero prevalenti sulla salvaguardia del feto. Abbiamo visto che i fatti di Seveso sono il fallimento dell'aborto terapeutico e non vorremmo che la stessa situazione si ripetesse a Taranto con eguali e tragiche conseguenze. Come movimento femminile della Uil ribadiamo l'autodeterminazione della donna perchè crediamo che solo così si possa debellare la grave piaga dell'aborto clandestino».

Da due esperienze diverse dell'8 marzo, due interventi sul rapporto femminismo-massa delle donne nel meridione

È sufficiente la sessualità?

Vi era già molta tensione, l'8 marzo a Napoli, quando siamo partite dalla facoltà di Architettura.

Non eravamo in tante, come l'anno scorso, eravamo disorganzzate, incerte se seguire o meno il percorso accordato dalla polizia, troppo breve. Siamo partite, decidendo il cammino praticamente ad ogni bivio. L'entusiasmo e la creatività, compagni inseparabili di quasi tutti i cortei femministi erano completamente assenti, gli slogans ripetutit stancamente sempre gli stessi: «La liberazione non è un'utopia, donna gridalo: io sono mia!» e «Come mai, come mai non decidiamo mai?...».

Su questo corteo, caratterizzato da una presenza massiccia e predominante di studentesse giovanssime, si è lanciata una camionetta di celerini che picchiavano le compagne dalla stessa camionetta. Panico, sbandamento, soprattutto tanta rabbia! Ma ci siamo subito ricomposte e abbiamo continuato attraversando zone popolari napoletane sciolendoci, alla fine, abbastanza demoralizzate e deluse.

Ma oggi, più che mai, non ci serve tornarcene a casa con la nostra delusione, con il nostro senso di debolezza o di impotenza, al contrario occorre prendere spunto da questa scadenza per icominciare a discutere, uscendo dal «ghetto» della famiglia o della coppia in cui tante compagne hanno paradossalmente finito col rinchiudersi e purtroppo anche dal Cghetto» di tanti collettivi. Chiediamoci allora perchè, a Napoli, questo 8 marzo. Come è arrivatomil movimento femminista napoletano a questa scadenza? La nostra impressione è che si sia arivate all'8 marzo senza averne discusso molto, senza la volontà di ritrovarsi per approfondire i nostri problem, accettando di fatto questa crisi che continua a disgregarci, contrapponendo nella pratica l'individualità al collettivo.

Il salto di qualità che il movimento doveva fare per non cadere nell'isolamento non è stato fatto. Lo dimostrano le parole d'ordine ormai inadeguate sia alla realtà napoletana, sa al momento politico che stiamo vivendo e soprattutto lo dimostra il fatto che a scendere in piazza sono sempre gli stessi settori di donne anzi, oggi, ancora maggiormente selezionate: studentesse giovanissime, per lo più dei licei bene della città, unite a manifestare, per un solo giorno all'anno, da tematiche sulla sessualità. Il che ci sembra corretto ma riduttivo. Che senso ha, ci chiediamo, scrivere un articolo sull'8 marzo napoletano, come hanno fatto alcune compagne di Lc (sul giornale del 10), individuando un bersaglio sfogatoio nei compagni «guardoni» al lato del corteo, in presunti provocatori o fascisti, che alla carica dei celerini hanno reagito istintivamente cercando pietre e mazze per contrattaccare?

Nessuna difesa dei compagni (e lo erano tutti, numerosi i compagni del movimento dei disoccupati organizzati) che non rispettano la nostra autonomia, i nostri livelli di coscienza! Ma compagne, è proprio questo il problema? Il nodo che dobbiamo sciogliere non è forse quello di decidere una volta e per tutte se vogliamo che questo movimento femminista sia un reale movimento di opposiziono o no? Di opposizione a questa società capitalistica, al suo stato, al governo che lo rappresenta, a tutti i partiti che lo appoggiano?

Qualsiasi tematica dalla sessualità alla violenza, all'aborto, al lavoro, al nostro ruolo, è imprescindibile da una seria discussione su ciò che troppo spesso, nel movimento e erroneamente, è ritenuto al di fuori di noi, e che viene facilmente liquidato col nome di «politica». Forse alcune compagne riterranno che stiamo farneticando. Allora, semplicemente, alcune domande: perchè questo momento era completamente assente dala manifestazione dell'opposizione promossa a Napoli l'11 febbraio (ricordate invece la presenza alla manifestazione della Flm a Roma il 2 dicembre)? Perchè si sente solo gridare: «Io sono mia» in una città come Napoli dove esplodono il problema della disoccupazione, del lavoro nero, del lavoro a domicilio, il problema della casa (bassi e sempre più baracche!), il problema della salute ecc, pagati in prima persona dalle donne, invitate, oggi più di ieri (dal Pci) a farsi carico dei problemi del paese con sempre maggiori sacrifici? Essere movimento di opposizione significa, per noi, portare le nostre tematiche sulla violenza (vedi processo di Annamaria), sull'aborto, sulla sessualità a quelle donne che per condizioni socio-economico-culturali sono costrette a rimanere prigioniere nelle quattro mura domestiche perpetuando la loro condizione di sfruttamento e di oppressione totale, e nello stesso tempo, saper cogliere, proprio in queste realtà più ombandonate, più emarginate la ricchezza dei bisogni della maggior perte delle donne, aprendoci finalmente anche ad altre tematiche.

Pensiamo che oggi sia il momento per fare questo salto di qualità, necessario per non cadere nel rischio di essere un movimnto aristocratico o di èlite Il movimento femminista deve diventare il movimento di tutte quelle donne che lottano contro la loro oppressione materale e ideologica, deve essere sempre più lo specchio della complessa realtà napoletana, deve porsi, perciò, i nuovi problemi (che non mancano, basta aprire gli occhi!). Deve cercare nuovi strumenti di aggregazione, deve porsi - ed è ora di dirselo senza scandalizzarci - il problema dell'autonomia che non sia separatezza e dunque dei rapporti con chi, certo meno di noi donne, vive una condizione di enorme sfruttamento, di emarginazione sociale e culturale e lotta contro questa società e la sua organizzazione disumana della vita. Questi, secondo noi, i nostri problemi a cui, con coraggio, dobbiamo iniziare a rispondere se non vogliamo ritornare a vederci solo tra un anno, ma sempre di meno, e sempre più deluse.

Alcune compagne di Napoli

Come abbiamo costruito l'8 marzo a Foggia

FOGGIA - L'8 marzo è stata per noi una data molto importante, perchè la sentivamo come occasione per confrontarci ulteriormente con gli altri collettivi e con le decine di donne che, pur in modo non organizzato, stanno tentando di costruire un movimento a Foggia.

Infatti nel corso dei mesi precedenti c'erano stati già momenti di confronto fra le donne insegnati, all'interno della Cgil-Scuola e fra i collettivi sul problema della salute della donna. Inoltre nei giorni immediatamente prima dell'8 marzo, tre gravi episodi sono avvenuti nella città: una donna, già madre di 6 figli, è morta d'aborto clandestino, per aver ingerito un infuso di prezzemolo; un'altra donna di 27 anni si è uccisa, buttandosi dal balcone della propria casa e una donna anziana è stata uccisa a martellate dal marito. Noi non abbiamo voluto che la città isolasse ogniuno di questi episodi come «incidenti», perchè li abbiamo riconosciuto come episodi di un'unica storia di oppressione la nostra storia di donne!

Tutta la rabbia, la volontà di lotta, l'impegno e la gioia che abbiamo messo nella preparazione dell'8 marzo sono stati premiati: per la prima volta a Foggia c'è stato un corteo di sole donne che ha visto la partecipazione di oltre 300 studentesse, il quale ha attraversato la città fino ad un rione popolare, passando davanti all'ospedale di maternità (da due anni e mezzo è pronta la maternità nuova, ma non entra ancora in funzione e si continua apartorire nella vecchia maternità in condizioni igeniche disastrose) e ritornando alla Villa Comunale, dove siamo rimaste a cantare e a ballare ancora per molto tempo. Il corteo era combattivo e ha coninvolto molte donne al passaggio.

Nel pomeriggio si è svolta una festa in una piazzetta dello stesso quartiere popolare, con due rappresentazioni del nostro collettivo e la partecipazione delle compagne del Mattino, ma anche di donne del quartiere e di compagne venute dalla provincia,. Le rappresentazioni sono riuscite benissimo proprio per il calore e l'entusiasmo di tutte le partecipanti.

Questo è il dato più importante da sostenere, questa meravigliosa giornata, vissuta con intensità e con gioia da tutte non sarebbe stata possibile senza l'impegno e la solidarietà che si sono espresse. Impegno (anche se disuguale tra collettivi) nel fare assemblee di sole donne nelle scuole in cui c'erano compagne, nella preparazione di volantini per indire l'assemblea cittadina del 5 marzo e di quelli distribuiti lungo il tragitto; e solidarietà ed entusiasmo nei confronti delle compagne che avevano preparato gli spettacoli e che tentavano con questa rappresentazione di fare un discorso, non ideologico e non cschematico sulla condizione della donna rispetto a vari problemi, da quello dell'aborto clandestino a quello dell'interiorizzazione dei ruoli, all'interccio tra privatizzazione della donna e mancanza di lavoro, eccc.

Il pericolo che noi paventavamo era proprio questo, che in questo primo impatto del movimento con la città e le altre donne in particolare, noi potessimo dare una visione sloganistica del nostro discorso, dalla quale non risultassero gli elementi di complessità e di identificazione. Insomma avevamo paura che le donne ci vedessero soltanto come le «diverse»! Certo, è ancora da verificare se siamo riuscite nel nostro scopo, se riusciamo a mantenere, come è nostra intenzione, i livelli attuali di unità per continuare il nostro lavoro, portare in porto il progetto di una casa delle donne, aggredire i luoghi in cui viene gestita la salute della donna, incoraggiare lo sviluppo di altri collettivi; tuttavia la sensazione che oera viviamo e di aver fatto un grosso passo in avanti, di aver vissuto una bellissima esperienza e di essere riuscite ad instaurare una buona comunicazione con le altre donne.

Un gruppo di compagne di un collettivo femminista di Foggia.

A Annunci

PADOVA
Oggi alle 20,30 via Roma 14, assemblea di tutti i lavoratori di Dp sulla riforma del salario.

BOLOGNA
Oggi alle 21, attivo congressuale su giovani e partito.
Giovedì c/o sede via Polese 30, riunione aperta a tutti i compagni responsabili del giornale delle federazioni o sezioni dell'Emilia Romagna per discutere sul seminario nazionale del QdL a Milano.

SALERNO
Oggi in sede, riunione preparazione assemblea sinistra sindacale.

BRESCIA
Oggi alle 20,30 c/o circolo Iscra, attivo di sezione, su: processo Loggia e conlresso provinciale.

COOPERAZIONE LAZIO
Oggi alle 18 c/o Cendes via della Consulta 50, coordinamento cooperazione nuova sinistra sulla cooperazione di produzione e lavoro agricolo.

COORDINAMENTO NAZIONALE OSPEDALIERI
Sabato alle 10 via Vetere 3 (dalla stazione centrale e Garibaldi MM2 fino a Cadorna poi filobus 97). Odg: contratto.

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
Giovedì alle 15 via Bonghi 4 a Milano, è convocato l'ufficio operaio nazionale. Odg: assemblea congressuale nazionale, rapporti col sindacato e varie.

LECCE
Oggi alle 18 c/) federazione, attivo provinciale. Odg: discussione documento delle cmpagne femministe.

GENOVA
Oggi alle 18 via Ponte Rale 2/94 incontro operai studenti su: disoccupazione giovanile e «lavorare meno lavorare tutti.» È aperta a tutti gli interessati.

TORINO
Oggi alle 21 via Rolando 4, attivo delle compagne di Dp.

BOLOGNA
Oggi alle 21 via Andremi, hcongresso della sezione S. Donato. Il congresso provinciale di Blogna di Dp iizierà venerdì 17 alle 20,30 c/o centro civico Malpighi via Pietralta 58, proseguirà sabato alle 15 e domenica alle 9. Partecipa S. Miniati.

FIRENZE
È iniziato il tesseramento della sezione centro, i compagni che fanno riferimento a questa sezione sono pregati di passare in federazione dalle 18 alle 19,30.

MILANO
Oggi alle 21 via Vtere, riunione dei lavoratori delle poste, precari e fissi, dell'area di Dp. Oggi alle 21 via Rimembranze 31, attivo sezione Lambrate. Odg: dibattito precongressuale.

ROMA
Giovedì alle 17,30 aula 2° Policlinico Gmelli tavola rotonda su «Cosa c'è di nuova nella riforma sanitaria». Per Dp partecipa F. Piersanti.

NAPOLI
Giovedì alle 17,30 in federazione corso A. Lucci 102, riunione su lotte giovanili dal 77 ad oggi.

COORDINAMENTO NAZIONALE GIOVANI
Si riunisce lunedì 20 e martedì 21 con inizio alle 9,30 presso la federazione di Roma via Buonarroti 51. Odg: bilancio del seminario giovani. Deve essere presente un compagno per sezione, e uno per le principali situazioni.

FIRENZE
Venerdì alle 21 in federazione via Pepi 68, attivo del QdL aperto a tutti i compagni lettori.

MANTOVA
Venerdì alle 21 presso al sla Aldegatti si terrà un incontro dibattito su: «Irrazionalismo e realtà, con Massimo Cacciari e Pieraldo Rovatti.

VENEZIA
Oggi alle 17,30 c/o federazione via Garibaldi 4, si riunisce il collettivo dei medi su: rilancio del movimento a Mestre e discussione del documento sul movimento.

PARMA
Oggi alle 9 c/o la sede Cral, Borgo del Parmigianino 2 inizia il nono convesso dell'Unione Generale degli studenti Giordani.

ROMA
Le compagne che fanno riferimento a Dp si vedono mercoledì alle 17 in via Buonarroti per discutere insieme varie cose; a che punto è la legge sull'aborto, il dopo 8 marzo, il nuovo giornale.

MILANO
Oggi alle ore 17,30 assemblea a fisica via Celoria 16 su: anniversario manifestazione Montalto di Castro e per discutere sulle scelte energetiche.
I compagni sono invitati ad essere presenti.

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

Il Coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega si riunisce venerdì 17 marzo alle ore 10,30 a Milano presso il QdL in via Bonghi 4.

All'ordine del giorno il contributo di Dp al rilancio del QdL.

DALL'ESTERO

Dopo l'azione dei partigiani di Al Fatah nei territori occupati

Attentato contro i Gups

Bruciata la sede dei palestinesi a Roma - Respinto un attacco dei sionisti a Parigi - Mobilitazioni in Siria

ROMA - La sede dei Gups (studenti palestinesi) in via dei Latini, è stata bruciata ieri mattina da un attentato incendiario. I compagni palestinesi ci hanno dichiarato che già nella notte tra sabato e domenica, verso le due di notte avevano scoperto una potente bomba a gas vicino all'ingresso, che erano riusciti a disinnescare in tempo. Ritenendo questo tentativo un fatto isolato non lo avevano denucniiato, ma i sionisti in meno di 72 ore hanno agito di nuovo. Contemporanea alla visita dell'ambasciatore israeliano a Parigi, al ministro degli esteri francese, che chiedeva la chiusura dell'ufficio dell'Olp, un gruppo di sionisti hanno tentato di assalire questa sede al grido di «fuori i palestinesi dalla Francia». L'assalto è stato respinto dai compagni che presidiavano gli uffici in quel momento. Il sionismo dopo le dichiarazioni del primo ministro, Begin è corso subito alle azioni terroristiche in tutto il mondo.

Begin parlando al parlamento israeliano, dopo essersi appellato ai paesi «demoiratici» per una rottura dei loro rapporti con i palestinesi raggruppati in «una organizzazione di assassini» è passato alle minacce. «Noi - ha continuato Begin - faremo la nostra parte. Chi versa il sangue ebraico non rimarrà impunito». Sono bastate queste parole di Begin perchè i sionisti da tutto il mondo riprendessero le loro attività terroristiche, che del resto da anni conducono con l'appoggio dei regimi capitalisti e dei loro organi di stampa.

Non sono del tutto contrarie alle dichiarazioni di Begin, le posizioni della stampa egiziana, anche se con qualche riserva.

Il giornale del Cairo «Al Ahram» scrive oggi che l'Egitto ha fatto sapere ad Israele per mezzo degli Stati Uniti che una qualsiasi azione di rappresaglia militare dopo l'attacco palestinese di sabato scorso sarebbe causa di altri atti di violenza nella regione. Esso aggiunge che il governo del Cairo ha riaffermato a quello di Washington che la mancata risposta israeliana all'iniziativa di pace egiziana e gli ostacoli posti sulla strada della pace sono responsabili della violenza nella regione.

Il governo americano attraverso il portavoce del Dipartimento di Stato ha dichiarato di non permettere che gli sforzi «per un negoziato di pace nel Medio Oriente, falliscano con questi azioni». Ma nello stesso tempo ha avvertito gli israeliani di non condividere «una rappresaglia che possa essere la causa di perdite di vite umane in nessun parte del mondo».

Anche l'Urss nella versione dei fatti fornita dalla Tass e riportata dalla *Pravda*, condivide ed appoggia la ripresa della lotta armata da parte dei palestinesi. Secondo l'agenzia sovietica si è «trattato di uno scontro tra forze armate israeliane e partigiani palestinesi, nel corso del quale sono rimasti uccisi trenta militari». Anche l'Urss prevede «una massiccia rappresaglia militare israeliana contro i vicini paesi arabi».

Il quotidiano del Qatar *Al Arab*, citando fonti bene informate siriane ed arabe, afferma che le truppe siriane di stanza alla frontiera settentrionale di Israele ed il Libano sono in stato di allarme, essendo state ricevute a Damasco informazioni «su un imminente attacco israeliano sia sul fronte siriano sia su quello libanese».

Secondo le stesse fonti, Israele avrebbe inviato una nuova unità blindata ed artiglieria pesante sul proprio fronte settentrionale. «La Siria ha assicurato i palestinesi che non resterà con le braccia incrociate in caso di un attacco israeliano sul fronte libanese» dice *Al Arab*, citando fonti palestinesi. Altre fonti palestinesi hanno affermato che negli ultimi due giorni vi sono stati contatti militari tra siriani e palestinesi per esaminare la possibilità di una aggressione israeliana.

DIFFONDETE
IL
QUOTIDIANO
DEI
LAVORATORI

«Lotta Continua» si converte al pacifismo?

Lotta Continua o Lotta nonvilolenta? Questa è la domanda che facciamo al compagno che sul giornale di ieri ha fatto il titolo in prima pagina «Assurda azione di Tel Aviv». Abbiamo anche un'altra somanda da rivolgere come mai proprio voi che fino a qualche tempo fa per quanto riguardava la questione palestinese vi riferivate se non ai gruppetti come «Giugmo nero» o «Settembre nero, al Fronte di George Habbash [e *naturalmente senza alcuna critica in merito alle loro inizitive e valutazioni politiche*], *tutto a un tratto siete contro la lotta armata e la guerriglia di Al Fatah che ha visto addirittura anche il giudizio positivo dei revisionisti sovietici? Per Lotta Continua* di ieri, la rirepsa dellalotta contro l'esercito sionista È «assurda» e ciò che conta è solamente la «vita umana e i suoi valori», ma cari compagni dov'è andata la vostra analisi politica, il vostro guerriglierismo..? Cerò che la confuzione politica in alcuni casi costringe una linea ai salti, anche pericolosi. Ma questa volta il salto è mortale.

Edru

L'Olanda ha le «teste di cuoio»

Sudmolucchesi alla riscossa

Liberati gli ostaggi - Occupato l'ufficio del premier olandese dai simpatizzanti della Raf

ASSEN - Secondo fonti ufficiali, durante l'assalto dato dai «marines» agli uffici della prefettura [occupata ieri dai sudmolucchesi] di Assen, una persona è stata uccisa. Mezz'ora dopo che l'ultimatum dei sudmolucchesi era scaduto [ore 14,30] è comunciato l'assalto. La richiesta era la liberazione dei prigionieri sudmolucchesi, catturati durante precedenti azioni terroristiche. Un portavoce del governo olandase ha precisato che «la decisione è stata presa in quanto, le autorità si sono convinte che uno degli ostaggi era stato ucciso dopo lo scadere dell'ultimatum». Tutti gli ostaggi sono stati liberati e al contrario delle dichiarazioni ufficiali, nell'edificio non si è trovato nessun morto. Alla fine dell'assalto delle «teste di cuoio» olandesi, che è durata 20 minuti, sono stati arrestati tre sudmolucchesi. Contemporaneamente una ventina di simpatizzanti della Raf avevano occupato l'ufficio del primo ministro olandese, chiedendo la libertà dei prigionieri tedeschi nelle carceri olandesi. Più tardi sono stati arrestati senza alcuna resistenza.

Stanno diventando un problema gravissimo questi sud-molucchesi per la socialdemocratica Olanda: nati e cresciuti nei ghetti delle metropoli di quel paese, si trovano ad affrontare una realtà sociale a dir poco ostile. La Regina Giuliana aveva promesso ai loro padri, che avevano collaborato con le forze coloniali olandesi nella lotta contro i giapponesi prima e contro gli indipendentisti indonesiani poi, che un giorno le Molucche meridionali sarebbero state indipendenti. Ma le promesse dei colonialisti si sono dimostrate scritte sull'acqua e i trentamila quasi collaborazionisti hanno scelto la via dell'esilio, nella ex metropoli.

Così anche se le «autorità» morali della comunità, i pastori protestanti e il «governo in esilio», hanno in qualche modo trovato il modo per integrarsi nella società, praticamente vendendosi al governo dell'Aja, i giovani sudmolucchesi si sono trovati del tutto emarginati. In questo clima di disperazione e di oppressione sociale e nazionale è nato il mito del «ritorno in patria» dell'«indipendenza» impossibile..

I sudmolucchesi infatti più che problema asiatico sono un problema olandese, un problema di classe: la raffinata socialdemocrazia filo-monarchica ha basato il suo consenso sull'emarginazione (e su un razzismo appena velato) nei confronti degli ex-colonizzati, sia che questi siano i sudmolucchesi che i neri del Surinaam o della Guyana. Nella mancanza di un forte movimento operaio che desse una valenza di classe al problema delle minoranze, sono emerse spinte terroristiche e antisociali: più che per l'indipendenza delle Molucche meridionali infatti, i terroristi sembrano lottare con fanatismo e con ferocia, contro l'intera società olandese, che si è sempre presentata loro come un unico blocco oppressivo e ostile.

D. F.

Francia: tra 4 giorni si vota per la 2ª volta

Risultati definitivi del 1° turno nelle elezioni

Maggioranza uscente	13.276.296	46,5%
Rpr (neogollisti)	6.462.462	22,6%
Udf (giscardiani)	6.128.849	21,5%
Giscardiani senza partito	684.985	2,4%
Opposizione di sinistra	13.878.573	48,6%
Partito socialista	6.451.151	22,6%
Partito comunista	5.870.402	20,6%
Mrg (Radicali di sinistra)	603.932	2,1%
Sinistra rivoluzionaria	953.088	3,3%
Movimenti ecologici	612.100	2,1%

Voti e percentuali della maggioranza uscente e dell'opposizione di sinistra vanno aumentati rispettivamente della parte loro spettante dei voti definiti «diversi» che ammontano a 793.274 (2,8%); in pratica la sinistra dovrebbe aver raggiunto il 49,5%.

Rassegna-stampa francese

PARIGI

«Collusione a sinistra»: così intitola L'Aurore un articolo nel quale sostiene la tesi che il Pcf ha ottenuto soddisfazione sul piano dei principi prima di concedere al Ps e al Mrg il proprio appoggio elettorale per domenica prossima ed esprime il dubbio che in questa occasione la parte dell'elettorato che ha votato domenica scorsa socialista senza esserlo possa trasferire il proprio suffargio a favore dei candidati comunisti.

Le Figaro dal canto suo sostiene che i tre partiti della sinistra hanno eluso il dibattito sul fondo della loro controversia per «rafforzare» un accordo elettorale che comunque imporrà ai partiti della maggioranza uscente la ncessità di sostenere uno sforzo più intenso per uscire vittoriosi dal prossimo scrutinio. Stessa preoccupazione è manifestata dal quotidiano economico *Les Echos* il quale scrive che «si tratta ora di sapere se il trionfalismo, dopo aver battuto la sinistra al primo turno, non batterà la maggioranza al secondo». «L'indipendente» Quotidien de *Paris* ritiene che il «rabbrecciamento dell'ultim'ora» operato dalla sinistra «è intervenuto troppo tardi: anche se la sinistra riuscisse per miracolo a recuperare il suo ritardo sulla maggioranza, essa ha perduto gran parte della sua credibilità a governare. Sull'efficacia, almeno sul piano elettorale, dell'accordo concluso ieri sera dal «vertice» comunista-socialista-radicale di sinistra non hanno invece dubbi i giornali della sinistra, dal filosocialista *Le Mattin* al trotzkista *Rouge*, passando per la comunista Humanite e l'ex maoista *Liberation*. «Ci siamo! Accordo a sinistra: possiamo battere la destra, intitola *L'Umanite*, che tuttavia in un articolo di fondo del redattore capo Renè Andrieu si rammaricache l'accordo non sia intervenuto prima, così come lo chiedevano i comunisti, in modo da rendere migliori per la sinistra i risultati del primo turno di votazioni. *Le Mattin* che si felicita per la conclusione dell'accordo che considera suscettibile di positivi sviluppi al secondo turno di votazioni, tempera comunque la propria soddisfazione con la constatazione che, dopo la crisi intervenuta a sinistra nel settembre scorso, «non bisogna farsi troppe illusioni sugli effetti d'una riconciliazione spettacolare».A sinistra del Pcf, mentre Rouge lancia un appello all'Unione sotto il titolo «tutto per una maggioranza del Pc e del Ps!», *Liberation*, accanto alla soddisfazione per l'intesa ritrovata a sinistra esprime dubbi sulla capacità d'azione incisiva di un governo della sinistra basato su una maggioranza netta. Scrive *Liberation*: «ci si rotola sette volte la lingua in bocca prima di spostarsi d'un millimetro e arrischiare una riformetta».

Intervista a un dirigente del Partito socialista cileno dell'Interno

Contro Pinochet unità rivoluzionaria

Il compagno X (manteniamo ovviamente l'anonimato) è membro del Partito Socialista Cileno (Coordinadora Nacional de Regionales) e ci ha rilasciato questa intervista che riteniamo molto utile ed essensiale per capire cosa stia succedendo oggi nel Cile dopo cinque anni dal golpeche rovesciò la democrazia di Allende. Ricordiamo che il Psc ha subito una frattura al suo interno dopo il caso Vuscovic e la pubblica dichiarazione fatta dai mebri interni di Santiago nell'agosto del 1977. In questa dichiarazione si legge, fra l'altro «... avendo la maggioranza dei mebri del Comitato Centrale disertato i loro posto di responsabilità dopo l'11 settmbre 1973 per salvare esclusivamente la loro pelle ... e avendo la pretesa di rivalutare burocraticamente un mandato cui essi stessi col loro atteggiamento avevano rinunciato, in condizioni in cui nell'interno del paese già esisteva una vera direzione di partito generata dalla base... neghiamo l'autorità morale e politica alla cosidetta «Segreteria Esterna»... avvertiamo la classe lavoratrice ed il popolo cileno, la classe operaia, il movimento rivoluzionario che qualsiasi misura o compromesso preso da questa segreteria esterna è destituito da ogni validità».

«L'unica via è la lotta armata popolare»

Cosa succede a livello organizzativo dopo il famoso II settembre?

Dopo il golpe le organizzazioni furono distrutte e già dall'II-9 non c'erano più gli organismi centrali, in modo che ognuno ha cercato di ritrovarsi con gli altri di U. P. e occupare i propri posti di lavoro. Questa azione però è stata lasciata allo spontaneismo e non c'era coordinamento tra i vari settori; è stato un errore dovuto alla mancanza di organizzazione militare. In più ci sono state mutevoli infiltrazioni tra le nostre file. Si è cercato subito il contatto con i compagni: in primo luogo bisognava sopravvivere fino a dicembre.

Dopo dicembre le organizzazioni regionali (le vostre federazioni) hanno cominciato ad organizzarsi, spontaneamente, lavorando nelle realtà della provincia per salvare il più possibile le strutture e le organizzazioni; poi abbiamo iniziato la costruzione di un Coordinamento tra i vari organismi periferici, cominciando la lotta conro la giunta e prendendo i nominativi di compagni scomparsi.

Da qui abbiamo creato il Coordinamento Nazionale formato da compagni sconosciuti ai gorilla e abbiamo cominciato sia ad elaborare la strategia che a raccogliere informazioni.

I compagni che erano riusciti a fuggire ci facevano pervenire le loro direttive che non corrispodevano più alle esigenze reali del Paese, sconfessando le iniziative prese da noi interni.

Tutto questo fra enormi difficoltà di comunicazione.

I compagni che si riconoscevano nelle posizioni della direzione interna, iniziarono a trovarsi all'estero e si scontrarono con l'organizzazione «esterna» accorgendosi che questa «direzione» non lavorava e non prendeva alcuna iniziativa.

Il caso Vuscovic è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso all'interno del Psc. Puoi dirci se c'erano state avvisaglie di «inefficienza direttiva»?

I compagni rimasti in America Latina chiedevano conto dell'azione della direzione esterna (incontri con Carter dichiarazione di uscita del Cile dal Patto Andino); contemporaneamente Pedro Vuscovic fu espulso per aver rimproverato la direzione esterna di tradimento della classe operaia. Questo è stato l'inizio; dai compagni dell'interno poi è venuto il disconoscimento dei compagni dell'esterno. Sono usciti dal Cile compagni della Cooordinadora con il compito di riformare anche all'esterno la struttura del Partito sulle direttive del Partito Socialista (Cnr). Avvisaglie di inefficienza c'erano già state al tempo di Allende; i membri delle strutture dirigenti erano incapaci operativamente e di questo poi abbiamo visto le conseguenze.

Quali sono le forze che oggi attuano concretamente la resistenza nel Cile? Con quali mezzi?

Le forze che operano per la resistenza cilena sono principalmente il Mir, il Mapu e il Ps (Cnr). All'interno per il clima di «caccia ai compagni» non esiste accordo comune sull'operatività e lo stesso Mir è diviso su questo. A riprova di quanto dico posso dimostrare, con prove alla mano, che le forze che si impegnano maggiormente sono quelle che ho detto: fra l'altro abbiamo il sospetto che la Cut (sindacato cileno) non esiste più. Noi abbiamo (!) un mezzo molto efficace per essere al corrente di quanto succede in Cile che fra l'altro ci viene offerto dai giornali governativi che, puntualmente, scrivono articoli di informazione sulla repressione verso le forze di resistenza: questi articoli ci giungono poi tramite vari espedienti. Per esempio abbiamo ricevuto la lettera che Leight inviò a Pinochet sul referendum, intercettata da nostri compagni; abbiamo copie aggiornate di *Revolucion*; abbiamo documenti interni al Ps (Cnr) inviati ai responsabili; copie di *El Mercurio* l'ultima è del 26 gennaio '78: in questo numero abbiamo appreso che è stata scoperta la tipografia dove si stampa *Revolucion* e che 6 compagni sono stati arrestati, ma che si conoscono solo tre nomi (Victor Heresman Sepulveda, Serefino Rojas Garrido, Luis Ricardo Gonzales Ugualde); abbiamo copie de *La Tercera de la Hora* del 27 gennaio '78 in cui si pubblica la stessa notizia.

Infine abbiamo anche una copia de *El Cronista* del 13/12/77 nella quale ci è la lettera inviata da Tia Pochi nome di battaglia di una compagna del Mir) al dirigente superiore, intercettata dai militari dopo aver ucciso il compagno incaricato della corrispondenza interna fra compagni, nella quale si legge che «oggi il ruolo determinante nella resistenza il Ps (Cnr) ha fornito macchine, armi, documenti, case di sicurezza; che i compagni di *base* del Partito Comunista appoggiano in ogni momento le persone che hanno necessità - mi offrirono un giorno il materiale per travestirmi -».

Per i mezzi, ogni partito stà cercando (scoordinatamente) di ricavare soldi, ogni organizzazione per sè stessa. Si cerca di fare arrivare in Cile il massimo di soldi possibile. Per quanto riguarda il Ps (Cnr) non abbiamo niente all'esterno e il maggior impegno, in questo senso, viene dato dai compagni dell'interno; sono stati persi molti soldi tutte le volte che i compagni che rientravano venivano presi. Nonostante tutto per ora l'organizzazione costa molto poco e questo ci ha permessi di essere ancora vivi come attività.

La giunta non se ne andrà da sola, bisogna abbatterla, con la lotta armata; ma non si può fare una lotta di avanguardia staccata dalla massa. Per questo il Ps (Cnr) vuole far prendere coscienza al popolo che l'unico modo per abbattere il fascismo è una lotta di popolo per il poder popular e non per ritornare ad una democrazia borghese.

Il ruolo della Dc cilena. Puoi farci un quadro di come si muove all'interno sia lei che il partito comunista?

La Dc cilena ha ancora oggi una direzione di destra; molti uomini di fiducia di Frei collaborano con la giunta come, per esempio, Cauas che è il ministro dell'economia e l'attuale ministro del lavoro è anch'esso uomo di Frei. A livello ufficiale la Dc cilena esterna critica questi uomini ma in realtà li appoggia; uno di loro ha dichiarato ad un giornale che collabora perchè salvare l'economia cilena significa abbreviare la vita della dittatura.

Per quanto riguarda i comunisti il loro atteggiamento è strumentale; hanno il maggior numero di infiltrati, anche perchè sono conosciuti agli occhi dell'imperialismo come i più temibili. Sono indietro nell'organizzazione interna della resistenza ed attuano, estremamente - come in Italia - il compromesso storico con la Dc.

Il Pcc vorrei ricordarlo, ha classificato i cileni in «fascisti, non fascisti ed antifascisti» includendo nei non fascisti tutte le forze di destra che hanno collaborato con la giunta di Pinochet.

La Cina riconosce il Cile. Un vostro giudizio.

È stata una sorpresa per ciò che la Cina rappresentava per noi; questo Paese ha dato prestiti al regime cileno e l'unica spiegazione è che lo hanno fatto per avere il rame che già avevano acquistato con Allende. Per quanto riguarda altri paesi esteri Cuba è stata l'unico stato ad aiutarci, inviandoci armi ed esperti militari.

intervista a cura di Stefano Pierantonio e Gian Antonio Urbinati

Dal Cile un appello ai lavoratori

«Lavoratori e democratici italiani, ci appelliamo alla vostra solidarietà militante, che già avete dimostrata nel boicottaggio delle navi cilene che trasportavano il rame nel giugno del 1977 qui in Italia, affinchè con queste azioni sentite dal nostro popolo, si abbrevi il nostro cammino per l'abbattimento totale della giunta fascista di Pinochet e per la creazione della futura società socialista in Cile e in tutta l'America Latina. Vi invitiamo ad intensificare tutte le forme possibili di boicottaggio facendo vostra la nostra parola d'ordine: Niente per la Giunta, niente dalla Giunta!

Socialismo costi quello che costi!!!

Partito Socialista Cileno [Coordinadora Nacional de Regionales] Regionale Europa Sud-Sezione Italia».

Germania: in sciopero i metallurgici, in serrata i padroni della stampa

BONN - Circa 65 mila metallurgici (su un totale di 569 mila) della regioje dei Baden Werttenberg sono stati invitati oggi a scioperare, a partire dalla mezzanotte di oggi, sal sindacato «Ig Metall». Lo sciopero, per ora parziale, è stato deciso dopo il fallimento delle trattative, ieri sera, per il rinnovo del contratto di lavoro concernente i metalmeccanici del Baden Wertenberg e della renania del nord-westfalla. I batori di lavoro sui sono infatti irrigiditi su aumenti fra il quattro ed il cinque per cento. Il sindacato - che inizialmente era partito da richieste di aumenti dell'otto per cento - non intende scendere al d sotto del cinque e mezzo.

Intanto nel settore poligrafico vi è una nuova tensione dopo la decisione delle tre associazioni padronali dell'industria editoriale di proclamare la serrata generale. Si prevede che oggi la maggior parte dei giornalisti non esca. Il sindacato poligrafici Ig Druck che aveva continuato gli scioperi iniziati il 1° marzo in poche «aziende pilota» perchè venissero riprese le tratative sulle garanie per l'impiego in connessione con l'introduzione di nuove tecniche elettroniche, ha osservato che mentre si sciopera in solo sei aziende, i padroni sono ricorsi all'arma terroristica della serrata nazionale.

Ecuador: assassinati due direttori di giornali

QUITO. Il direttore del quotidiano di Quito *El Tiempo*, Gustavo Izurieta Obando, di 63 anni, e sua moglie Bertha, di 60, sono stati assassinati ieri a colpi di machete nei pressi della loro tenuta di campgna. Nel darne notizia, la polizia ha comunicato oggi che i primi elementi delle indagini non consentono ancora di comprendere il movente del duplice omicidio.

I coniugi Izurieta erano assai noti negli ambienti giornalistici e culturali dell'Ecuador: il marito era anche proprietario di una casa editrice, mentre la moglie, scrittrice, dirigeva un piccolo periodico.

Una risoluzione contro Smith e i suoi compari

NEW YORK. Un progetto di risoluzione presentato ieri al consiglio di sicurezza dell'Onu chiede a tutti gli stati di «non riconoscere in alcun modo» l'accordo concluso tra il primo ministro rhodesiano Ian Smith e tre esponenti nazionalisti «moderati». Presentato da Bolivia, Gwbon, India, Kuwait, Mauritius, Nigeria e Venezuela, il progetto definisce «illegale e inaccettabile» l'accordo e condanna «ogni iniziativa e manovra compiuta dal regime illegale di Salisbury nella speranza di conservare il potere a una minoranza razzista».

Spagna: contadini e braccianti scendono in lotta contro i latifondisti e il governo di Suarez

MADRID - Decine di migliaia di trattori sono fermi lungo le strade del Nord-est della Spagna. I contadini sono in agitazione e chiedono un regolamento dei prezzi dei prodotti agricoli, di cui beneficino soprattutto i piccoli e medihproprietari. In Catalogna l'agitazione si manifesta già in altre forme: frutta e verdura non arrivano ai mercati e si sta svolgendo una massiccia opera di propaganda. Nelle Asturie è stato deciso di non distribuire il latte alle centrali fino a quando non verrà aumentato il prezzo pagato ai piccoli produttori senza alterare il prezzo di vendita al pubblico. Si vuol ridurre l'utile netto degli intermediari che supera oggi il 15%. Contrariamente a quanto successo nel passato in simili occasioni, la famigerata Guardia civil non è intervenuta contro le manifestazioni. In tutta la Spagna si è generalizzata la protesta contro un decreto governativo che crea le Camere dell'agricoltura destinate a difendere gli interessi dei grandi latifondisti. I contadini chiedono il diritto alla libera sindacalizzazione in Unioni agricole. In Andalusia i braccianti a loro volta hanno messo in atto la prima occupazione di terre incolte. Vi sono stati scontri con la Guardia civil, anche se, sembra, di lieve entità.